

**ECONOMIA** Dappertutto le opere a metà calano, tranne da noi. Ecco quali sono

# Tutte le incompiute calabresi

## Dai depuratori agli alloggi popolari: la mappa dei cantieri fermi

Le 20 infrastrutture inserite nell'elenco del Ministero (dati aggiornati al 2021 e rielaborati dal Csel)

Denominazione stazione appaltante	CUP	Stato dell'opera (incompiuta/interrotta)	Scelta di incarico (nazionale/regionale)	Descrizione dell'opera	Localizzazione opera (SETAT-MI/PS)	Totale interventi ammessi quattro economie	Importo stanziato per attuazione lavori	% Lavori eseguiti	Profitto opere	Una idoneamente opera	Opera a vita	Categoria classificata (n. 1-4)	Cause per il non completamento dell'opera?
RESPONSABILE SETTORE TECNICO MANUFATTIVO DEL COMUNE DI TAVERNA (CZ)	E94H05000000000	Let. a)	Regionale	REALIZZAZIONE STRALCIO FUNZIONALE STRUTTURA POLIVALENTE ADIBITA AD ATTIVITA' CONVEGNI, ESPOSITIVA TEATRALE SPORTIVA RICREATIVA DIDATTICA E CULTURALE "STRALCIO ESECUTIVO PISCINA COMUNALE"	018076146 -	1.327.097,32	0,00	66,42	No	No	No		Let. d)
Comune Vibo Valentia	E41B96000020001	Let. b)	Regionale	Progetto di completamento Viale della Pace-Strada provinciale per Tirianni con opere igienico sanitarie per risanamento zone	018102047 -	2.504.800,00	0,00	80,52	No	No	SI	No	Let. b)
COMUNE DI CASTROVILLARI	E53008000120002	Let. a)	Regionale	Adeguamento Via Agricoltura, Via Falese	018078033 -	1.799.258,99	351.429,45	76,66	SI	SI	SI	No	Let. b)
COMUNE DI CASTROVILLARI	E51B08000030000	Let. a)	Regionale	Realizzazione Viale dello Sport	018078033 -	1.862.749,59	499.688,00	62,22	SI	SI	SI	No	Let. b)
Comune di Torre di Ruggiero	G55J12000030002	Let. a)	Regionale	Realizzazione sistema collettamento fognario e nuovo depuratore	018079008 -	1.309.398,93	480.471,76	47,00	SI	SI	SI	No	Let. a)
Comune di Siderno	I17B01000020006	Let. a)	Nazionale	Completamento Teatro	018080088 - ITF65	10.221.797,00	6.000.000,00	38,01	SI	No	No	No	Let. a)
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE VIBO VALENTIA	E41B03000130005	Let. a)	Regionale	Lavori di adeguamento strade panoramiche Rosarno - Pizzo. Intervento APQ codice: REG-S VV01	018102047 - ITF64	30.000.000,00	14.000.000,00	31,24	SI	SI	SI	No	Let. d)
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE VIBO VALENTIA	NON DISPONIBILE	Let. c)	Regionale	Lavori di realizzazione tangenziale est di Vibo Valentia	018102047 - ITF64	7.000.000,00	3.006.000,00	64,71	No	No	No	No	Let. b)
ATERP CALABRIA - (AZIENDA TERRITORIALE EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA) COMUNE DI SERRA SAN BRUNO	D12E18000030002	Let. a)	Regionale	Intervento per il completamento di alloggi acquistati da recuperare nel comune di Cassano Jonio (CS)	018078029 - ITF61	716.466,00	351.000,00	49,08	No	No	No	No	Let. a)
ATERP CALABRIA - (AZIENDA TERRITORIALE EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA) COMUNE DI SERRA SAN BRUNO	*134E87000000001	Let. b)	Regionale	Costruzione di un'isola ecologica ed emessa discarica d'emergenza in località "Roseto-Tavolella"	018102037 -	650.735,69	0,00	17,60	No	No	No	No	Let. b)
ATERP CALABRIA - (AZIENDA TERRITORIALE EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA) COMUNE DI BELVEDERE MARITTIMO (CS)	E49C18000070002	Let. a)	Regionale	Intervento per il completamento di nuove costruzioni nel comune di San Costo Albanese (CS)	018076113 - ITF61	354.683,00	280.000,00	16,25	No	No	No	No	Let. b)
Comune di Belvedere Maritimo (CS)	D31B06000130004	Let. b)	Regionale	Lavori di realizzazione tratto di strada parallela e Via della Repubblica e realizzazione area mercato - 1° intervento	018078015 -	650.000,00	71.451.227,00	14,97	No	No	No	No	Let. d)
COMUNE SERRA D'ABELLO	H8C140000000002	Let. a)	Regionale	Interventi strutturali per il miglioramento sismico del Municipio sede COD di Via Papa Giovanni XXIII n. 2	018076140 - ITF61	196.000,00	230.000,00	12,18	No	No	No	No	Let. b)
ATERP CALABRIA - (AZIENDA TERRITORIALE EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA) COMUNE DI CANOLO	E79C18000020002	Let. a)	Regionale	Intervento per il completamento di nuove costruzioni nel comune di Spazzano Sile (CS)	018076143 - ITF61	619.740,00	415.064,00	11,40	No	No	No	No	Let. a)
COMUNE DI CANOLO	J63J07000180002	Let. a)	Nazionale	Realizzazione di un collettore fognario ed il servizio dei comuni di Agrano, Canolo, frazione di Gerace al depuratore consortile di Siderno	018080020 -	2.500.000,00	2.200.000,00	9,96	No	SI	SI	SI	Let. b)
COMUNE DI CASTROVILLARI	E55008000090002	Let. a)	Regionale	Riqualificazione Piazza Via dell'Agricoltura	018078033 -	466.626,09	77.784,29	6,29	No	No	No	No	Let. b)
COMUNE DI CATANZARO	D8603000010002	Let. a)	Regionale	Realizzazione collettamenti meccanizzati tra l'area della stazione CZ Sella, il parco e l'area dell'ex Gasometro con ascensori inclinati da 12 persone	018078023 -	3.350.627,30	0,00	5,35	No	No	No	No	Let. d)
Comune di Torre di Ruggiero	G59D14000130006	Let. a)	Regionale	ACQUISIZIONE E RECUPERO DI UN IMMOBILE PER LA REALIZZAZIONE DI UN CENTRO DI FORMAZIONE PER PERSONE DIVERSAMENTE ABILI	018079008 -	286.434,74	400.000,00	0,00	No	No	No	No	Let. a)
ATERP CALABRIA - (AZIENDA TERRITORIALE EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA) COMUNE DI CATANZARO	D98D08000520001	Let. a)	Regionale	Lavori di completamento di n. 2 fabbricati con 24 alloggi nel comune di Catanzaro località Pisciola	018079023 - ITF63	1.684.910,00	1.915.080,00	0,00	No	No	No	No	Let. a)
ATERP CALABRIA - (AZIENDA TERRITORIALE EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA) COMUNE DI CATANZARO	D72E18000030005	Let. a)	Regionale	Intervento per il completamento di alloggi acquistati da recuperare nel comune di Corigliano Calabro (CS)	018078044 - ITF61	861.966,00	935.000,00	0,00	No	No	No	No	Let. a)

Nota 1 - Stato dell'opera incompiuta (art. 1 comma 2 D.M. 42/2013)  
 - lett. a) i lavori di realizzazione, avviati, risultano interrotti oltre il termine contrattualmente previsto per l'ultimazione;  
 - lett. b) i lavori di realizzazione, avviati, risultano interrotti entro il termine contrattualmente previsto per l'ultimazione, non sussistendo, allo stato, le condizioni di riavvio degli stessi;  
 - lett. c) i lavori di realizzazione, ultimati, non sono stati collaudati nel termine previsto in quanto l'opera non risulta rispondente a tutti i requisiti previsti dal capitolato e dal relativo progetto esecutivo, come accertato nel corso delle operazioni di collaudo.  
 Nota 2 - Cause per il non completamento dell'opera (art. 1 comma 1 D.M. 42/2013)  
 - a) mancanza di fondi;  
 - b) cause tecniche;  
 - c) sopravvenute nuove norme tecniche o disposizioni di legge;  
 - d) fallimento, liquidazione coatta e concordato preventivo dell'impresa appaltatrice, risoluzione del contratto al sensi degli articoli 135 e 136 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, o di recesso del contratto al sensi delle vigenti disposizioni in materia di antimafia;  
 - e) mancato interesse al completamento da parte della stazione appaltante, dell'ente aggiudicatore o di altro soggetto aggiudicatore, di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163.

**di CHIARA FAZIO**

**COSENZA** - Il nuovo depuratore di Torre di Ruggiero. La tangenziale est di Vibo Valentia. Un complesso di alloggi da riqualificare a Cassano Jonio. Ma anche il Teatro comunale di Siderno. Sono solo alcune delle 20 opere calabresi, censite nell'Anagrafe delle "incompiute" del Mims, e contenute all'interno del dossier pubblicato, alcuni giorni fa, dal Centro studi Enti locali (Csel). Un dato in aumento rispetto a 5 anni addietro, quando le infrastrutture non ultimate erano 17, e che pone la Calabria in controtendenza rispetto al resto d'Italia: come rileva lo stesso Rapporto Csel, infatti, mentre più o meno ovunque il numero delle incompiute si è ridotto significativamente, la nostra Regione è l'unica a segnare una variazione positiva (+19%). Ciò si

traduce in un aumento notevole degli oneri di ultimazione - ovvero dei costi necessari al completamento delle opere - pari a 101.556.754,50 euro rispetto ai 17.972.494,62 del 2020 - che, se rapportati al numero di residenti (1.860.801, dati Istat), ammontano 55 euro pro-capite. Una cifra che grava sulle tasche di ciascun cittadino calabrese. Ma vediamo nel dettaglio quali sono e dove sono collocati i cantieri lasciati "a metà". Cominciamo col dire che nella quasi totalità dei casi i lavori di realizzazione, già avviati, non sono solo "in corso" ma risultano interrotti oltre il termine previsto per l'ultimazione per problemi di non facile o immediata soluzione. In Calabria fanno eccezione solo l'isola ecologica con annessa discarica in località Roseto-Tavolella a Serra San Bruno e la realizzazione di



Lavori sospesi in una palazzina

una strada e dell'area mercatale di Belvedere Maritimo, dove - si legge nel report Csel - «non sussistono le condizioni per il riavvio», e la tangenziale est di Vibo Valentia, dove i lavori risultano ultimati ma «non collaudati nel termine previsto in quanto l'opera non risulta rispondente a tutti i requisiti previsti dal capitolato e dal relativo progetto esecutivo, come accertato nel corso delle operazioni

di collaudo». Addirittura - si evince dal dossier - i lavori per la costruzione di un Centro di formazione per persone diversamente abili a Torre di Ruggiero, per il completamento, da parte di Aterp, di due fabbricati con 24 alloggi nel Comune di Catanzaro e il recupero di alloggi nel Comune di Corigliano Rossano - costati rispettivamente 286.434,74, 1.684.910 e 861.966 euro - non sono mai partiti. Il motivo? Mancano i fondi. Emblematico, poi, è il caso del capoluogo: a Catanzaro, infatti, lo stato di avanzamento dei lavori per realizzare i collegamenti meccanizzati tra l'area della stazione Sella, il parco e l'area dell'ex Gasometro con ascensori, di importo pari a 3.350.627,30 euro, è fermo al 5,35%. Tra le cause dell'interruzione, si legge nel documento, «fallimento, liquidazione coatta e

concordato preventivo dell'impresa appaltatrice, risoluzione del contratto ai sensi degli articoli 135 e 136 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, o di recesso dal contratto ai sensi delle vigenti disposizioni in materia di antimafia». Stesso dicasi per la struttura polivalente di Taverna, costata 1.327.097,32 euro e non ancora completata. A Castrovillari sono ben tre le opere non finite, e in tutti e tre i casi si tratta di interventi sulla viabilità: l'adeguamento di via dell'Agricoltura e di via Falese, la realizzazione di viale dello Sport e la riqualificazione della piazza in via dell'Agricoltura, fermi per non meglio precisate «cause tecniche». Ancora, a Siderno, il teatro comunale aspetta di poter aprire i battenti al proprio pubblico: per ultimarlo, però, mancano 5 milioni. Che non ci sono.

**In diversi casi i lavori non sono mai partiti. Mancano i fondi**

# ACQUA E si litiga per la perdita dei soldi del bando React Eu Cento milioni per le reti fermi in un cassetto

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - Per quanto riguarda l'acqua le attenzioni della politica si stanno concentrando tutte sul rischio di perdere i finanziamenti del Pnrr per ammodernare le reti idriche cosentine.

Giusto ieri abbiamo scritto che secondo alcune stime servirebbero qualcosa come 2 miliardi di euro per ottimizzare il servizio. Da qui le grandi tensioni legate alla perdita, avvenuta a marzo scorso, dei 104 milioni del bando React Eu. La Calabria è stata l'unica regione del Sud a non essere riuscita ad ottenere finanziamenti e la vicenda, come vi riferiamo nel box in basso, ha fatto litigare i capoluoghi e comuni sotto i 5mila abitanti

con il Pd.

Quello che nessuno dice è che ci sono dei fondi, come accade spesso in Calabria, già pronti e disponibili ma che rimangono nei cassetti.

Ci riferiamo al progetto Abatemarco che riguardava una serie di comuni serviti dall'acquedotto omonimo. Il progetto venne presentato nel 2018 alla Città della regione dall'allora assessore alle Infrastrutture, Roberto Musumano.

L'assessore nell'occasione parlò di «realizzazione di un progetto a sistema unico che prevede - ha spiegato - da un lato lavori infrastrutturali per 10 milioni di euro sulla condotta adduttrice e per quasi 13 milioni di euro sulle reti comunali dei 25 Comuni serviti dall'acquedotto, dall'altro alcuni importanti innovazioni nelle gestione amministrativa del servizio idrico».

Nello specifico, i lavori infrastrutturali consentiranno di ridurre le perdite idriche sulle rete dei Comuni. Da un punto di vista amministrativo si prevede il censimento delle utenze, l'installazione di nuovi contatori e la fatturazione bimestrale e riscossione di crediti con il supporto di Sorical al fine di ridurre gli allacci abusivi e la morosità che pone la Calabria maglia nera rispetto alle altre regioni. Previsti inoltre altri interventi per l'ingegnerizzazione delle reti idriche già avviati per Cosenza e che saranno estesi ai rimanenti Comuni serviti dall'Abatemarco.

In particolare si prevedevano una serie di investimenti per la città capoluogo per ridurre le perdite idriche per oltre 30 milioni a valere sui fondi Por 2014/2020. In questo caso

su Cosenza e Reggio i lavori sono quasi ultimati, Catanzaro e Vibo sono in corso mentre a Crotona non sono nemmeno partiti. Ma poi erano previsti altri interventi per i comuni. In particolare l'avvio della progettazione per i servizi di ingegnerizzazione delle reti idriche per i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti e fino a coprire il 50% della popo-

lazione calabrese, per 64.053.000,00. Tutti quattrini derivanti dal Patto per la Calabria. In totale stiamo parlando di quasi 100 milioni di euro.

I lavori sono partiti sotto la cabina di regia della Sorical, fino all'avvento di Jole Santelli che ha deciso di avocare alla Regione il coordinamento di questa operazione. Da allora si sono perse le tracce di questi

soldi che però sono da qualche parte, già disponibili, nei cassetti della Regione.

Appare quindi quasi paradossale tutto questo gridare intorno alla perdita dei famosi 104 milioni del React Eu mentre ci sono quasi 100 milioni dedicati a ridurre le perdite delle nostre reti idriche che però non si riescono a mettere a terra.



L'acquedotto Abatemarco

LA POLEMICA I democrat: «Nervoso perché colto in fallo, scenda dal piedistallo e spieghi»

## Occhiuto sarcastico: «Il Pd dorme»

Il presidente a Bevacqua: fare il capogruppo alla Regione non è come fare il consigliere a Longobucco

CATANZARO - «Forse i consiglieri regionali del Partito democratico, assopiti nel loro dolce far nulla, hanno perso per strada le vicende degli ultimi mesi. Fatti, dichiarazioni, leggi, discussioni in Consiglio regionale. Cullati da Morfeo, i dem non ricordano niente, non sanno niente, non hanno visto niente. I 104 milioni di euro del bando React-Eu persi per le reti idriche calabresi non sono uno scoop di Sky, ma una notizia dei primi di marzo». È quanto afferma, in una nota, il presidente della Regione Roberto Occhiuto.

«L'Autorità idrica della Calabria, società costituita dai Comuni e presieduta dal sindaco Manna - prosegue Occhiuto - presentò in modo errato la domanda di partecipazione al bando, e il Ministero la rigettò senza appello. A seguito di questo grave evento ci fu in Calabria, giustamente, un dibattito pubblico: articoli sui giornali, servizi televisivi, mie dichiarazioni, interventi dell'opposizione, discussioni in Consiglio regionale. Quelli del Pd non ricordano nulla: loro la notizia l'hanno appresa l'altro giorno da Sky. Al-

meno si vadano a leggere i resoconti delle sedute d'Aula dedicate al tema, condite anche dai loro interventi. In seguito a questo legittimo polverone, è stato, infatti, inaccettabile perdere 104 milioni di euro, il mio governo regionale ha deciso di accelerare la riforma per avere anche in Calabria una Authority unica che si occupi non solo della grande adduzione ma anche della distribuzione, coinvolgendo la Sorical, che nel frattempo abbiamo acquisito».

«La riforma della gestione del sistema idrico, al quale abbiamo affiancato anche quella dei rifiuti - sostiene il presidente della Regione - è legge regionale, nell'incoscienza dei dem, dallo scorso 19 aprile, dopo due sedute del Consiglio nel giro di una settimana e raccogliendo in Aula numeri più ampi rispetto al perimetro della maggioranza che mi sostiene. E proprio grazie a questa riforma e alla prospettiva che ci darà la nuova multiutility, il governo regionale è ottimista sul fatto che i 104 milioni del bando React-Eu persi a marzo dai Comuni possano in qualche modo essere recuperati dalla Regione entro

la fine del 2022, e da mesi stiamo lavorando per questo: per rimediare agli errori altrui e per portare queste importanti risorse in Calabria. Gli esponenti del Pd e soprattutto l'amico Domenico Bevacqua studino di più e siano propositivi, invece di parlare a vanvera con il solo obiettivo di dar fiato alle trombe. Mimmo caro, fare il capogruppo del Pd in Consiglio regionale non è come fare il consigliere comunale a Longobucco».

Insomma una risposta inusuale nei toni per il presidente che per qualcuno denota un certo nervosismo, come se il Pd avesse toccato un nervo scoperto.

«È evidente che abbiamo colto nel segno. E come ogni volta che una critica mette in luce una delle tante inefficienze del governo regionale, il presidente Occhiuto perde la testa e lo stile. Non potrebbe spiegarsi altrimenti la reazione spropositata del presidente Occhiuto alla nostra richiesta legittima di riferire in Consiglio regionale dopo la perdita di 104 milioni di euro denunciata e rilanciata in questi giorni da importanti testate nazionali e su cosa si stia facendo per ottenere e spen-

dere i fondi Pnrr». Ad affermarlo sono i consiglieri regionali del gruppo del Pd. «L'opposizione - proseguono - non siede in Consiglio regionale per assecondare i silenzi e i ritardi della maggioranza ma, piuttosto, per vigilare su quanto fa o non fa il governo regionale e per stimolare quest'ultimo a fare sempre di più. Invece di lasciarsi andare ad un'invettiva di serie B, il presidente Occhiuto si abilita a rispondere nel merito e scende dal piedistallo da cui non si è mosso fin dal suo insediamento. È l'argomento relativo alla rete idrica e alla siccità (che colpisce anche agricoltori e comuni cittadini) non può essere, come vorrebbe Occhiuto affidata all'Imperatore che fa e disfa a suo piacimento». «Occhiuto, dall'alto dei suoi 30 anni di vita politica che lo rendono l'unico discepolo della politica calabrese - conclude il consigliere Pd - mostri di rispettare le istituzioni e osservi lo Statuto e il Regolamento del Consiglio regionale. Lo dimostri immediatamente venendo in Aula a rendere una integrale informativa su cosa si stia facendo in merito ai fondi del Pnrr».

LA PROPOSTA Il sindacato individua dieci mosse necessarie

## L'agenda della Cgil sull'idrico per non perdere i fondi

COSENZA - Dieci punti per cercare di togliere dalle secche il servizio idrico calabrese e soprattutto per riuscire ad attingere ai fondi europei del settore. Sono quelli che propone la Cgil in un documento elaborato da Francesco Gatto, segretario della Filctem Cgil, e Angelo Sposato, segretario della Cgil Calabria.

Vediamo allora i punti. Immediata attuazione delle norme in materia ambientale e SII TUA 152/06 e L.R. n° 10 del 20 aprile 2022 recante disposizioni sui cicli di Rifiuti e Acqua.

Dopo la «pubblicizzazione di So.Ri.Cal» 15 giugno 2022, avviare una fase di profonda riorganizzazione interna della Società definendo i fabbisogni occupazionali e le relative assunzioni e, contestualmente lavorare all'uscita

dall'attuale stato di liquidazione con un piano di «exit strategy» approvato con delibera da parte della Giunta Regionale ed il successivo passaggio presso il Tribunale competente. Infine costruire un serio piano industriale che metta al centro le potenzialità e il know how presenti in una visione di lunga prospettiva.

Ingresso nell'azionariato di Sorical da parte dei Comuni calabresi al fine di esercitare il cosiddetto controllo analogo per come prevede la norma di riferimento;

Indire la prima possibile (Regione e Autorità Rifiuti e Risorse idriche della Calabria) le elezioni che definiranno l'organismo direttivo in seno all'Autorità e successiva nomina di una serie di importanti soggetti Direttore Generale e Revisori dei conti su tutti;

L'Autorità e/o Ente di Governo d'Ambito regionale dovrà discutere e decidere la forma di gestione per il SII e allo stesso modo il cosiddetto «Piano d'Ambito» strumento necessario per costruire il piano industriale del futuro gestore e definire l'adeguamento del piano tariffario;

L'Autorità dovrà, per la Cgil, individuare il soggetto gestore (noi crediamo Sorical rilanciata e multiutility) a cui affidare il SII per l'intero territorio regionale dalla captazione alla bollettazione finale passando dalla depurazione;

La Multiutility (Sorical) dovrà avviare, per come previsto dalle norme in materia di servizio idrico, il percorso di integrazione formale e sostanziale in primis delle gestioni esistenti e successivamente tutte le gestioni che i Comu-

ni gestiscono in forma diretta (non in linea con le norme) che in gergo tecnico vengo definite «in economia»;

Le prime integrazioni che andranno affrontate riguardano le gestioni associate, riconosciute ed esistenti (ARERA) o lo strumento giuridico adeguato e con la garanzia dell'assorbimento dei lavoratori, secondo noi prediligendo lo strumento della fusione per incorporazione al fine di soddisfare meglio le prerogative economiche, giuridiche e occupazionali.

Anzitutto, integrazioni, dentro il gestore unico, delle gestioni in mano ai Comuni che è la fetta più significativa e per questa via più complessa (circa l'80%) soprattutto per quello che concerne la depurazione che oggi è polverizzata in mille gestioni pubblica (Corap), tanto privato affidata con gare, in proroga. Infine gestione integrata e sistematizzata del Servizio Idrico Integrato che possa avere una adeguata governance, una significativa dote finanziaria iniziale, che sappia gestire e mettere a terra i finanziamenti del Pnrr e non solo e, garantire qualità del servizio a tariffe adeguate;



**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

REGIONE DI MERITO  
SCOPRI PERCHÉ  
CERCHERTE UN  
PROFETTING  
MIGLIOR PRODOTTO  
E MIGLIOR PREZZO

**FAST**

0994 854042 • info@publifast.it

**PALAZZO ALVARO** Ufficializzato dall'assemblea dei soci l'aumento del capitale sociale

## La Metrocity entra in Castore

Quasi due milioni deliberati dalla società titolare del servizio di manutenzioni

La Città Metropolitana di Reggio Calabria entra in Castore.

Al termine dell'assemblea straordinaria dei soci che si è tenuta ieri mattina è giunto a compimento l'iter amministrativo per l'ingresso nella Società Castore della Città Metropolitana di Reggio Calabria. L'assemblea ha infatti sottoscritto, presso lo studio del notaio Stefano Poeta, l'aumento di capitale sociale per complessivi 1 milione e 940mila euro su cui, peraltro, l'Ente di Palazzo Alvaro aveva già deliberato nei mesi scorsi. Presenti per la formalizzazione degli atti, il Sindaco f.f. della Città metropolitana, Carmelo Versace, il Sindaco f.f. del Comune di Reggio Calabria, Paolo Brunetti e l'assessore comunale alle Società partecipate, Francesco Gangemi.

"Oggi si sancisce un momento molto importante - ha affermato Versace a margine dell'assemblea - che conclude un percorso che vede questa amministrazione pienamente impegnata ormai da diverso tempo su questo fronte, sulla scorta di un preciso indirizzo di mandato delineato a suo tempo dal Sindaco Giuseppe Falcomata".

La sottoscrizione dell'atto per l'aumento di capitale della società Castore segna l'ingresso dell'Ente metropolitano con un investimento pari a 950mila euro e dunque l'acquisizione di quote pari al 48,8 per cento.

"Un passaggio di fondamentale importanza - ha aggiunto il rappresentante di Palazzo Alvaro - che evidenzia la centralità della Società Castore su cui prima l'amministrazione comunale e successivamente la Città metropolitana, hanno investito con grande determinazione".

Già lo scorso anno il consiglio di Palazzo Alvaro aveva chiaramente deliberato in questa direzione,



Firmato l'ingresso in Castore di Metrocity



ha poi ricordato Versace, "ovvero guardando ad una nuova prospettiva per questa società di servizi, in termini soprattutto di maggiore stabilità dei lavoratori e delle professionalità che operano al suo interno che negli anni, è bene ricordarlo, hanno dovuto far fronte a diversi momenti di difficoltà".

Ma non c'è solo questo, poiché la conclusione di questo iter segna

anche l'avvio di una nuova fase sotto il profilo dell'erogazione di servizi a favore dell'intero territorio metropolitano, in un'ottica di maggiore efficienza e vicinanza alle esigenze delle comunità.

Dunque una prospettiva di crescita significativa per Castore - ha poi concluso Versace - che avrà delle ricadute sociali, economiche e lavorative rilevanti. Un ringraziamento, doveroso, deve essere

rivolto al Sindaco Falcomata per aver voluto fortemente questo percorso e naturalmente a quanti hanno cooperato in modo proficuo e sinergico in sede istituzionale, affinché si concludesse nel migliore dei modi".

Il Sindaco f.f. del Comune esprime soddisfazione per il positivo esito dell'iter e sottolinea l'impegno dell'amministrazione comunale: "Ottimo lavoro anche sul fronte della valorizzazione dei beni immobili".

Al termine dell'assemblea straordinaria dei soci di Castore, che ha sancito ufficialmente l'ingresso della Città metropolitana nella società titolare dei servizi di manutenzione, soddisfazione è stata espressa dal Sindaco f.f. del Comune, Brunetti che ha posto in evidenza "la ferma determinazione di questa amministrazione comunale nel voler investire in una ulteriore crescita di Castore.

Un progetto importante a cui noi crediamo tanto e che adesso ha tutte le carte in regola per poter vivere una stagione nuova di rilancio e di costante potenziamento delle attività".

L'ingresso della Città metropolitana è certamente un'ottima notizia - ha poi aggiunto l'inquilino di Palazzo San Giorgio - che restituisce nuova fiducia e solidità alla società Castore, specie nella prospettiva del nuovo sistema di servizi integrati che abbraccerà l'intero territorio metropolitano. Il Comune, inoltre, - ha infine ricordato Brunetti - conferisce un bene immobile che da anni versava in stato di abbandono alla stessa società Castore, confermando nuovamente l'impegno concreto dell'amministrazione, nella direzione di una sempre maggiore valorizzazione del patrimonio immobiliare gestito dall'Ente che guarda anche al miglioramento della qualità dei servizi pubblici".

Alla Camera  
silenzio  
e applausi  
nel ricordo  
di Francesco Nucara



Francesco Nucara

"La dipartita di uno dei più grandi politici calabresi di sempre non può che essere considerata come una grave perdita di patrimonio non solo politico, ma anche culturale e sociale, a prescindere dai vari credo politici. Oltre ad essere memoria storica delle attività parlamentari per il nostro territorio, ritengo infatti Franco Nucara tra i pochissimi ad aver realizzato davvero qualcosa per Reggio e la Calabria da questo punto privilegiato che è il Parlamento. È stato per decenni ai piani alti della Politica nazionale, ma sempre con Reggio nel cuore."

Così l'on. Francesco Cannizzaro intervenendo in Aula a Montecitorio, rappresentando tutto il Partito di Forza Italia, nel corso del momento commemorativo dedicato all'on. Francesco Nucara, parlamentare reggino plurieleto alla Camera, Sottosegretario ai Lavori pubblici, Sottosegretario e Vice ministro all'Ambiente, nonché storico leader del Partito Repubblicano Italiano, di cui è stato anche Segretario nazionale.

"Mente sovrana e intellettuale di spessore, Franco era un'istituzione, in tutti i sensi. Era un Politico vecchio stampo, sempre rispettoso e rispettabile, spesso ben oltre le teorie aprioristiche degli stecati partitici e dei campanilismi territoriali tra diverse province della Calabria. Profondo amante della nostra Terra e sempre orgoglioso di dirsi reggino e calabrese, ha portato alto il nome di Reggio".

### L'INCONTRO

## Ripartire dalla partecipazione

Al Cedir confronto del Laboratorio politico "Patto Civico"

SONO passati quasi due anni da quando il Laboratorio politico Patto Civico ha organizzato l'incontro dal titolo "Attualità degli istituti di partecipazione popolare" con la partecipazione della Lucia Fronza Crepez, già parlamentare e coordinatrice di progetti di formazione alla cittadinanza attiva presso la Scuola Sociale di Trento.

"Da allora tanti passi sono stati mossi in città da varie realtà nate per promuovere occasioni di crescita della partecipazione propositiva di singoli e realtà associative alla politica cittadina. Tuttavia, anche a causa della pandemia di Covid-19, alcuni istituti previsti dalla normativa non sono ancora stati attuati e si percepisce con particolare gravità la necessità di rafforzare la partecipazione democratica e di dialogare, come realtà cittadine, associative e non, per recuperare quegli



Maria Laura Tortorella

strumenti "dimenticati" e per ricostruire lo spirito di partecipazione che può consentirci di collaborare responsabilmente perché i diritti di tutti abbiano risposte e si individuino soluzioni ai vari problemi che affliggono la nostra città. Il Laboratorio Politico-Patto Civico invita quindi cittadini, associazioni, comitati, consulte, Pro loco e gruppi spontanei ad un incontro - dibattito

sugli istituti di partecipazione popolare per 'Ripartire dalla partecipazione' e per farlo insieme, ciascuna realtà con le proprie peculiarità", scrive l'organizzazione.

L'incontro, che si svolgerà oggi nella Sala "Altiero Spinelli" Cedir-Torre 2, appositamente messa a disposizione dall'Amministrazione Comunale, servirà a fare il punto sull'utilizzo degli strumenti di partecipazione nella nostra città e sull'individuazione dei percorsi da compiere assieme per la piena attuazione e attuazione degli stessi strumenti. "Insieme potremo, ripartendo dal basso, tracciare un percorso di cittadinanza attiva e di impegno, da donne e uomini - cittadini responsabili, disposti, in un'ottica di rete, a fare ciascuno la propria parte per concorrere al bene comune del nostro territorio", conclude l'organizzazione.

### LA RIVOLTA DEL '70

## Reggio sette punto zero: la memoria e la storia del 14 luglio

REGGIO Sette punto zero del presidente Ernesto Siclari ricordano la Rivolta del 1970: «Doveroso è tributare alla giornata odierna un momento di riflessione, per ricordare coloro che, animati da senso di grande appartenenza e motivi di orgoglio indomito, hanno pagato col sangue le battaglie di 52 anni fa. La memoria non può affievolirsi di fronte ai tentativi di delegittimazione e di derubricazione di quei morti popolari in lotta partitica. Certamente, la storia consegna un quadro ormai definito di responsabilità e di presa di distanza tra le forze politiche dell'epoca, ma la speranza, già da tempo nutrita da questo nostro Movimento, di vedere finalmente e completamente condiviso tra tutti i reggini il ricordo di quei giorni non svanirà mai in noi».

**CALCOLO STRUTTURALE A TEMPO!****SCOPRI DI PIÙ**

# Lavori Pubblici

Informazione tecnica **on-line**PIETRE LUMINOSE PER  
SISTEMI DI PAVIMENTAZIONE LED  
www.paver.it**PAVER**  
LED  
DESIGN[Home](#) [News](#) [Normativa](#) [Speciali](#) [Focus](#) [Libri](#) [Academy](#) [Aziende](#) [Prodotti](#) [Professionisti](#)[Newsletter](#)

OGNI TUA PRATICA DI DETRAZIONE FISCALE IN EDILIZIA

## Superbonus 110%, Ance: saldo nettamente positivo

Le parole della Presidente [Ance Federica Brancaccio](#) sulle detrazioni fiscali del 110%: dalla sostenibilità economica al testo unico sulle detrazioni fiscali

di [Gianluca Oreto](#) - 14/07/2022

© Riproduzione riservata

**le INTERVISTE  
di LAVORIPUBBLICI****Federica Brancaccio**  
Presidente Associazione Nazionale Costruttori Edili

**f** Fino al termine di questa settimana si continuerà a parlare delle modifiche al superbonus 110% inserite nella legge di conversione del Decreto Aiuti che approderà in Gazzetta Ufficiale nei prossimi giorni. Poi si ricomincerà a parlare di futuro, delle prossime modifiche che arriveranno (e che porteranno a 19 i provvedimenti di modifica al Decreto Rilancio) e delle possibilità (si spera) di "valorizzare" l'esperienza maturata in questi due anni di utilizzo dei bonus edilizi e del meccanismo di cessione del credito.

### **Superbonus 110%: la sostenibilità economica**

Ne ho parlato con la nuova Presidente dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili ([ANCE](#)), [Federica Brancaccio](#), a cui ho posto alcune specifiche domande che riguardano sia il superbonus 110% che il futuro del comparto delle costruzioni.

Partiamo dal principio, il superbonus 110% è stato accolto positivamente da chi ha visto una possibilità di rilancio dell'economia e di miglioramento energetico/strutturale dell'edificato e negativamente da chi ne ha criticato l'aliquota generosa e gli effetti in termini di

## IL NOTIZIOMETRO

**FISCO E TASSE - 08/07/2022**  
Superbonus 110%: tutte le modifiche del Decreto Aiuti**FISCO E TASSE - 05/07/2022**  
Superbonus 110% e cessione del credito: niente ripensamenti**FISCO E TASSE - 11/07/2022**  
Superbonus 110% e infissi: nuovo intervento del Fisco**FISCO E TASSE - 06/07/2022**  
Superbonus 110% e Testo Unico Edilizia: le modifiche dal Decreto Aiuti**FISCO E TASSE - 07/07/2022**  
Superbonus 110% e cessione del credito: il Decreto Aiuti passa alla Camera**EDILIZIA - 12/07/2022**  
Superbonus 110%, pubblicata la nuova Guida [ANCE](#)

rapporto qualità/costo. **Ance** come lo giudica?

*Il nostro giudizio è assolutamente positivo. Il superbonus è stato introdotto nel 2020 per far ripartire un settore martoriato da almeno 12 anni di crisi e per rimettere finalmente in sesto un patrimonio vetusto, inefficiente sotto il profilo energetico e non sicuro dal punto di vista delle misure antisismiche. I risultati si sono visti concretamente: in termini di crescita del Pil, dell'occupazione e della riqualificazione sostenibile degli edifici, se si considera che al 30 giugno risultano avviati quasi 200.000 interventi, di cui il 71% già completati.*

*Quanto ai dubbi sulla sostenibilità economica della misura, anche qui parlano i dati. Il nostro Centro Studi ha calcolato, infatti, che il costo di un intervento di superbonus è coperto già per la metà dalle entrate generate dal cantiere. Se a queste si somma l'indotto, il saldo è nettamente positivo. Parliamo solo degli effetti diretti derivanti dall'attività di cantiere sulla base di un caso reale, senza considerare tutti gli effetti economici che gli investimenti producono e che altri studi hanno quantificato in misura addirittura superiore al costo sostenuto dallo Stato.*

## L'orizzonte temporale

Ritenete possa essere esteso l'orizzonte temporale di fruizione? Con quali modalità?

*Noi pensiamo a una misura non più eccezionale ma strutturale, che comporti una modulazione diversa degli incentivi, ma con regole certe e senza continue modifiche. Per noi, inoltre, l'aspetto fondamentale è confermare l'obbligo della qualificazione per chi fa questi lavori. Qualità, sicurezza e sostenibilità degli interventi sono obiettivi che si possono raggiungere con una politica industriale seria che punti all'innovazione e sia in grado di raccogliere le sfide del futuro.*

## Le modifiche al Decreto Rilancio

Finora il Decreto Rilancio è stato modificato da 17 diversi provvedimenti normativi. **Ance** come giudica l'attività legislativa del Paese?

*È chiaro che procedere per strappi, cambiando continuamente le carte in tavola, è assolutamente deleterio sia per le imprese sia per le famiglie. Lo abbiamo visto chiaramente con i bonus edilizi oggetto di continui ripensamenti. La certezza delle norme è un principio fondante di ogni buona democrazia: se le regole del gioco cambiano continuamente poi diventa inevitabile un clima di sfiducia e il tentativo di barare da parte di qualcuno.*

## La cessione del credito

In Parlamento si discute la conversione in legge del Decreto Aiuti che dovrebbe riaprire il mercato della cessione dei bonus edilizi. Molto probabilmente alle banche sarà data la possibilità di cessione ai propri correntisti partite IVA. **Ance** come ritiene che si possa risolvere questo problema?

*Sono giorni decisivi per superare il blocco delle cessioni dei crediti e dare certezza ai contratti già firmati e ai nuovi lavori. Per questo stiamo mettendo in campo tutti gli strumenti utili per spingere il Governo a riattivare il circuito che consente di monetizzare i crediti maturati e per impedire di far saltare tutta la filiera che va dai costruttori ai produttori di materiali, professionisti, servizi. La via d'uscita è quella di estendere la procedura prevista per i crediti sorti*

*dopo il 1° maggio a quelli antecedenti, in modo da renderli cedibili alla clientela degli istituti di credito, che deve essere sollevata, inoltre, dalla responsabilità solidale del secondo acquirente, dal momento che acquista il credito da una banca.*

## Il testo unico sulle detrazioni fiscali in edilizia

Ultima doverosa domanda: dopo oltre due anni di esperienza sul superbonus 110%, non ritiene che sia necessaria la redazione di un testo unico sulle detrazioni fiscali in edilizia?

*Sicuramente sarebbe una cosa utile. Tutto quello che va a favore della semplificazione e della certezza del diritto è da valutare positivamente. La leva fiscale può rappresentare un grande attivatore di crescita e di sviluppo del settore in chiave sostenibile: si può favorire quella transizione ecologica che per noi è un obiettivo non più rinviabile e sul quale dobbiamo concentrare i massimi sforzi nei prossimi mesi.*

Ringrazio la Presidente [ANCE Federica Brancaccio](#) e lascio come sempre a voi ogni commento.

 Tag:

EDILIZIA

ANCE

Superbonus 110%

Notizie  
Normativa  
Speciali  
Libri tecnici  
Aziende  
Prodotti

Video  
Professionisti  
Prezzari  
Newsletter  
Pubblicità  
Sitemap HTML

Chi siamo  
Iscriviti  
Scrivi per noi  
Contatti  
Informativa sulla privacy

**Lavori Pubblici**  
Informazione tecnica online

Lavori Pubblici è il periodico di informazione tecnica rivolto ai professionisti dell'edilizia  
Registrazione al Tribunale di Palermo n. 23 del 23 giugno 1989  
ISSN 1122-2506 - Editore: Grafill S.r.l. - Iscrizione al ROC: 6099  
© 1998-22 Grafill s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
P.IVA 04811900820



Mercoledì, 13/07/2022 - ore 18:28:40

Cerca nel sito...

Cerca

Accedi all'area riservata



CASA&amp;LIMA.com

Seguici su

ISSN 2038-0895



HOME SMART CITY TECH INVOLUCRO IMPIANTI meccanici IMPIANTI elettrici **ITALIA** RINNOVABILI ESTERO BREVI ACADEMY EVENTI BANDI  
QUESITI NORMATIVI PROGETTI QUESITI TECNICI In cantiere... RIVISTE CONTATTI NEWSLETTER TALKS

Ultime notizie autorizzative DA NON PERDERE Fisco Lavoro Il parere di... Sentenze Appalti Professione Regioni Leggi Norme Tecniche Green Economy Mercato Pratiche

## In Prima Pagina



**Superbonus 110%: gli effetti sul bilancio dello Stato**



**MADE Expo cambia e nasce ME. Work for progress**



**Ok al Superbonus 110% per interventi su una unità abitativa ...**

## Superbonus 110%: gli effetti sul bilancio dello Stato

Secondo un report dell'Ance, applicando un modello empirico di calcolo, risulta che il costo effettivo a carico del bilancio dello Stato è pari al 53%, e che il 47% dei crediti fiscali rientra all'erario come nuove tasse, IVA e contributi vari

Mercoledì 13 Luglio 2022

Tweet

Condividi 8

Condividi



**Q**uanto costa davvero allo Stato il Superbonus 110%? L'Ance [Associazione Nazionale dei Costruttori Edili](#) ha realizzato un report secondo cui, applicando un modello empirico di calcolo, risulta che il costo effettivo a carico del bilancio dello Stato è pari al 53%, e che il 47% dei crediti fiscali rientra all'erario come nuove tasse, IVA e contributi vari.



Partendo da una stima di circa 1,3 milioni di unità abitative coinvolte e una corrispondente spesa agevolata di 57,4 mld fino al 2028, le entrate nel bilancio dello Stato ammontano a 25,8 miliardi. A queste entrate «dirette» si sommano quelle derivanti dall'effetto reddito (minor spesa delle famiglie per consumi energetici) e dall'effetto ricchezza (maggior spesa per l'aumento di valore degli immobili).

CASA&LIMA.com

**DAILY NEWSLETTER**

**Costruire Più**  
IL PRIMO CONVEGNO DIGITALE DELLA FILIERA DELLE COSTRUZIONI  
7-10 FEBBRAIO 2023

EPPer leggere e iscriversi gratuitamente ora  
[www.limta.it/ep](http://www.limta.it/ep)

## BREVI

### MONITORAGGIO DELLE PERIZIE IMMOBILIARI TRAMITE MODELLI STATISTICI AVANZATI: UNICREDIT E IMMOBILIARE.IT FIRMANO IL PRIMO ACCORDO IN ITALIA

UniCredit è il primo istituto bancario italiano a recepire le direttive europee in materia di concessione e monitoraggio dei prestiti e Immobiliare.it supporta l'innovazione con le valutazioni immobiliari AVIM

### EDILIZIA DIGITALE E SOSTENIBILE, SIGLATO UN ACCORDO DI COLLABORAZIONE TRA GBC ITALIA E ASSOBIM

I due organismi si impegnano a operare congiuntamente nella promozione di una serie di attività e iniziative rivolte ai professionisti della filiera delle costruzioni con l'obiettivo di diffondere una cultura del progetto sostenibile e della digitalizzazione per il patrimonio immobiliare

### RIGENERAZIONE URBANA, IL PRESIDENTE DI AUDIS HA INCONTRATO L'AD DI SISTEMI URBANI F.

Al centro del confronto il progetto "DICR ESG e investimenti urbani", cofinanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Obiettivo a breve è organizzare un gruppo di lavoro mirato a

In conclusione, l'analisi porta a quantificare che, se lo Stato spende 57 miliardi per i bonus, ne incassa, direttamente, 26 miliardi, ovvero il 47% della spesa complessiva.

“Lo studio arriva a determinare, in modo del tutto prudentiale, le maggiori entrate nel bilancio dello Stato che derivano dai redditi pagati agli operai di quei cantieri, dai prodotti utilizzati, dalle parcelle dei professionisti e dai redditi degli imprenditori. Altri studi, invece, considerando anche gli effetti indiretti degli interventi e quelli da essi indotti (ad esempio derivanti dalla produzione dei materiali impiegati), arrivano a risultati molto più rilevanti e, certamente, più vicini al vero”, sottolinea l'Ance.

Il costo complessivo del Superbonus non si può determinare senza considerare gli incassi che lo Stato ottiene per l'attivazione degli investimenti. Per valutare correttamente l'impegno dello Stato è stato costruito un modello empirico, che, sulla base di ipotesi standardizzate, determina la differenza tra quanto costa allo Stato concedere i crediti fiscali e quanto lo Stato incassa proprio per i lavori incentivati.

**IN ALLEGATO** il report.

**SAPEVI CHE PUOI NOLEGGIARE PRO\_SAP?**

- 5 rate annuali senza interessi
- interrompi quando vuoi
- dopo 5 anni sarà tuo per sempre

#### Allegati dell'articolo

Ance-report-superbonus-11-07-22.pdf



Se vuoi rimanere aggiornato su  
**"Superbonus 110%"**

iscriviti alla newsletter di [casaclima.com](http://casaclima.com)!

Tweet

Condividi 8

Condividi

#### Altre notizie sull'argomento



**Ok al Superbonus 110% per interventi su una unità abitativa funzionalmente indipendente ubicata in un edificio escluso dall'agevolazione**

Tags: [SUPERBONUS 110%](#) [BILANCIO](#) [STATO](#) [ANCE](#)



**Superbonus 110% condominio: chiarimenti sulla libera scelta delle opzioni da parte dei condomini**



**Superbonus 110%, da ANCE la Guida con i principali chiarimenti**



**Appalti, in GU un nuovo decreto-legge che accelera i giudizi amministrativi per le opere finanziate con il PNRR**

implementare concreti progetti di rigenerazione urbana nelle aree dismesse delle città metropolitane italiane

#### **SBOCCHI OCCUPAZIONALI, FIRMATA AL COMANDO MILITARE DELLA CAPITALE LA CONVENZIONE CON ASSISTAL**

Carlini (Assistal): “Le nostre imprese potranno rappresentare per i giovani volontari che hanno terminato il loro servizio nelle Forze Armate, l'inizio di un percorso di inserimento in un diverso mondo del lavoro e di qualificazione professionale all'interno di un settore strategico per l'economia nazionale e per il processo di transizione energetica in atto.”

#### **COMUNE DI ORISTANO, ANAC: SERVE LA GARA PER GESTIRE I MUSEI**

La Fondazione non è un organismo in-house

**Scopri di più**

CASA&LIMA.com

**DAILY NEWSLETTER**

**Costruire PIÙ**  
IL PRIMO CONVEGNO DIGITALE DELLA FILIERA DELLE COSTRUZIONI  
7-10 FEBBRAIO 2023

EPPer leggere e iscriversi gratuitamente ora  
[www.ance.it/ep](http://www.ance.it/ep)

#### DALLE AZIENDE

#### **AL VIA I LAVORI PER IL NUOVO LABORATORIO DI BDR THERMEA PER LE POMPE DI CALORE**

Il laboratorio di ricerca e sviluppo a Vilafranca del Penedès, vicino a Barcellona, opererà in collaborazione con la business unit delle pompe di calore residenziali situata a Mertzwiller in Francia

#### **AIRZONE: "PUNTARE SUI TERMOSTATI INTELLIGENTI NON BASTA"**

#### Ultimi aggiornamenti



# Il 110% volano economico da 125 miliardi

## Studio Nomisma

Per l'istituto di ricerca il moltiplicatore delle detrazioni è superiore a tre

Con il Superbonus finanziato dallo Stato per un totale di detrazioni a oggi di 38,7 miliardi si genera un ritorno economico calcolato in 124,8 miliardi di euro, un valore sociale sintetizzato nella cifra di 634mila occupati totali (di cui 410mila nel settore delle costruzioni), un valore ambientale espresso in 979mila tonnellate di Co2 risparmiata a cantieri conclusi e un risparmio medio annuo in bolletta di 500 euro per ogni beneficiario e di 15,3 miliardi totali.

Sono i principali risultati della ricerca «C'è transizione senza Superbonus?», curata da Nomisma per Ance Emilia Area Centro e chiamata a valutare l'impatto sociale e ambientale del 110%. L'analisi di Nomisma non nasconde che, nonostante l'ingente spesa, la misura sia servita a riqualificare soltanto lo 0,5% del parco edilizio nazionale, venendo utilizzata soprattutto «dai ceti medio-alti dell'Italia centro-settentrionale, generando un aumento di valore immobiliare a chi già ne disponeva». Eppure i benefici sarebbero tali da rendere questa misura «uno strumento imprescindibile per trainare il Pa-

se verso una sana e completa transizione ecologica».

«È evidente che questa misura abbia delle pecche, avendo infatti subito nei suoi soli 24 mesi di vita ben sedici aggiustamenti normativi - ha detto Marco Marcatili, Responsabile Sviluppo di Nomisma -, ma è bene considerare anche come essa abbia contribuito a generare valore e benefici sia sui singoli sia per l'intera comunità. L'analisi effettuata mette in evidenza che a fronte di alti costi di realizzazione, il Superbonus 110% ha fatto emergere una domanda strutturale che andrà a beneficio di tutti, soprattutto delle generazioni future che potranno godere di immobili riqualificati, dalla vita più lunga e, inoltre, ecologica».

Anche il direttore generale dell'Associazione bancaria italiana, Giovanni Sabatini, ha insistito sui sedici correttivi normativi in due anni, ma ha puntato sugli effetti gravi di incertezza che hanno determinato. La priorità è, invece, proprio la certezza normativa. «Senza certezza normativa - ha detto Sabatini - non solo le banche, ma tutti gli operatori non possono muoversi in modo efficiente». Riguardo alle correzioni apportate dal decreto Aiuti, Sabatini non ha nascosto che «invece di ampliare la platea dei soggetti» cui è possibile cedere il credito fiscale maturato con il Superbonus «sarebbe stato meglio» potenziare le «modalità di compensazione dei crediti». In ogni caso, ha concluso, «speriamo che quest'ultimo inter-

vento sia quello definitivo: la misura ha dato risultati importanti e ora abbiamo bisogno di poter contare sulla certezza del diritto».

Emanuele Orsini, vicepresidente di Confindustria per credito, finanza e fisco, ha confermato il ruolo strategico del Superbonus nella transizione green e ha stigmatizzato «le difficoltà negli aspetti applicativi dell'agevolazione che continua a subire modifiche mese dopo mese». È necessario - dice Orsini - «sbloccare l'attuale situazione di impasse nelle pratiche di acquisto dei crediti con la collaborazione di tutti coloro che sono coinvolti in questa partita». Nella partita decisiva della riqualificazione edilizia ed energetica del patrimonio immobiliare italiano, «il meccanismo di cessione, unito all'aliquota del 110% - ha detto Orsini - ha reso accessibili a tutti interventi che, diversamente, non sarebbero stati effettuati o lo sarebbero stati in misura ridotta e con tempi più lunghi».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riduzione di 979mila tonnellate di Co2, in bolletta risparmi per 15,3 miliardi. «Troppe 16 correzioni normative»

## IL VALORE AMBIENTALE DEL SUPERBONUS

-2,2

### Tonnellate di Co2

Il risparmio di Co2 grazie al salto di classe energetica medio dovuto al superbonus. Le energie rinnovabili inserite (2019-2022) sono 106 milioni kw/anno

55 euro

### Per tonnellata di Co2

Andando a guardare i costi della transizione ambientale, gli euro spesi nell'industria per risparmiare una tonnellata di Co2 sono 95, mentre quelli del superbonus sono 55

**Superbonus.** Risparmio medio annuo in bolletta di 500 euro per ogni beneficiario



Peso: 24%

# Edilizia Il superbonus è costato 40 miliardi ma ha creato quasi 700 mila posti di lavoro

*Per Nomisma, il risparmio medio annuo in bolletta è di 500 euro a beneficiario*

**FIORINA CAPOZZI**

■ Il Superbonus 110% in chiaroscuro per **Nomisma**. Da un lato infatti è la misura più espansiva dell'ultimo secolo con 38,7 miliardi già spesi, creando poco meno di 700mila nuovi posti di lavoro. Dall'altro è la più regressiva perché ha giocato a favore soprattutto della classe media del Nord riqualificando appena lo 0,5% del patrimonio immobiliare del Paese. Sono due facce di una stessa medaglia della misura più controversa degli ultimi e al centro di un braccio di ferro fra forze politiche e governo di **Mario Draghi**. Secondo il primo Bilancio sociale e ambientale del **Superbonus 110%**, stilato da **Nomisma** e svelato in un convegno organizzato **Ance Emilia**, la misura ha generato un valore economico pari al 7,5% del prodotto interno lordo nazionale. Con un risparmio medio annuo in bolletta da 500 euro per beneficiario. Detta in altri termini, i 38,7 miliardi investiti hanno creato valore per 124,8 miliardi, rivitalizzando il comparto delle costruzioni, con un valore diretto di 56,1 miliardi. «A questi si aggiungono 25,3 miliardi di euro generati dalla catena di azioni e reazioni indot-

te dalla produzione del prodotto costruzioni - ha spiegato **Nomisma** in una nota congiunta con **Ance Emilia** -. In ultimo, le produzioni dirette e indirette remunerano il fattore lavoro con redditi che alimentano una spesa in consumi finali che richiede maggiori produzioni, comportando così un valore indotto di 43,4 miliardi di euro.

## EFFETTO OCCUPAZIONE

Sotto il profilo sociale il bilancio varata dal governo di **Giuseppe Conte** è positivo. «I 38,7 miliardi già investiti hanno comportato nel settore delle costruzioni un aumento di occupati pari a **410 mila unità**, e nei settori collegati si è visto un aumento di 224 mila unità, per un totale di **634 mila occupati in più**» ha evidenziato **Nomisma**. «Ben 483 mila famiglie con reddito medio-basso (sotto i 1.800 euro) hanno avuto l'occasione, grazie al Superbonus, di effettuare lavori di riqualificazione energetica profonda alla propria abitazione a costo zero» ha chiari-

to la nota, sottolineando che la riqualificazione effettuata ad oggi sui **1.47.242 cantieri** conclusi ha consentito un incremento del valore immobiliare di almeno 4,8 miliardi.

## UN BENE PER L'AMBIENTE

Secondo il centro studi, c'è poi anche un impatto ambientale del Superbonus. Soprattutto del modo in cui «l'investimento effettuato abbia contribuito e possa contribuire fattivamente alla politica di transizione ecologica» come ha precisato **Nomisma**. Il tema è di particolare rilievo se si considera che, come ricordano gli esperti, il settore delle costruzioni è uno dei maggiori produttori globali di **CO2**, responsabile di circa un terzo delle emissioni globali.

Secondo l'analisi condotta da **Nomisma** per **Ance Emilia**, il Superbonus «ha già consentito di contenere in maniera significativa l'impronta ecologica dei cantieri con una riduzione di 979 mila tonnellate di **CO2**, pari ad un risparmio di **CO2** del 46,4% con 3 salti di classe energetica». Inoltre, sempre secondo il centro studi, la misura sta rappresentando «quasi il 50% dell'incremento di potenza rinnovabile (fotovoltaico/pannelli solari) installata sul parco immobiliare italiano in termini di

numero di interventi: grazie a tale strategia, sono stati immessi in consumo ben 106 milioni di kW annui di energie rinnovabili - con una previsione di inserimento di ulteriori 37 milioni per i cantieri ancora in attivazione». Nella visione di **Nomisma** ed **Ance**, questi dati fanno del Superbonus un tassello fondamentale all'interno della strategia nazionale della **transizione ecologica**. Infine, l'indagine ha evidenziato come il Superbonus operi «esclusivamente sul patrimonio immobiliare esistente, producendo effetti positivi sul contenimento di consumo di suolo e minori investimenti sulla realizzazione di servizi e infrastrutture collegate». Anche in questo caso, i vantaggi generati dall'investimento immobiliare, da parte dei beneficiari del Superbonus, non sono da poco (15,3 miliardi). Ma non ha contabilizzato il peso delle truffe (oltre 5 miliardi) che in buona parte però sono legate a crediti fasulli di altri bonus edilizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'IDEATORE

A volere il Superbonus 110% è stato il governo di **Giuseppe Conte** che sostiene gli effetti benefici della misura

“ i 38,7 miliardi investiti hanno creato valore per 124,8 miliardi.

“ È un tassello fondamentale della strategia nazionale della transizione ecologica



Peso:33%

## "Il Superbonus al 110% ha generato valore per 124,8 miliardi. La misura va confermata"

Studio dell'Ance Emilia e di Nomisma. "Norma non perfetta, ma ha prodotti vantaggi economici e ambientali". L'appello perché sia confermata

ROMA - Il Superbonus al 110% - con le sue agevolazioni, le detrazioni e i rimborsi alle ristrutturazioni edilizie - ha generato un valore economico di 124,8 miliardi di euro (pari al 7,5% del Prodotto interno lordo del Paese). Numeri - scrivono l'Ance Emilia e Nomisma in un loro studio - che permettono di promuovere la misura.

Le critiche al Superbonus al 110% si sprecano:

- in tutta Italia, si moltiplicano prima di tutto le indagini e le inchieste contro i truffatori del Superbonus;
- la misura è già costata 38,7 miliardi (cifra molto grande),
- in compenso è stato riqualificato appena lo 0,5% del parco edilizio nazionale,
- le agevolazioni infine sarebbero state sfruttate principalmente dai ceti medioalti del Nord, generando un aumento di valore immobiliare a chi già ne disponeva.

Eppure Nomisma pone l'accento sui 124,8 miliardi di valore che ha creato. Di questi:

- 56,1 miliardi hanno preso corpo nel settore edilizio e nell'indotto (per la creazione di semilavorati, prodotti intermedi, servizi);
- altri 25,3 miliardi grazie "alla catena di azioni e reazioni indotte dalla produzione del prodotto costruzioni";
- infine 43,4 miliardi come stipendi e consumi finali di tutte le persone impiegate nell'attività di ristrutturazione.

I 38,7 miliardi di euro già investiti hanno aumentato inoltre di 410 mila unità gli occupati del settore edilizio e di 224 mila quelli dei settori collegati (per un totale di 634 mila in più). A proposito delle famiglie, ben "483 mila famiglie con reddito medio-basso (sotto i 1.800 euro) hanno avuto l'occasione, grazie al Superbonus, di effettuare lavori di riqualificazione energetica profonda alla propria abitazione a costo zero".

I 147.242 cantieri conclusi hanno consentito - ancora - un incremento del valore immobiliare di almeno 4,8 miliardi, (nell'ipotesi in cui tutte le unità immobiliari riqualificate partissero dalle classi energetiche inferiori).

Lo studio assegna a ogni beneficiario del Bonus un risparmio medio annuo di 500 euro in bolletta, grazie alle migliorie che l'abitazione ha ottenuto dopo gli interventi edilizi. A proposito di benefici ambientali, il Superbonus avrebbe permesso di limitare l'impatto ecologico dei cantieri "con una riduzione di 979 mila tonnellate di CO2 emesse".

Inoltre, grazie all'installazione di pannelli fotovoltaici e solari, "sono stati immessi in consumo



ben 106 milioni di kW annui di energie rinnovabili, con una previsione di inserimento di ulteriori 37 milioni per i cantieri ancora in attivazione".

Dice Marco Marcatili, responsabile Sviluppo di Nomisma: "È evidente che questa misura ha delle pecche, avendo subito nei suoi soli 24 mesi di vita ben 16 aggiustamenti. Eppure il Superbonus 110% ha fatto emergere una domanda strutturale che andrà a beneficio di tutti, soprattutto delle generazioni future che potranno godere di immobili riqualificati, dalla vita più lunga ed ecologica".

Ecco il presidente di **Ance** Emilia, Leonardo Fornaciari: "Abbiamo dimostrato con la chiarezza dei numeri che non può esistere un Piano di transizione ecologica senza Superbonus. Se la misura non verrà resa strutturale, non raggiungeremo gli obiettivi di riduzione delle emissioni al 2030 e al 2050 e non saremo in grado di rispettare gli impegni assunti in Europa. Ad oggi, questo processo è bloccato ed è prioritario ed urgente riavviarlo subito, rimettendo in moto il mercato delle cessioni dei crediti. Le nostre imprese non possono più aspettare".



## Superbonus, Nomisma: dai 38,7 miliardi investiti ritorno economico da 124,8 miliardi

di Mauro Salerno

13 Luglio 2022

Studio commissionato da **Ance** Emilia. «Misura costosa, ma imprescindibile per la transizione». Sabatini (Abi): 16 correzioni in due anni, ora serve certezza

La misura è costosa, visto che sono già stati spesi 38,7 miliardi, ma genera ritorni economici molto superiori alla spesa, con un valore calcolato in 124,8 miliardi di euro (cioè il 7,5% del Pil). Sono i risultati a cui è arrivata Nomisma, chiamata da **Ance** Emilia Area Centro a valutare l'impatto sociale e ambientale del Superbonus 110%. L'analisi di Nomisma non nasconde che nonostante l'ingente spesa la misura sia servita a riqualificare soltanto lo 0,5% del parco edilizio nazionale, venendo utilizzata soprattutto «dai ceti medio-alti dell'Italia centro-settentrionale, generando un aumento di valore immobiliare a chi già ne disponeva». Eppure i benefici sarebbero tali da rendere questa misura «uno strumento imprescindibile per trainare il Paese verso una sana e completa transizione ecologica».

Innanzitutto, segnala Nomisma, i 38,7 miliardi finora investiti dallo Stato hanno generato un valore economico pari a 124,8 miliardi, tra maggiore produzione semilavorati e prodotti intermedi (di 56,1 miliardi), maggiore produzione delle costruzioni (25,3 miliardi) e maggiore produzione indotta dalla spesa in consumi generata dall'aumento dei redditi da lavoro (valore indotto di 43,4 miliardi). «È evidente che questa misura abbia delle pecche, avendo infatti subito nei suoi soli 24 mesi di vita ben 16 aggiustamenti - ha sottolineato Marco Marcatili, Responsabile Sviluppo di Nomisma -, ma è bene considerare anche come essa abbia contribuito a generare valore e benefici sia sui singoli sia per l'intera comunità. L'analisi effettuata mette in evidenza che a fronte di alti costi di realizzazione, il Superbonus 110% ha fatto emergere una domanda strutturale che andrà a beneficio di tutti, soprattutto delle generazioni future che potranno godere di immobili riqualificati, dalla vita più lunga e, inoltre, ecologica».

Tutt'altro che trascurabile anche il risparmio annuo di cui dovrebbero godere i beneficiari del Superbonus che Nomisma valuta in 500 euro di minore spesa per la bolletta energetica. L'analisi segnala inoltre che la riqualificazione effettuata sui 147.242 cantieri già conclusi ha consentito un incremento del valore immobiliare di almeno 4,8 miliardi, nell'ipotesi (non lontana dal vero) in cui tutte le unità immobiliari riqualificate partissero dalle classi energetiche inferiori. Importanti anche i dati relativi all'impatto sul mondo del lavoro. Secondo Nomisma i 38,7 miliardi investiti hanno comportato un aumento di occupati pari a 410 mila unità nel settore delle costruzioni, mentre nei settori collegati si è visto un aumento di 224 mila unità, per un totale di 634 mila occupati in più. «Non può esistere un piano di transizione ecologica senza il Superbonus - ha sottolineato il presidente di **Ance** Emilia, Leonardo Fornaciari -. Se la misura non verrà resa strutturale, non raggiungeremo gli obiettivi di riduzione delle emissioni al 2030 e al 2050 e non saremo in grado di rispettare gli impegni assunti in Europa. Oggi, questo processo è bloccato ed è prioritario ed urgente riavviarlo subito, rimettendo in moto il mercato delle cessioni dei crediti. Le nostre imprese - ha concluso - non possono più aspettare».

**Sabatini (Abi): correzione DI Aiuti sia definitiva, serve certezza del diritto**


Certezza normativa: secondo il direttore generale dell'Associazione bancaria italiana (Abi) Giovanni Sabatini è



questa la priorità per far funzionare il Superbonus dopo l'ultimo intervento in corso di approvazione definitiva con il decreto Aiuti. «Abbiamo contato 16 interventi normativi in due anni - ha detto Sabatini, partecipando al convegno promosso da **Ance** Emilia per presentare lo studio Nomisma -. Senza certezza normativa, non solo le banche, ma tutti gli operatori non possono muoversi in modo efficiente». Riguardo alle correzioni apportate dal decreto Aiuti, Sabatini non ha nascosto che «invece di ampliare la platea dei soggetti» cui è possibile cedere il credito fiscale maturato con il Superbonus «sarebbe stato meglio» potenziare le «modalità di compensazione dei

crediti». In ogni caso, ha concluso, «speriamo che quest'ultimo intervento sia quello definitivo: la misura ha dato risultati importanti e ora abbiamo bisogno di poter contare sulla certezza del diritto».

Da parte sua, il vicepresidente per Credito, Finanza e Fisco di Confindustria, Emanuele Orsini, ha sostenuto la necessità di sostenere l'efficientamento degli immobili di impresa. «Nel pieno della crisi energetica che stiamo vivendo, la rigenerazione urbana e l'efficientamento energetico dovrebbero rappresentare validi strumenti di azione -ha detto Orsini -. Si dovrebbe, quindi, ragionare su un apposito asset di incentivi destinati alle imprese per interventi sui propri immobili che possano sostenere le imprese nella sfida della transizione energetica, riducendo i rischi di una marcata dipendenza dall'estero ed evitando nuovo consumo di suolo».

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilssole24ore.com>]





Peso:29-93%,30-21%

asa.it

Trova la casa ideale e i migliori professionisti dell'immobiliare



mercoledì, 13 Luglio 2022

Accedi all'area riservata

Abbonati

Iscriviti alla newsletter

MONITORIMMOBILIARE

Italian Real Estate News

Il più letto in Italia

HOME **NEWS** MERCATO FONDI IMMOBILIARI MONITOR LEGALE DEALS RISPARMIO GESTITO PUBBLICAZIONI NEWSLETTER VIDEO

ENGEL &amp; VÖLKERS

Trasforma il tuo spirito imprenditoriale in successo. Diventa partner in franchising!

Clicca qui

## NEWS

## Nomisma - Ance Emilia: il Superbonus ha generato valore per 124,8 mld

di E.L. 13 Luglio 2022



La misura del Superbonus 110%, considerata come la più espansiva dell'ultimo secolo, ha richiesto investimenti ingenti, rivelandosi molto costosa: infatti, nonostante i 38,7 miliardi di euro già spesi, è stato riqualificato appena lo 0,5% del parco edilizio nazionale. Inoltre, è considerata la misura più regressiva dell'ultimo secolo, essendo stata sfruttata principalmente dai ceti medio-alti dell'Italia centro-settentrionale, generando un aumento di valore immobiliare a chi già ne disponeva.

Eppure l'ultima analisi di Nomisma dimostra che il Superbonus può vantare una serie di benefici che lo rendono uno strumento imprescindibile per trainare il Paese verso una sana e completa transizione ecologica.

È quanto emerge dal primo Bilancio Sociale e Ambientale del Superbonus 110%, l'analisi presentata da Nomisma in occasione del convegno "...C'è transizione senza superbonus?" promosso da Nomisma e ANCE EMILIA Area centro, i Costruttori di Bologna, Ferrara e Modena, che mette in luce i benefici dell'agevolazione sul territorio nazionale, con una particolare attenzione all'impatto che essa ha avuto sia sul piano ambientale sia sul piano sociale.

I 38,7 miliardi di euro fino a ora investiti dallo Stato hanno generato un valore economico pari a 124,8 miliardi di euro (cioè il 7,5% del PIL), così composto: la spesa aggiuntiva derivante dal Superbonus genera una produzione nel settore stesso ed in tutti i settori che devono attivarsi per produrre semilavorati, prodotti intermedi e servizi



Trova la casa ideale e i migliori professionisti dell'immobiliare.

## ULTIME NOTIZIE

13/7/2022 **Assoimmobiliare incontra Garavaglia: Bene le proposte per il rilancio del turismo**

13/7/2022 **Nomisma - Ance Emilia: il Superbonus ha generato valore per 124,8 mld**

13/7/2022 **UniCredit: la verifica delle perizie si fa solo online**

13/7/2022 **Lombardia: 2021 anno record per l'edilizia**

13/7/2022 **Immobiliare: scende al 5,4% il divario di prezzo tra annunci e venduto**

13/7/2022 **Istat: Q4 2021, mercato abitazioni +14,1% (Report)**

13/7/2022 **CBRE presenta la piattaforma di comunicazione Shop&Chat**

13/7/2022 **DeA Capital Real Estate Sgr: al via le attività di costruzione di Milano 3.0**

13/7/2022 **Demanio con Palazzo Marino per la riqualificazione di immobili pubblici**

13/7/2022 **De Agostini: Bilancio 2021, Risultato Netto di Gruppo positivo per 346 mln**

PUBBLICAZIONI NEWS VIDEO EVENTI

necessari al processo produttivo, generando un valore diretto di 56,1 miliardi. A questi si aggiungono 25,3 miliardi di euro generati dalla catena di azioni e reazioni indotte dalla produzione del prodotto costruzioni. In ultimo, le produzioni dirette e indirette remunerano il fattore lavoro con redditi che alimentano una spesa in consumi finali che richiede maggiori produzioni, comportando così un valore indotto di 43,4 miliardi di euro. Per ogni beneficiario, inoltre, Nomisma prevede che l'investimento statale consentirà di generare un risparmio annuo medio in bolletta di ben 500 euro.

All'interno del bilancio, Nomisma ha valutato l'impatto ambientale generato dalla misura del Superbonus, ma anche in che modo l'investimento effettuato abbia contribuito e possa contribuire fattivamente alla politica di transizione ecologica. Il settore delle costruzioni è uno dei maggiori produttori globali di CO<sub>2</sub>, responsabile di circa un terzo delle emissioni globali. Il Superbonus ha già consentito di contenere in maniera significativa l'impronta ecologica dei cantieri con una riduzione di 979 mila tonnellate di CO<sub>2</sub>, pari ad un risparmio di CO<sub>2</sub> del 46,4% con 3 salti di classe energetica. Inoltre, la misura sta rappresentando quasi il 50% dell'incremento di potenza rinnovabile (fotovoltaico/pannelli solari) installata sul parco immobiliare italiano in termini di numero di interventi: grazie a tale strategia, sono stati immessi in consumo ben 106 milioni di kW annui di energie rinnovabili - con una previsione di inserimento di ulteriori 37 milioni per i cantieri ancora in attivazione - dimostrando così che il Superbonus è una strategia irrinunciabile all'interno della transizione ecologica nazionale. Infine, il Superbonus opera esclusivamente sul patrimonio immobiliare esistente, producendo effetti positivi sul contenimento di consumo di suolo e minori investimenti sulla realizzazione di servizi e infrastrutture collegate: i vantaggi generati dall'investimento immobiliare, da parte dei beneficiari del Superbonus, rispetto al nuovo è quantificabile in 15,3 miliardi di euro complessivi.

L'analisi si conclude evidenziando il valore sociale generato dal Superbonus 110%. I 38,7 miliardi di euro già investiti hanno comportato nel settore delle costruzioni un aumento di occupati pari a 410 mila unità, e nei settori collegati si è visto un aumento di 224 mila unità, per un totale di 634 mila occupati in più. Per quanto riguarda le famiglie, nonostante alcune evidenze mostrino che la misura abbia favorito in media i ceti medio-alti, ben 483 mila famiglie con reddito medio-basso (sotto i 1.800 euro) hanno avuto l'occasione, grazie al Superbonus, di effettuare lavori di riqualificazione energetica profonda alla propria abitazione a costo zero: le azioni di riqualificazione. Si segnala inoltre che la riqualificazione effettuata ad oggi sui 147.242 cantieri conclusi ha consentito un incremento del valore immobiliare di almeno 4,8 miliardi, nell'ipotesi in cui tutte le unità immobiliari riqualificate partissero dalle classi energetiche inferiori.

**Marco Marcatili, Responsabile Sviluppo di Nomisma:** ANCE EMILIA ci ha rivolto una domanda molto stimolante: "il Superbonus 110%, che oggi tutti stanno criticando, è una misura che ha avuto o meno dei rivolti positivi? È evidente che questa misura abbia delle pecche, avendo infatti subito nei suoi soli 24 mesi di vita ben 16 aggiustamenti, ma è bene considerare anche come essa abbia contribuito a generare valore e benefici sia sui singoli sia per l'intera comunità. L'analisi effettuata mette in evidenza che a fronte di alti costi di realizzazione, il Superbonus 110% ha fatto emergere una domanda strutturale che andrà a beneficio di tutti, soprattutto delle generazioni future che potranno godere di immobili riqualificati, dalla vita più lunga e, inoltre, ecologica".

**Leonardo Fornaciari, presidente di ANCE Emilia:** "Abbiamo organizzato questo convegno e commissionato la ricerca esclusiva a Nomisma perché riteniamo fondamentale che la misura espansiva del 110%, che non grava sui conti pubblici ma anzi li migliora generando ricchezza, occupazione e benessere per i cittadini contribuendo significativamente all'innalzamento del PIL, non debba più essere oggetto di tanta disinformazione e di un ingiustificato atteggiamento di sfiducia; sono gli elementi che hanno avuto il nefasto effetto di bloccare l'avanzamento degli interventi di riqualificazione energetica, creando enormi problemi alle imprese, all'occupazione e a milioni di famiglie italiane che si vedono i lavori bloccati. Oggi abbiamo dimostrato con la chiarezza dei numeri che non può esistere un piano di transizione ecologica senza il Superbonus. Se la misura non verrà resa strutturale, non raggiungeremo gli obiettivi di riduzione delle emissioni al 2030 e al 2050 e non saremo in grado di rispettare gli impegni assunti in Europa; e ad oggi, questo processo è bloccato ed è prioritario ed urgente riavviarlo subito, rimettendo in moto il mercato delle cessioni dei crediti. Le nostre imprese non possono più aspettare. Non facciamo che una vera opportunità diventi una piaga sociale per il paese. Non sprechiamo la più efficace misura verso la transizione ecologica dell'Italia".



## REview Web Edition 9 - 15 Luglio

Amitrano, Dils:  
Investimenti da record, ora arriva la selezione Di Benedetto: Private equity, alta l'attenzione verso le medie aziende italiane Potterton, Savills: Nuove strategie in un mercato...

## QUOTAZIONI

### REAL ESTATE QUOTAZIONI

	VAR. %	QUOT. €	CAPITALIZ. €	SCAMBI €
00199843	-6.67	2.8000	203.491.761	0.000
AEDES SIQ	3.98	0.2480	65.312.221	0.490
ARIESCHI SVILUPPO IMMOBILIARE	3.22	0.0706	55.609.138	0.016
COIMARES	-0.10	9.9300	358.538.121	0.431
COVIVIO	0.37	54.1500	5.121.478.896	0.036
DEA CAPITAL	1.10	1.0980	292.740.086	0.029
Gabetti	-1.17	1.3540	81.694.356	0.245
HEKELBERGEMENT	0.00	46.9200	9.059.871.948	0.000
igd	-1.79	3.5600	392.817.175	0.405
Gruppo MutaOnline	-2.16	22.6400	905.600.000	0.590
Next Re	0.29	3.5100	38.655.820	0.002
RESIMU	2.80	0.2940	9.410.820	0.000
RISPARMIAMENTO SPA	-3.01	0.1290	232.308.906	0.967

Powered by Traderlink

## NEWSLETTER

Registrati gratis per rimanere aggiornato

il tuo indirizzo email	<b>Iscriviti ora</b>
------------------------	----------------------

## TWITTER

Tweets by @MonitorImmobil

**Monitor Immobiliare**  
@MonitorImmobil  
Il Delisting non è sempre scontato  
[monitorimmobiliare.it/il-delisting-n...](https://www.monitorimmobiliare.it/il-delisting-n...)



## Caro materiali, dal 15 luglio le compensazioni alle Pa per gli aumenti nel II semestre 2021

di Massimo Frontera

13 Luglio 2022

Giovannini: il saldo del I semestre è bloccato dal ricorso al Tar dell'Ance (ma il Mims ha chiesto la sospensiva). Ok alle linee guida sull'aggiornamento dei prezziari

Il 15 luglio 2022 il ministero delle Infrastrutture inizierà il pagamento alle stazioni appaltanti degli importi richiesti a titolo di compensazione per l'aumento dei prezzi dei materiali da costruzione che sono stati registrati nel secondo semestre del 2021. Lo comunica il ministero in una nota, precisando che le stazioni appaltanti «a loro volta, provvederanno a rimborsare le imprese titolari degli appalti». Il ministero comunica inoltre che il ministro Enrico Giovannini ha firmato il decreto che approva le Linee guida per la determinazione dei prezziari regionali per il 2022, usati come base del calcolo degli importi delle opere che vengono messe a gara. Il testo delle Linee guida ha ricevuto l'intesa della Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 6 luglio scorso.

### Solvibili 629 richieste relative a 1.136 lavori, per 31,6 milioni di euro


Il Mims spiega che i pagamenti alle Pa che partiranno dal 15 luglio sono riferiti al secondo semestre dello scorso anno e riguardano l'anticipazione del 50% degli importi risultanti dalle richieste di compensazione. La nota Mims riferisce che al 27 giugno 2022, termine per la presentazione delle domande attraverso l'apposita piattaforma informatica, erano pervenute 1.017 istanze, di cui 983 ritenute corrette. «Alla luce di successive verifiche, 136 stazioni appaltanti sono state escluse per mancato rispetto dei requisiti, mentre per 218 è necessario condurre ulteriori approfondimenti. Sono quindi 629 le richieste delle stazioni appaltanti considerate immediatamente solvibili, corrispondenti a 1.136 interventi da parte degli operatori economici, per un totale di 31,6 milioni di euro». In aggiunta alle risorse messe a disposizione e in via di erogazione da parte del Mims, le stazioni appaltanti, come prevede la normativa, hanno rimborsato direttamente, con propri fondi, gli operatori economici per un importo di 15,3 milioni di euro. Lo stesso ministro Giovannini, nei mesi scorsi, **aveva invitato le Pa che avevano cassa a liquidare subito le imprese** senza aspettare i fondi del ministero. Il Mims riferisce che per i pagamenti si sta sperimentando un sistema "massivo" messo a punto con la Ragioneria dello Stato e annunciato dal ministro nei giorni scorsi, il quale prevede «una procedura accelerata che consente il pagamento contestuale a più operatori con un unico mandato».

### Saldo degli incrementi del I semestre 2021 bloccato dal ricorso dell'Ance

Quanto alle compensazioni prezzi riferite al primo semestre del 2021, sembra che il ministro Giovannini si tolga a un sassolino dalla scarpa quando riferisce che a causa del **ricorso al Tar dell'Ance** il meccanismo dei pagamenti è stato fermato dopo aver portato a termine il pagamento alle Pa dell'anticipo del 50% degli importi risultanti dalle istanze di accesso al Fondo compensazioni (circa 21 milioni, su un importo totale di 42 milioni di euro). I costruttori avevano infatti giudicato tali incrementi **insufficienti e lontani dai reali valori del mercato**. «Purtroppo - si legge infatti nella nota - non si è potuto procedere al versamento del saldo a causa della recente sentenza del Tar che ha **accolto il ricorso dell'Ance** in merito alla metodologia adottata per la determinazione



degli adeguamenti dei prezzi di alcuni materiali, sentenza che ha avuto come effetto immediato il congelamento del saldo da versare alle imprese». «Il Mims - riferisce la nota - si sta opponendo alla sentenza con la richiesta di sospensiva dell'efficacia del ricorso, il quale danneggia soprattutto le piccole e medie imprese, al fine di dimostrare non solo la correttezza della metodologia impiegata, ma anche lo sforzo compiuto, in collaborazione con l'Istat, l'Unioncamere e i Provveditorati alle opere pubbliche, per migliorare le fonti informative utilizzate per calcolare i dati sulla cui base vengono effettuati i rimborsi».

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilssole24ore.com>]

Il Sole  
**24 ORE**



Peso:26-94%,27-7%



NETWORK PUBBLICA I TUOI PRODOTTI

edilportale®

CERCA AZIENDE, PRODOTTI, NEWS, BIM →



Abbonati

Accedi

Notizie ▾

Prodotti **SHOP** ▾

Tecnici e Imprese

Chiedi alla community

MERCATI  
Si chiama DPrice la rivoluzione digitale per la distribuzione...

MERCATI  
Superbonus, Ance: il saldo è nettamente positivo'

RISTRUTTURAZIONE  
Caro materiali, si adegua il prezzo della ricostruzione...

IMPIANTI  
Trasmmissione aerea del Covid-19, come valutare il rischio...

# Caro-materiali: via alle compensazioni per gli aumenti del secondo semestre 2021

Domani 15 luglio il Mims inizierà a pagare alle stazioni appaltanti gli importi riconosciuti a seguito dei rincari. In arrivo le Linee guida per i prezzi regionali

14/07/2022



Foto: Andriy Popov © 123rf.com

14/07/2022 - Domani 15 luglio il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (Mims) inizierà a versare alle stazioni appaltanti gli importi richiesti a titolo di compensazione per gli aumenti dei prezzi dei materiali da costruzione registrati nel secondo semestre 2021. Le stazioni appaltanti, a loro volta, provvederanno a rimborsare le imprese titolari degli appalti.



## Le più lette

### NORMATIVA

Bonus edilizi, le banche potranno cedere il credito a tutte le Partite Iva  
01/07/2022

### NORMATIVA

Superbonus bocciato dalla Corte dei Conti: 'benefici non giustificati per gruppi specifici di soggetti'  
27/06/2022

### NORMATIVA

Superbonus e unifamiliari: non basta pagare il 30% dei lavori, bisogna

Lo fa sapere il Mims in un comunicato.

Per quanto riguarda invece i nuovi bandi, il Ministro Enrico Giovannini ha firmato il decreto che approva le **Linee guida per la determinazione dei prezziari regionali per il 2022**, che verranno usati come base del calcolo degli importi delle opere messe a gara. Le Linee guida hanno ricevuto l'intesa della Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 6 luglio.

## Compensazioni per gli aumenti del 2021

I pagamenti riferiti al secondo semestre dello scorso anno - si legge nella nota - riguardano **l'anticipazione del 50% degli importi risultati dalle richieste di compensazione**. Nel dettaglio, al 27 giugno 2022, termine per la presentazione delle domande attraverso l'apposita piattaforma informatica, il Mims ha ricevuto 1.017 istanze di cui 983 ritenute corrette.

Alla luce di successive verifiche, 136 stazioni appaltanti sono state escluse per mancato rispetto dei requisiti, mentre per 218 è necessario condurre ulteriori approfondimenti. Sono quindi 629 le richieste delle stazioni appaltanti considerate immediatamente solvibili, corrispondenti a 1.136 interventi da parte degli operatori economici, per un **totale di 31,6 milioni di euro**.

In aggiunta alle risorse messe a disposizione e in via di erogazione da parte del Mims, le stazioni appaltanti, come prevede la normativa, hanno rimborsato direttamente, con propri fondi, gli operatori economici per un **importo di 15,3 milioni di euro**.

Il Ministero segnala di aver adottato, per il versamento degli importi alle stazioni appaltanti, in accordo con la Ragioneria Generale dello Stato, una procedura accelerata che consente il **pagamento contestuale a più operatori con un unico mandato**, innovazione che ridurrà i tempi di ricezione delle somme da parte delle imprese.

Per quanto riguarda le **compensazioni riferite al primo semestre del 2021**, il Mims ha terminato il pagamento alle stazioni appaltanti dell'anticipo del 50% degli importi risultanti dalle istanze di accesso al Fondo compensazioni (circa 21 milioni, su un importo totale di 42 milioni di euro).

## Il ricorso al TAR dell'Ance blocca i pagamenti

Purtroppo - aggiunge il Ministero -, non si è potuto procedere al versamento del saldo a causa della [recente sentenza del TAR che ha accolto il ricorso](#)

completarli  
23/06/2022

**NORMATIVA**  
Superbonus, il Governo valuterà di estendere la cessione del credito alle PMI  
22/06/2022

**NORMATIVA**  
Superbonus: il Governo valuta di estendere la cessione del credito, ma dice no alla proroga  
29/06/2022

**NORMATIVA**  
Cessione del credito a tutte le partite Iva, ok della Camera al ddl 'Aiuti'  
07/07/2022

**NORMATIVA**  
Cessione del credito e sconto in fattura, cambiano le regole e si aggiorna la piattaforma  
14/06/2022

**NORMATIVA**  
Superbonus e unità unifamiliari, come funziona la data spartiacque del 30 settembre  
24/06/2022

**NORMATIVA**  
Superbonus, perché è in crisi?  
17/06/2022

**NORMATIVA**  
Superbonus, è agevolabile il compenso dell'amministratore di condominio?  
27/06/2022

**RISPARMIO ENERGETICO**  
Fotovoltaico sui tetti agricoli, pubblicato il bando da 1,5 miliardi di euro del PNRR  
01/07/2022

**PROFESSIONE**  
Superbonus, progettisti: rischio insolvenza su progetti già fatti  
15/06/2022

**NORMATIVA**  
Sismabonus acquisto al 110%, il termine per la compravendita slitta al 31 dicembre 2022  
21/06/2022

**dell'Ance** in merito alla metodologia adottata per la determinazione degli adeguamenti dei prezzi di alcuni materiali, sentenza che ha avuto come effetto immediato il congelamento del saldo da versare alle imprese.

Il Mims fa sapere di essersi opposto alla sentenza con la **richiesta di sospensiva dell'efficacia del ricorso**, il quale - spiega - danneggia soprattutto le piccole e medie imprese, al fine di dimostrare non solo la correttezza della metodologia impiegata, ma anche lo sforzo compiuto, in collaborazione con l'Istat, l'Unioncamere e i Provveditorati alle opere pubbliche, per migliorare le fonti informative utilizzate per calcolare i dati sulla cui base vengono effettuati i rimborsi.

## Notizie correlate

**RISTRUTTURAZIONE** Caro materiali, si adegua il prezzario della ricostruzione post sisma  
13/07/2022

**NORMATIVA** Caro materiali, Tar: inattendibili gli aumenti rilevati per il primo semestre 2021  
08/06/2022

**NORMATIVA** Prezzari delle opere pubbliche, Regioni al lavoro per aggiornarli  
24/05/2022

**LAVORI PUBBLICI** Caro materiali, no alle compensazioni per analogia  
20/05/2022

**NORMATIVA** Caro materiali: nuovi prezzari regionali entro luglio e aumento immediato fino al 20%  
18/05/2022

**LAVORI PUBBLICI** Caro materiali, pubblicato il decreto con le variazioni dei prezzi  
12/05/2022

**LAVORI PUBBLICI** Caro materiali, le gare saranno bandite solo sulla base dei prezzari aggiornati  
06/05/2022

**LAVORI PUBBLICI** Caro materiali, il Mims fissa i valori dei rincari per le nuove compensazioni  
07/04/2022

**LAVORI PUBBLICI** Caro materiali, per **Ance** potrebbe far fallire il PNRR  
11/03/2022

**LAVORI PUBBLICI** Rincari dei materiali da costruzione, come richiedere le compensazioni  
26/11/2021

**NORMATIVA**  
Superbonus, negli edifici collabenti la presenza dell'impianto si può autocertificare  
06/07/2022

**NORMATIVA**  
Superbonus, la normativa lascia spazio ad escamotage?  
05/07/2022

**NORMATIVA**  
Cessione del credito, chieste estensione alle Partite Iva e proroga dei termini  
14/06/2022

**RISPARMIO ENERGETICO**  
Rinnovabili, bonus per i sistemi di accumulo su impianti già incentivati  
21/06/2022

**NORMATIVA**  
Superbonus, il Governo dovrà dare interpretazioni certe e definitive  
08/07/2022

**NORMATIVA**  
Sismabonus acquisto al 110%, il termine per la compravendita slitta al 31 dicembre 2022  
30/06/2022

**NORMATIVA**  
Superbonus, il condominio vincolato può ottenerlo solo per i lavori trainati  
28/06/2022

**MERCATI**  
Superbonus in crisi per blocco dei crediti e prezzi troppo alti  
30/06/2022

**NORMATIVA**  
Immobile ristrutturato e venduto, a chi spetta la detrazione residua?  
21/06/2022

**MERCATI**  
Superbonus: dopo mesi di crescita costante, impennata degli investimenti  
08/07/2022

**NORMATIVA**  
Tettoia, pensilina, pergolato, pergotenda, gazebo: i titoli abilitativi per

Partecipa alla discussione ( [commenti](#) )

Utilizza il mio account Facebook

Non hai un account Facebook? [Clicca qui](#)

Genova, dopo il bando deserto. Paita: «Sbagliato ridurre le dimensioni»

# Diga, crepe tra le cordate Pressing dei piccoli per cambiare strategia

## IL CASO

Simone Gallotti / GENOVA

**I**l fronte non si è rotto, però da giorni segnalano che «le sensibilità sono cambiate, anzi diverse», come confidano a mezza bocca anche dai piani alti di Regione e Comune, non solo dell'Autorità portuale. Per semplificare: i big delle due cordate che non hanno partecipato alla gara per la diga (Salini da una parte e Gavio-Caltagirone dall'altra) hanno deciso di dare buca al bando, ma non tutti nei propri raggruppamenti erano d'accordo. E quella diversa sensibilità, appunto, è rimasta tale anche adesso. Lo confermano anche nei corridoi di Palazzo San Giorgio, proprio quei tecnici indaffaratissimi a cercare di trovare una soluzione al grande caos ingenerato dalla retromarcia.

In particolare quelli con maggiore volontà di proseguire sarebbero Rcm e Acciona. E così la narrazione dei big contro i piccoli sta in piedi sino a un certo punto. Perché il gruppo di Salerno e il colosso spagnolo tanto micro non sono, anche se la cordata è guidata da Eteria, il sodalizio tra Caltagirone e Gavio. E mentre in questi giorni si segnala un via vai notevole di tecnici dalle stanze di Palazzo San Giorgio, sede dell'Authority guidata da Paolo Signorini, comincia a farsi largo la tesi che qualcosa sia cambiata. Che il tempo non lavori solo a sfavore della parte pubblica, ma che anche i big, con i giorni che passano, potrebbero dover affrontare qualche crepa interna, sempre che dalla fase di «diversa sensibilità» si passi a quella della manifesta sofferenza per un appalto che una parte delle aziende vuole portare a casa anche subito (Madrid e Salerno) e quelle che stanno trattando sui costi (Webuild e Eteria). Intanto ieri il ministro Enrico Giovannini ha provato a spargere ottimismo: «Naturalmente ci sono alcuni proble-

mi, lo sappiamo ed è per questo che il Governo è già intervenuto con un decreto per gli extra costi da 10 miliardi. Il decreto di attuazione è in preparazione e speriamo, ma questo ce lo dice anche l'associazione dei costruttori, che il mercato sia tornato a condizioni più rilassate, anche se le sfide per realizzare le opere nei tempi previsti dal Pnrr sono comunque molto importanti».

Chi si sta muovendo in Parlamento è la presidente - ligure della commissione Trasporti alla Camera, Raffaella Paita: «Considerato il problema del caro materiali, se vogliamo realizzare un'infrastruttura fondamentale per la città di Genova come la diga foranea bisogna lavorare per aumentarne il budget» ha detto la deputata di Italia Viva. «Per questo ho avviato dei colloqui con il Mims per chiedere che vengano irrobustite le risorse per l'opera, rese disponibili attraverso il fondo complementare, perché è evidente che il progetto, con il problema del caro materiali, costa di più. Se vogliamo realizzarlo dobbiamo quindi prevedere un budget

maggiore. Davanti a tale richiesta il ministero mi ha fatto capire di lavorare già in questa direzione, valutando con il Mef il da farsi. Penso, dunque, che si possa arrivare a esiti positivi. Bisogna, poi, mirare alla definizione di un progetto che non contempra ipotesi sbagliate come per esempio la riduzione della dimensione della diga di 200/300 metri: evitiamo - conclude - proposte di questo genere e lavoriamo piuttosto per cercare più risorse». —

Il rendering della nuova diga di Genova



Peso: 28%

**EDILIZIA**

**PANORAMA**

## Ance Lombardia, rischio frenata nel 2022

L'edilizia è uno dei settori che si è ripreso meglio dopo la pandemia, ma rischia una frenata nel corso del 2022. È quanto emerge dai dati di Ance Lombardia, sulla base del centro studi di Unioncamere regionale. La Lombardia è la prima regione in Italia per contributo al valore aggiunto complessivo del settore: 13,7 miliardi, il 21% del totale (con 131mila imprese e 295mila addetti). Ecco l'anno che ci siamo lasciati alle spalle: il volume d'affari delle imprese edili lombarde è cresciuto del 19,6% e con questo incremento sono stati recuperati i dati negativi del 2020 (-5,7%). Eppure i livelli occupazionali di 10 anni fa sono ancora lontani (erano circa un 10% in più). Peraltro proprio l'anno scorso è stato difficile trovare manodopera, segnalano le aziende. Per quanto riguarda il 2022, gli imprenditori hanno dichiarato di avere ancora un'elevata propensione agli investimenti, dichiarandosi relativamente ottimisti

di fronte agli effetti del Pnrr. Nel primo trimestre tuttavia i dati, ancora positivi, segnalano un rallentamento, con una tendenza annuale del 13,1%. Si riducono le imprese che dichiarano una crescita su base annua (dal 65 al 55%). E va comunque sottolineato che l'aumento del volume d'affari potrebbe dipendere dall'aumento dei prezzi.

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

# Caro materie prime, compensazioni senza Iva

## La risoluzione

### Fuori campo le somme erogate dallo Stato alle stazioni appaltanti

**Anna Abagnale**  
**Benedetto Santacroce**

Le somme erogate dallo Stato a favore delle stazioni appaltanti a causa del rincaro dei prezzi delle materie prime sono considerate fuori campo Iva. Viceversa, il pagamento di tali somme dalla stazione appaltante all'impresa appaltatrice va considerato come integrazione del corrispettivo e, pertanto, soggetto ad imposta.

La risoluzione 39/E/2022 pubblicata il 13 luglio si pronuncia sulla natura, ai fini Iva, della compensazione dei prezzi dei materiali da costruzione nei contratti pubblici disposta dal decreto legge 73/2021. A causa dell'eccezionale aumento dei prezzi di alcune materie prime dovuto alle contingenze storiche, per far fronte alle conseguenze negative che si ripercuotono sugli operatori economici e sulle varie stazioni appaltanti, il decreto Sostegni-bis ha istituito un apposito fondo, per l'anno 2021, ripartito tra le categorie della piccola, media e grande impresa. Possono accedere al fondo i soggetti indicati all'articolo 1-sep-

ties, comma 7, del Dl 73/2021 che ne presentano i requisiti; in sostanza si tratta delle stazioni appaltanti che danno prova di insufficienza finanziaria. Le somme costituenti la dotazione del fondo vengono versate alle varie stazioni appaltanti che dovranno, successivamente, provvedere a erogare le stesse agli appaltatori in relazione alle istanze presentate entro il 9 dicembre 2021 e ritenute ammissibili.

Ebbene, considerato che l'erogazione da parte del ministero delle somme appartenenti al fondo alle stazioni appaltanti è disciplinata da specifiche disposizioni di legge e che avviene in assenza di una controprestazione di queste ultime, tali somme vanno considerate come mere movimentazioni di denaro e, pertanto, escluse dall'ambito di applicazione dell'Iva (articolo 2, comma 3, lettera a), del Dpr 633/1972).

Il trattamento fiscale cambia, tuttavia, nel rapporto stazione appaltante ed appaltatore: la corresponsione delle suddette somme dalla prima all'appaltatore assumono natura di integrazione del corri-

spettivo originario stabilito per l'esecuzione del contratto d'appalto e, di conseguenza, sono soggetta ad Iva secondo le modalità e con l'aliquota stabilita nel contratto originario. Del resto, come osservano le Entrate, ai sensi dell'articolo 13 del Dpr 633/1972, la base imponibile di una cessione di beni o una prestazione di servizi è costituita dai corrispettivi dovuti al cedente/prestatore, secondo le condizioni contrattuali «aumentato delle integrazioni direttamente connesse con i corrispettivi dovuti da altri soggetti».

La risoluzione 39/E si presenta come un chiaro esempio di applicazione delle norme Iva in presenza di contributi pubblici, tema sul quale l'orientamento di prassi e di giurisprudenza sembrerebbe ormai consolidato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ma sulla successiva distribuzione agli appaltatori va applicata l'imposta ordinaria**



Peso: 14%



*Una risoluzione delle Entrate sull'aumento dei materiali nell'ambito dei contratti pubblici*

# Prezzi, compensazioni con Iva

## Somme alle imprese appaltatrici integrano il corrispettivo

**DI FRANCO RICCA**

**L**e somme corrisposte alle imprese titolari di appalti pubblici al fine di compensare, ai sensi delle recenti disposizioni, gli aumenti dei prezzi di materiali costituiscono integrazione del corrispettivo della prestazione e sono, pertanto, soggette ad Iva con l'aliquota prevista per l'oggetto dell'appalto. Esula invece dalla sfera dell'imposta, in quanto mera movimentazione di denaro, l'erogazione a monte di tali somme dal ministero competente alle stazioni appaltanti.

Lo chiarisce l'agenzia con la risoluzione n. 39 del 13 luglio 2022, sollecitata dal quesito di un dicastero che aveva chiesto di conoscere il trattamento applicabile, agli effetti dell'Iva, alle somme compensative erogate secondo le disposizioni dell'art. 1-septies del dl n. 73/2021 (sostegni-bis).

Tali disposizioni sono finalizzate a fronteggiare, nei contratti pubblici, le conseguenze negative per gli operatori e per i soggetti appaltanti dell'eccezionale aumento dei prezzi dei materiali, con l'istituzione di un fondo per l'adeguamento dei prezzi, da utilizzare con le modalità stabilite da apposito decreto, adottato il 30 settembre 2021, garantendo la parità di accesso per le piccole, medie e gran-

di imprese di costruzione, nonché la proporzionalità, per gli aventi diritto, nell'assegnazione delle risorse.

Dopo avere diffusamente richiamato le indicazioni della prassi e della giurisprudenza in ordine ai presupposti per l'assoggettamento all'Iva dei contributi pubblici, l'agenzia si sofferma sulla disciplina delle somme in questione, osservando che sono erogate alle stazioni appaltanti, per le predette finalità compensative, una volta riscontrata l'insufficienza delle risorse a disposizione delle stesse, a seguito della presentazione di apposita istanza di accesso al fondo secondo la procedura del dm n. 371/2021, per la successiva erogazione agli appaltatori che ne hanno fatto richiesta giudicata ammissibile.

Alla luce del descritto quadro normativo, quindi, l'agenzia esprime l'avviso che l'erogazione delle somme da parte del ministero alle stazioni appaltanti non sia riconducibile ad alcuna controprestazione delle medesime ed esuli, pertanto, dalla sfera di applicazione dell'Iva per carenza del presupposto oggettivo dell'imposta.

Lo stesso vale, puntualizza l'amministrazione finanziaria nel documento di prassi, anche per le somme erogate alle stazioni appal-

tanti, a valere sul predetto fondo, in base all'art. 26 del dl n. 50/2022, attualmente in fase di conversione.

Per quanto riguarda, invece, la successiva erogazione delle somme dalle stazioni appaltanti alle imprese appaltatrici, l'agenzia ravvisa sussistenti i presupposti dell'imposta, ritenendo che tali somme assumano natura di integrazione del corrispettivo originariamente pattuito per l'esecuzione dell'opera o del servizio e che debbano, pertanto, assoggettarsi al tributo con l'aliquota prevista per la prestazione, della quale concorrono a formare la base imponibile ai sensi dell'art. 13 del decreto del presidente della Repubblica 633/72, secondo cui la base imponibile delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi è costituita dall'ammontare complessivo dei corrispettivi dovuti al cedente o prestatore, aumentato delle integrazioni direttamente connesse con i corrispettivi dovute da altri soggetti.



Peso:36%

**GLI ASSI PLURIMODALI INDISPENSABILI PER LA CRESCITA  
SULLA A4 CORRE IL 48% DEL PIL ITALIANO  
PERCHÈ NON C'È UN CORRIDOIO SIMILE AL SUD?**

di **ERCOLE INCALZA**

**P**ochi giorni fa è comparso su Il Foglio un interessante articolo di Dario Di Vico sulla importanza dell'autostrada A4 che collega Torino con Trieste ed ho subito ricordato l'intenso periodo trascorso a Bruxelles (tra il 2002 ed il 2005) nella redazione delle Reti Trans European Network (TEN - T); in

quella occasione scoprimmo che il Corridoio allora denominato N.5 (Lisbona - Kiev) nella tratta italiana diventava la spina dorsale dell'intera economia italiana.  
**a pagina XII**

**COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/**

**IL 48% DEL PIL ITALIANO CORRE  
SUL CORRIDOIO TORINO-TRIESTE**

di **ERCOLE INCALZA**

**P**ochi giorni fa è comparso su Il Foglio un interessante articolo di Dario Di Vico sulla importanza dell'autostrada A4, cioè dell'autostrada che collega Torino con Trieste ed ho subito ricordato l'intenso periodo trascorso a Bruxelles (tra il 2002 ed il 2005) nella redazione delle Reti Trans European Network (TEN - T); in quella occasione, come ho avuto modo di ripeterlo spessissimo, scoprimmo, dico scoprimmo perché il Gruppo di lavoro era formato dai rappresentanti dei Paesi della Unione Europea, che il Corridoio allora denominato N.5 (Lisbona - Kiev) nella tratta italiana diventava, a tutti gli effetti, la spina dorsale dell'intera economia italiana; infatti l'asse attraversando quattro Regioni consentiva alle stesse di partecipare alla crescita di oltre il 48% dell'intero PIL nazionale e se si considerano le interdipendenze con gli altri assi ubicati nelle Regioni Liguria ed Emilia Romagna, tale soglia superava, addirittura, il 60%.

Scoprimmo anche che questo asse, cioè la tratta Torino - Trieste, garantiva non solo al nostro Paese ma all'intera Unione Europea una crescita del PIL comuni-

tario di circa il 26 - 28%. In realtà l'asse stradale insieme all'asse ferroviario diventavano propulsori della crescita in quanto consentivano e rendevano possibili, in modo fluido, tutte le interazioni tra i centri della produzione e le aree destinate ai consumi, in realtà ottimizzavano al massimo il rapporto tra domanda ed offerta.

Sempre in occasione della definizione delle Reti TEN - T ci convinchemmo della importanza dei due segmenti ad ovest e ad est, mi riferisco al tratto ferroviario Torino - Lione e al tratto Trieste - Kiev; ci convinchemmo, in particolare, che il nuovo tunnel ferroviario verso Lione avrebbe ulteriormente amplificato le convenienze possedute dal segmento italiano del Corridoio ed il prolungamento verso Kiev avrebbe rafforzato la capacità produttiva del nostro Paese verso le aree dell'est europeo in particolare verso la Ucraina.

Questa lunga premessa non è un mio bisogno nostalgico né una conferma di questa forza economica del corridoio plurimodale (strada e ferrovia) Torino - Trieste, ma potendo apprezzare questa rilevanza strategica ed apprezzando questa forte incidenza sul PIL di sole quattro Regioni del Paese, mi è nata spontanea una triste considerazione, o meglio, un triste interrogativo: perché non abbiamo costruito nel Sud assi plurimodali simili; ad

esempio perché l'asse Siracusa - Catania - Messina - Reggio Calabria - Crotona - Sibari - Taranto - Bari non lo si è infrastrutturato in modo da diventare asse portante della crescita?

La prima risposta, quella forse più facile e forse banale, è che lungo tale asse non esistevano e non esistono interessi imprenditoriali capaci di incrementare il PIL e questo purtroppo è falso perché le aree industriali di Priolo, di Siracusa, di Catania, di Messina, le vaste aree produttive di Rossano, di Corigliano, di Crotona, di Taranto e di Bari se analizzate attentamente dimostrano che sarebbero state in grado di contribuire davvero alla crescita ma non lo hanno potuto fare e non lo possono fare perché prive di un asse stradale e ferroviario efficace ed efficiente; bastano queste sintetiche informazioni per convincersene:

- Tratto ferroviario Siracusa - Catania - Messina: completamente inadeguato
- Tratto ferroviario Villa San



Peso: 1-5%, 12-88%

Giovanni – Sibari – Taranto – Bari; escluso il segmento Taranto Bari il resto è completamente inadeguato

- Tratto autostradale Siracusa – Catania: adeguato

- Tratto autostradale Catania – Messina: completamente inadeguato

- Tratto stradale Villa San Giovanni – Crotona – Sibari – Taranto – Bari: escluso il segmento Taranto Bari il resto è completamente inadeguato

- Collegamento stabile tra Messina e Reggio Calabria inesistente

In realtà questo corridoio che potrebbe diventare un interessante cordone ombelicale di realtà regionali ricche di potenzialità produttive e, quindi, essere in grado di incrementare il PIL, rimane solo un interessante dise-

gno cartaceo fatto di segmenti parzialmente validi ma non continui e la forza di ciò che definiamo “Corridoio” sta proprio nella loro continuità, cioè quella di essere assi funzionali nella loro estensione globale.

Siamo nell'anno 2022, abbiamo anche scritto tanto sulla esigenza di infrastrutturare il Paese, lo abbiamo fatto nel 1986 con il Piano Generale dei Trasporti, nel 2001 con il Programma delle Infrastrutture Strategiche previsto dalla Legge 443/2001 (Legge Obiettivo) ed ultimamente, cioè due anni fa, lo abbiamo fatto anche redigendo il PNRR e siamo stati sempre, in tutte queste varie e sofferte fasi programmatiche, convinti assertori del rilancio del Mezzogiorno ma la cosa che definirei scandalosa è che di questo potenziale Corridoio Siracusa –

Reggio Calabria – Taranto – Bari non ci sia traccia.

In fondo forse qualcuno si illude che a far crescere il Paese sia l'asse Torino – Trieste o, cosa ancor più grave, siano solo quattro Regioni del Nord; è un convincimento che può anche essere vero ma che lascia al Sud una amara realtà: un PIL pro capite pari a 17.000 euro contro i quasi 40.000 euro del Nord.

*Perché non abbiamo costruito nel Sud assi plurimodali simili? Perché l'asse Siracusa – Catania – Messina – Reggio Calabria – Crotona – Sibari – Taranto – Bari non lo si è infrastrutturato in modo da diventare asse portante della crescita? Le aree produttive lungo questo asse sarebbero state in grado di contribuire davvero alla crescita ma non lo hanno potuto fare e non lo possono fare perché prive di un asse stradale e ferroviario efficace ed efficiente. Di questo potenziale corridoio non c'è traccia nemmeno nel Pnrr. Per questo il Pil pro capite al Sud è di 17.000 euro e al Nord di 40.000 euro*



L'autostrada A4 Torino-Trieste



Peso: 1-5%, 12-88%

# Il coniuge del socio di Srl salva il superbonus

## L'agevolazione

### Apertura sull'immobile della società concesso in locazione

**Giorgio Gavelli**

Diventa sempre più complicato comprendere quando si ha diritto al superbonus in caso di lavori effettuati dal locatario su un immobile di proprietà di un'impresa.

La risposta a interpello 376/2022 delle Entrate (per quanto favorevole al contribuente) costituisce un ulteriore caso particolare di una fattispecie già di per sé complessa, resa tale dalle diverse interpretazioni che si stanno accumulando in queste settimane.

Il caso in oggetto è quello di un appartamento funzionalmente indipendente e con accesso autonomo situato al primo piano di un edificio interamente di proprietà di una società che, al piano terreno, dispone di locali adibiti ad attività commerciale. L'appartamento è lo-

cato al socio della società e al coniuge, i quali intendono eseguire, a proprie spese, una serie di interventi (trainanti e trainati) di efficientamento energetico. L'Agenzia, precisato che le condizioni di accesso autonomo e indipendenza funzionale non possono essere oggetto di interpello e che al locatario necessita l'assenso preventivo del proprietario all'esecuzione dei lavori agevolati, risponde positivamente.

Tuttavia, nella circolare 23/E/2022 (paragrafo 1.1) l'Agenzia ha affermato che il superbonus non spetta «ai soci di una società che svolge attività commerciale che sostengono le spese per interventi effettuati su immobili residenziali di proprietà della predetta società che costituiscono beni relativi all'impresa» e ciò «anche nell'ipotesi in cui il socio sia detentore dell'immobile oggetto di interventi agevolabili

sulla base, ad esempio, di un contratto di locazione o di comodato».

Le successive aperture della circolare (commentate sul «Sole 24 Ore» del 1° luglio) non sembrano applicabili al socio, ma solo ai terzi locatari estranei alla compagine sociale. Se così è, la risposta positiva potrebbe ricollegarsi al fatto che il contratto di locazione è stato concluso congiuntamente tra il socio e il coniuge, il che creerebbe una sorta di "terzietà" che rende possibile fruire del bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

# Pertinenze dell'unico proprietario, sismabonus al 110% fino al 2023

## Immobili

La risposta delle Entrate nel caso di box staccati da 2/4 abitazioni

Si applica lo stesso limite di spesa previsto per la casa principale

### Luca De Stefani

Per la risposta a interpello 375/2022 delle Entrate, il super sismabonus del 110% per opere antisismiche su un fabbricato composto da «due unità accatastate C/2 (a uso deposito) di pertinenza» di un'unità abitativa di un altro edificio, separato dal primo e composto da due unità abitative (A/3), entrambi di un unico proprietario, è prorogato dal 30 giugno 2022 al 31 dicembre 2023 (e fino al 2024 con la percentuale del 70% e fino al 2025 del 65%), come «per gli interventi effettuati su edifici composti da due a quattro unità immobiliari» di proprietà esclusiva o in comproprietà di persone fisiche.

Secondo l'Agenzia, infatti, questa proroga per i proprietari unici si applica anche agli interventi effettuati solo sulle pertinenze di tali unità immobiliari, a nulla rilevando

che le stesse siano collocate in un edificio diverso.

È stato anche confermato che per gli interventi agevolati con il sisma bonus o con il bonus casa, effettuati sulle pertinenze «separate» di un condominio o di un edificio con più unità, fino a quattro (diverse dalle pertinenze), di un proprietario unico, il limite di spesa è «autonomo» rispetto agli eventuali interventi sulle parti comuni condominiali dell'edificio principale, mentre è collegato al limite di spesa riferito agli eventuali lavori effettuati sulla singola unità immobiliare di cui l'unità staccata è pertinenza (non quelli sulle eventuali parti comuni dell'edificio separato). Questi lavori, pertanto, erodono lo stesso limite di spesa di 96mila euro e sono in concorrenza tra loro.

Inoltre, anche se le pertinenze sono più di una e sono riferite a

un'unica unità residenziale, il limite di spesa è sempre di 96mila euro, «indipendentemente dal numero delle pertinenze» (in sintonia con la risposta all'interrogazione parlamentare del 18 maggio 2022, n. 5-08102, la risposta 806/2021 e la Dre Emilia Romagna n. 909-1915/2021). In caso di pertinenze staccate riscaldate (Faq Enea 3.B del 25 gennaio 2021 e interrogazione parlamentare del 7 luglio 2021, n. 5-06256), il principio è estendibile anche all'ecobonus ordinario (o super, solo se pertinenze di unità a destinazione residenziale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### INGEGNERI, AFFLUENZA RECORD

Affluenza record, grazie al voto a distanza, per il rinnovo dei consigli degli Ordini provinciali degli ingegneri. Hanno votato il 35,4% degli aventi

diritto, il 42% in più rispetto al 2016. Il voto con la piattaforma Votati, è stato scelto da 54 Ordini (su 110). L'incremento maggiore a Milano (+ 274%), l'affluenza più alta a Catanzaro (74%).



Peso: 16%

*Risposte delle Entrate. Parere del professionista sugli interventi antisismici sul portico*

# Chance Superbonus per la srl

## Ok per l'unità indipendente ubicata in un immobile locato

**DI GIULIA PROVINO**

**V**ia libera al Superbonus anche per l'unità indipendente ubicata in un immobile locato di proprietà una srl. Invece, serve il parere del professionista sull'efficacia gli interventi antisismici sul portico in aderenza all'edificio principale per essere questi ammessi all'110%. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con le risposte 375 e 376 del 13/6/2022.

**Risposta 376.** Ammessi al 110% i lavori di efficientamento energetico sull'unità immobiliare indipendente in locazione di proprietà della srl, ubicata al piano superiore di un edificio nel quale si trovano dei locali di proprietà della società adibiti ad attività commerciale, se vi è il permesso del proprietario. L'unità abitativa all'interno di un edificio plurifamiliare dotata di accesso autonomo fruisce del Superbonus autonomamente, anche se la stessa fa parte di un condominio oppure di un edificio composto da più unità immobiliari (fino a quattro) di un unico proprietario o in comproprietà tra più soggetti e disponga di parti comuni con altre unità abitative. Inoltre, gli interventi effettuati su una unità abitativa "funzionalmente indipendente" e con "uno o più accessi autonomi dall'esterno" possono essere ammessi alla maxi-detrazione, indipendentemente dalla circostanza che l'unità immobiliare sia ubicata in un edificio

escluso dall'agevolazione in quanto composto, come nel caso in esame, da più unità immobiliari di proprietà di una società e, dunque, di un soggetto diverso da una persona fisica al di fuori dell'esercizio di impresa o di arti o professioni. Ai fini della sussistenza del requisito della indipendenza funzionale è necessario che l'unità immobiliare sia dotata di almeno tre installazioni o manufatti di proprietà esclusiva. Pertanto, qualora l'unità immobiliare abbia almeno tre installazioni o impianti di proprietà esclusiva e sia dotata di "accesso autonomo dall'esterno", l'istante titolare di un contratto di locazione regolarmente registrato può fruire del Superbonus a condizione, peraltro, che abbia ottenuto il consenso del proprietario alla realizzazione dei lavori e nei limiti delle spese dallo stesso sostenute.

**Risposta 375.** Spetta al professionista abilitato, incaricato di effettuare l'attestazione dell'efficacia degli interventi antisismici, valutare se l'intervento di demolizione e ricostruzione del portico in aderenza all'edificio principale, unitamente ad altre parti dell'edificio, rientri tra gli interventi antisismici effettuati sull'unità strutturale ammessi al Superbonus. Inoltre, riguardo ai lavori su un fabbricato separato con due unità di pertinenza dell'unità abitativa posta al primo piano dell'altro edificio, ai fini del Superbonus, nel caso in cui

vengano effettuati dallo stesso contribuente, anche nello stesso edificio, sia lavori sulle parti comuni che lavori sulla propria abitazione e relative pertinenze, la detrazione spetta nei limiti di spesa previsti, applicabili disgiuntamente per ciascun intervento. Infine, per gli interventi effettuati su edifici composti da 2 a 4 unità immobiliari di proprietà o in comproprietà di persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività di impresa o di arti e professioni il Superbonus spetta "anche per le spese sostenute entro il 31/12/2025, nella misura del 110% per quelle sostenute entro il 31/12/2023, del 70% per quelle sostenute nell'anno 2024 e del 65% per quelle sostenute nell'anno 2025". L'arco temporale vale anche per quelli effettuati sulle singole unità immobiliari comprese nell'edificio, così come anche nel caso di interventi effettuati solo sulle pertinenze delle unità immobiliari a nulla rilevando che le stesse siano collocate in un edificio diverso.



Peso:35%

## *Il 110% al record mensile secondo elaborazioni Cni*

**Prosegue la “corsa” degli investimenti in Super ecobonus 110% che, nel solo mese di giugno, secondo i dati Enea elaborati dal Centro Studi del Consiglio Nazionale Ingegneri, ha raggiunto i 4,5 miliardi di euro, la cifra mensile più elevata registrata dall’avvio di questo incentivo nel 2020. A marzo, aprile e maggio di quest’anno gli investimenti si erano attestati a poco più di 3 miliardi di euro, mentre a gennaio e febbraio il livello era più contenuto.**

**Su un trend così sostenuto incide, probabilmente, anche la necessità di accelerare sugli interventi relativi agli edifici unifamiliari, per i quali le detrazioni del 110% termineranno a dicembre 2022.**

**Occorre però ribadire che mantengono un ritmo di crescita molto sostenuto anche le spese per la ristrutturazione energetica profonda dei condomini: nei primi 6 mesi del 2022 il 50% degli investimenti in Super ecobonus 110% ha riguardato gli edifici condominiali mentre poco più di un terzo della spesa è stata “assorbita” dagli edifici unifamiliari (la parte restante riguarda le unità immobiliari funzionalmente indipendenti).**

**Questi dati consentono di affermare con chiarezza, si legge in una nota del Centro Studi del Consiglio Nazionale Ingegneri, “che gli incentivi dello Stato non si stanno ‘disperdendo’ con interventi su edifici di ridotte dimensioni, come sostiene qualcuno, ma che si concentrano essenzialmente su edifici di maggiori dimensioni in centri urbani”. Si mantiene elevato il livello di completamento delle opere: ad oggi il 71% dei cantieri risulta portato a termine.**

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:15%

**DOCUMENTO DEL COMMISSARIO STRAORDINARIO RICOSTRUZIONE SISMA 2016**

***Pertinenze interne, contributi per la ricostruzione senza limiti***

Per la pertinenza interna, contributi per la ricostruzione senza limiti e ammissibilità al 100% della superficie anche in presenza di un edificio principale non danneggiato. Non sono ammissibili al contributo, invece, anche se danneggiate, le pertinenze esterne all'edificio con unità abitative agibili.

Questo ciò che si ricava da un recente documento scaricabile dal sito del Commissario straordinario Ricostruzione Sisma 2016, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, avente a oggetto "Il trattamento delle pertinenze negli aggregati edilizi" che forma parte integrante di una guida sugli interventi unitari e degli aggregati edilizi del 15/02/2021.

Si evidenzia subito che non si tratta di un documento interpretativo ma che lo stesso costituisce un mero indirizzo per la corretta applicazione delle modalità di calcolo del contributo e della disciplina dei consorzi, in presenza di aggregati edilizi, con l'obiettivo di assicurare procedure omogenee per l'intero cratere.

Il documento, innanzitutto, interviene per identificare e differenziare le pertinenze esterne da quelle interne, ai fini del corretto inquadramento, sulla base delle indicazioni fornite da varie ordinanze, tra cui quella del 2017 (ordinanza commissariale n. 19), al fine di applicare o meno i limiti indicati nell'art. 4 di altra ordinanza (n. 8).

Si deve, quindi, considerare pertinenza esterna, l'unità immobiliare che, non inserita nell'edificio nel quale è situata l'unità immobiliare alla quale è legata dal vincolo di pertinenzialità, non faccia nemmeno parte di altro edificio ammesso al contributo, ai sensi del comma 5, dell'art. 5 della citata ordinanza n. 19.

Si deve, pertanto, considerare pertinenza interna, l'unità immobiliare che è situata all'interno di un altro condominio, di cui non fa parte l'unità collegata dal vincolo pertinenziale.

La distinzione si rende necessaria perché, nel caso in cui si tratti di una pertinenza interna, come identificata al punto che precede non si rende applicabile il limite pari al 70% della su-

perficie utile, come sancito dall'art. 8 dell'ordinanza commissariale n. 8 per le pertinenze esterne; di fatto, il richiamato art. 4 dispone che "le pertinenze esterne sono ammesse a contributo nel limite massimo del 70% della superficie utile dell'abitazione o dell'unità immobiliare destinata ad attività produttiva (...)".

Come si evince chiaramente dalla integrazione alla guida in commento, il contributo non subisce limitazioni ma è ammissibile al 100% della pertinenza, se interna, anche se siamo in presenza di un edificio principale non danneggiato, ai sensi del comma 6, dell'art. 5 dell'ordinanza n. 19 che, di fatto, esclude dal contributo, ancorché danneggiate, le sole pertinenze esterne dell'edificio composto da abitazioni agibili.

Nel caso di pertinenze interne, pertanto, oltre a non ritenere applicabile il limite indicato, di cui all'art. 4 dell'ordinanza n. 8, non trova altresì applicazione né l'attribuzione del medesimo costo parametrico, né le ulteriori restrizioni rispetto alle opere ammissibili al contributo, dovendosi ritenere finanziabili tutte le opere necessarie per assicurare l'agibilità strutturale dell'edificio, le finiture sulle parti comuni e le finiture sulle parti esclusive della stessa pertinenza.

Posto quanto indicato risulta ulteriormente necessario comprendere come deve essere considerato l'edificio pertinenziale collocato all'interno di un aggregato; a tal fine, numerose sono le interpretazioni già fornite nella circolare congiunta del 2021 tra il Commissario straordinario e l'Agenzia delle entrate, in relazione all'applicazione della detrazione maggiorata del 110% (superbonus), di cui all'art. 119 del dl 34/2020.

L'aggregato, quindi, anche ai fini della fruizione dei bonus edilizi, con particolare riferimento al 110%, è equiparato a un condominio orizzonta-



Peso:34%



le e, posti i requisiti di interconnessione strutturale, necessari per definire l'edificio come richiesto dall'ordinanza n. 19, l'unità strutturale, che costituisce uno degli edifici dell'aggregato, qualora sia pertinenza di altro edificio, deve essere valutata come pertinenza interna, ai fini del contributo, con le conseguenti applicazioni per il calcolo dello stesso.

Concludendo, quindi, come si evince dalla definizione indicata nella lett. b), dell'art. 3 dell'ordinanza n. 19 del 2019, per "aggregato edilizio" si deve intendere un insieme di almeno tre

edifici strutturalmente interconnessi tra loro con collegamenti anche parzialmente efficaci, anche derivanti da progressivi accrescimenti (costruzioni) edilizi, che possono interagire sotto un'azione sismica.

**Fabrizio G. Poggiani**

— © Riproduzione riservata —



Peso:34%

## *Faro Corte conti sui pagamenti lumaca*

Faro della Corte dei conti sulla tempestività dei pagamenti e sul corretto accantonamento al fondo garanzia debiti commerciali. E' uno degli aspetti più rilevanti del questionario relativo al rendiconto 2021 degli enti locali, allegato alla delibera n. 10/2022 della Sezione delle Autonomie. Nel mirino dei giudici contabili finisce, fra gli altri aspetti, anche il rispetto delle scadenze per il pagamento delle fatture, tema sul quale l'Italia è da tempo sotto osservazione a livello europeo. Il nostro Paese ha adottato misure stringenti per rispettare i target, in particolare imponendo agli enti lumaca di disporre un accantonamento forzoso di una percentuale (variabile a seconda della gravità della patologia) delle proprie spese per l'acquisto di beni e servizi. Il questionario si focalizza sulla corretta determinazione del fondo, che deve essere operata secondo i criteri fissati dall'art. 1, commi 862 e 863, della legge n. 145/2018, al netto degli "stanziamenti di spesa che utilizzano risorse con specifico vincolo di destinazione", riferita solo ai vincoli di destinazione delle entrate derivanti da legge, da trasferimenti e da prestiti, per i quali operano i limiti di utilizzazione prescritti dal combinato disposto degli artt. 195 e 222 del Tuel. La Corte dedica attenzione anche al tema dell'impatto sui conti dell'emergenza Covid, con l'obiettivo di agevolare la verifica, da parte degli organi interni di revisione e delle Sezioni regionali, della sana gestione, focalizzando l'analisi sull'esigenza di ripristinare i parametri finanziari di carattere ordinario e sui principali aspetti strutturali a

presidio dell'equilibrio di bilancio. Al fine di neutralizzare e/o evidenziare per tempo gli effetti negativi del trascinarsi di componenti finanziarie positive "non ordinarie" annidate nei resti di amministrazione, e del conseguente effetto di "mascheramento" di potenziali criticità strutturali di bilancio, si è reso necessario focalizzare l'attenzione sui trasferimenti statali ricevuti nel corso del biennio 2020/2021, chiedendo conto del rispetto degli obblighi di certificazione previsti rispettivamente dall'art. 39, comma 2, del d.l. n. 104/2020 e dall'art. 1, comma 827, della legge n. 178/2020 e della concordanza dei dati oggetto di certificazione con quelli esposti nel conto consuntivo. In relazione, invece, alle misure di flessibilizzazione di bilancio si è proceduto ad aggiornare i quesiti già presenti alla luce della normativa che impatta sul rendiconto 2021 ed a formularne di nuovi, al fine di verificare il corretto utilizzo delle risorse rese disponibili per le deroghe disposte dalla normativa emergenziale (art. 109, co. 2, del d.l. n. 18/2020, come modificato dall'art. 30, co. 2-bis, del d.l. n. 41/2021, in relazione all'utilizzo della quota libera di avanzo di amministrazione per il finanziamento della spesa corrente e del menzionato art. 109, comma 2, ultimo capoverso, in relazione all'utilizzo dei proventi delle concessioni e delle sanzioni del T.U. dell'Edilizia).

**Matteo Barbero**



Peso:20%

## Sussurri & Grida

# Nomisma: col Superbonus bollette giù di 500 euro

Il Superbonus è costato finora allo Stato 38,7 miliardi, ma secondo Nomisma ha generato un valore economico di 124,8 miliardi, pari al 7,5% del Pil. Il bonus 110% rappresenta quasi il 50% dell'aumento di potenza rinnovabile installata sul parco immobiliare in termini di numero di interventi. E per ogni beneficiario consentirà un risparmio annuo medio in bolletta di 500 euro.



Peso:4%

# Forte scatto del mercato immobiliare (+32,9%)

## ISTAT

**ROMA** Nel 2021 il mercato immobiliare italiano ha registrato una decisa ripresa rispetto all'anno precedente (+32,9%). Uno slancio che riguarda sia il settore abitativo (+32,8%) sia quello economico (+34,9%) un po' in tutte le aree geografiche del Paese. A rivelarlo sono i dati dell'Istat, gli stessi che sottolineano come anche le convenzioni notarili per mutui, finanziamenti e altre obbligazioni con costituzione di ipoteca immobiliare sono in decisa ripresa (+21%). Certo, l'incremento annuale del 2021 va

letto tenendo conto del calo registrato nel 2020 per le compravendite immobiliari (-10,4%) e per i mutui (-9,9%). Ma anche confrontando il dato 2021 con quello del 2019 l'aumento è comunque robusto, rispettivamente del 19,1% e del 9%. Nel dettaglio, le compravendite nell'intero anno sono state 982.260, oltre la metà delle quali (547.936) nel Nord anche se Sud e Isole registrano incrementi superiori rispetto alla media nazionale.

Tra le compravendite totali sono 928.372 quelle per uso abitativo. Sono 424.802 invece le compravendite di immobili con

sede in città metropolitane (+30,4%). La crescita più accentuata sull'insieme delle compravendite si registra nelle Isole (+36,2% a fronte del +32,9% medio nazionale) con aumenti superiori alla media sia per il settore abitativo (+35,1% a fronte del +32,8% complessivo su tutto il territorio) che per quello economico (+55,8% a fronte di un aumento su tutto il territorio nazionale medio del 34,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

## Bruxelles Le misure di emergenza «Uffici pubblici, giù i termostati: 19 gradi d'inverno»

di **Francesca Basso**

**E**mergenza gas, il piano dell'Unione europea potrebbe prevedere anche l'obbligo per gli edifici pubblici di limitare il riscaldamento a 19° e il raffreddamento a 25°.  
a pagina 9

Le linee guida che la Commissione presenterà la prossima settimana  
Gazprom non garantisce il funzionamento del Nord Stream 1 dal 22 luglio

# Il piano della Ue sul gas: 19° negli uffici pubblici, incentivi e patto tra Stati Ma c'è già il no di Orbán

di **Francesca Basso**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Mentre Budapest annuncia che vieterà da agosto l'export di energia per garantire all'Ungheria la quantità necessaria per l'inverno, dichiarando lo stato di «emergenza», la Commissione Ue si appresta a presentare mercoledì prossimo un piano per affrontare l'eventuale riduzione o taglio delle forniture di gas all'Ue da parte della Russia: «Agendo ora — scrive la Commissione — si potrebbe ridurre di un terzo l'impatto di un'improvvisa interruzione dell'approvvigionamento».

È un piano basato principalmente sulla «solidarietà» tra gli Stati membri per una reazione «coordinata», che presuppone anche una «cooperazione transfrontaliera» per definire criteri di priorità

ottimali «in modo da ridurre gli effetti a cascata attraverso le frontiere e il mercato interno dell'Ue». Ma Budapest ha già rotto lo schema, con una mossa che ricorda il divieto di export delle mascherine deciso all'inizio della pandemia da alcuni Stati membri. I ministri Ue dell'Energia discuteranno il piano nel consiglio straordinario del 26 luglio.

Nella bozza della Comunicazione «Risparmiare gas per un inverno senza rischi» e nell'Annesso, visionati dal *Corriere*, la Commissione spiega che «nello spirito della solidarietà e della cooperazione europea, dobbiamo garantire che il gas fluisca dove è più necessario, proteggendo sia i nostri utenti domestici che i nostri posti di lavoro e

l'economia nel suo complesso». Bruxelles invita a un «risparmio coordinato della domanda», che «potrebbe limitare l'impatto negativo sul Pil» (questa mattina la Commissione presenta le nuove stime di crescita e inflazione). Nell'Annex, suscettibile ancora di essere modificato trattandosi di una bozza, sono indicate le linee da seguire. Sono stati individuati tre stadi nella crisi del gas.

### Risposte volontarie

Dodici Paesi Ue stanno già vivendo un taglio parziale o to-



Peso: 1-4%, 9-47%

tale delle forniture di gas russo. Da maggio siamo già in una «fase di allerta». Gli Stati membri hanno portato avanti misure per una riduzione volontaria della domanda, attraverso campagne informative rivolte a famiglie e aziende, incoraggiando a ridurre l'uso di riscaldamento e condizionatori. Alle autorità è stato chiesto di modificare la temperatura negli edifici pubblici, ad eccezione delle case di cura e degli ospedali. Le industrie sono state invitate a cambiare combustibile, quando possibile.

### Riduzione dei consumi

La seconda fase comincerà dal 20 luglio, giorno in cui la Comunicazione sarà presentata, e si basa su una riduzione

ne della domanda Ue di gas coordinata di fronte all'alto rischio di «un deterioramento significativo della situazione dell'approvvigionamento».

Gazprom ha già fatto sapere che non è in grado di garantire «il funzionamento sicuro» del Nord Stream 1 dopo il 22 luglio, quando dovrebbero terminare i lavori di manutenzione. La Commissione propone l'obbligo per gli edifici pubblici di limitare il riscaldamento a 19° e il raffreddamento a 25°; l'introduzione di aste o gare per incentivare la riduzione dei consumi da parte dei grandi consumatori (per lo più industrie). Le aziende che possono ridurre la domanda e lo decidessero volontariamente otterrebbero una compensazione.

### Scambi contrattuali

Viene suggerita la possibilità per i clienti industriali, compatibilmente con l'Antitrust, di concordare in anticipo scambi contrattuali della loro produzione da una regione esposta a interruzioni a una regione meno esposta che si attivano in caso di allerta o di emergenza comunitari. Si invita anche all'uso dei contratti di interrompibilità e all'introduzione di incentivi per il cambio di combustibile per l'industria e l'elettricità.

Si invita a prolungare, quando possibile, la vita delle centrali nucleari e a carbone e di allentare temporaneamente i limiti ambientali. Vengono indicate le linee guida per stabilire le priorità tra i clienti

non protetti in caso di gravi interruzioni, che tengono conto di criteri sociali ed economici (catene di approvvigionamento transfrontaliere, danni agli impianti, industrie strategiche, valore aggiunto, addetti). Nella terza fase, quella dell'«emergenza», sarà applicato il nuovo regolamento sullo stoccaggio del gas.

### La parola

## SOLIDARIETÀ

Mercoledì la Commissione europea presenterà un piano per affrontare il taglio o la riduzione delle forniture di gas da parte della Russia. Il piano è basato principalmente sulla solidarietà fra gli Stati membri per una reazione coordinata, cioè una «cooperazione transfrontaliera» per definire criteri di priorità ottimali «in modo da ridurre gli effetti a cascata attraverso le frontiere e il



mercato interno dell'Ue». In altre parole, spiega la Commissione, «nello spirito della solidarietà e della cooperazione europea, dobbiamo garantire che il gas fluisca dove è più necessario, proteggendo sia gli utenti domestici che i posti di lavoro e l'economia»



# Le Province ripartono con 5mila assunzioni

## Enti locali

### L'Upi calcola gli effetti dello sblocco del turn over dopo anni di porte chiuse

Abbandonato il limbo in cui erano state imprigionate dal 2014 con il percorso verso la mancata abolizione, ora le Province italiane vivono il tempo delle promesse. Ancora complicate da mantenere. Perché mentre Pnrr e fondi pluriennali nazionali le riempiono di risorse per gli investimenti in strade e scuole superiori, e lo sblocco del turn over liberato dal decreto attuativo firmato nei mesi scorsi dal ministro per la Pa Renato Brunetta per far partire una norma sospesa dal 2019 riaccende la macchina delle assunzioni, resta uno squilibrio da un miliardo di euro all'anno sulla parte corrente. Che mette gli amministratori provinciali nella lunga lista di chi attende risposte dal decreto in calendario a fine luglio sempre che la maggioranza non salti per aria.

Con queste premesse di segno opposto i presidenti sono tornati dopo due anni di stop pandemico a riunirsi nell'assemblea dell'Unione delle Province Italiane, in corso ieri e oggi a Ravenna. E hanno messo in fila i numeri di una rinascita che segna un cambio di

rotta drastico rispetto al passato recente ma ha bisogno di altri interventi per essere completata.

Primo punto: il «rafforzamento amministrativo», rivendicato da

Brunetta nel suo intervento che ha passato in rassegna i tanti provvedimenti di questi mesi. Messe in freezer in vista di un'abolizione che non c'è stata, le Province hanno perso fra 2014 e 2020 circa 33mila dipendenti, il 67% del totale. Ora possono tornare ad alimentare gli organici grazie alle nuove regole che misurano le possibilità di assunzioni sulla salute dei bilanci: con i nuovi parametri, spiega il presidente dell'Upi Michele de Pascale, sono possibili 4.980 assunzioni fra 2022 e 2024.

Non sono poche, nel riassetto delle funzioni degli enti di area vasta. Ma non sono nemmeno molte, visti i numeri degli investimenti che proprio dalle Province devono passare secondo i programmi del Pnrr, del fondo nazionale complementare e dei fondi pluriennali che le ultime manovre hanno istituito per recuperare lo stato di sostanziale abbandono di strade, ponti, viadotti e scuole superiori, cioè del core business dell'istituzione provinciale.

Mentre gli investimenti ordinari sono cresciuti del 30% fra 2019 e 2021, ci sono sul piatto circa 2 miliardi per le scuole fino al 2026 e 9,2 miliardi per strade e viadotti fino al 2036. Tanti soldi, che hanno bisogno di altrettanti appalti e di strutture pronte a gestire la spesa.

L'altra opera da completare è il riassetto istituzionale. Che passa da una delega per la riforma del Testo unico degli enti locali che è pronta ormai da mesi, ma che fra emergenze varie ed elezioni amministrative fin qui non ha trovato la strada del consiglio dei ministri. E ora rischia di inciampare su una crisi politica che non pare lasciare molto spazio a una delega da approvare e poi da attuare.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Investimenti su del 30% in due anni ma resta lo squilibrio da un miliardo sulla parte corrente**



Peso: 13%

# Il Pnrr triplica i concorsi di architettura a 300

## Progettazione

**Sbloccato il progetto della Biblioteca europea Beic a Milano: vince Onsite Studio**

**Giorgio Santilli**

Il Pnrr triplica i concorsi di architettura che quest'anno arrivano a trecento contro una media di un anno ordinario che sta intorno ai cento. Ci sono le 212 progettazioni per le scuole bandite dal ministero dell'Istruzione mentre il 18 agosto dovrebbero arrivare i concorsi per i progetti delle aree interne.

Fra le iniziative in evidenza con i finanziamenti Pnrr ci sono lo stadio Franchi di Firenze (vinto dal progetto di David Hirsh con Arup) e la biblioteca di Lorenteggio finanziata con il programma Pinqua (qualità dell'abitare). E mentre il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Francesco Miceli, chiede la proroga oltre il 18 agosto del fondo progettazione per i piccoli comuni, è di questi giorni la vittoria dello studio milanese Onsite Studio nel concorso per il progetto della Biblioteca europea di informazione e cultura (Beic) a Milano, che si sblocca dopo 23 anni di tira e molla (la prima idea fu dell'ex sindaco Albertini nel 1999 cui seguì nel 2001 un concorso vinto da Peter Wil-

son) e dovrebbe essere finalmente realizzata grazie al Pnrr entro il 2026.

In questa ondata di concorsi non manca qualche ombra - per esempio i montepremi molto bassi e una serialità che lascia un punto interrogativo sulla qualità del risultato finale nei concorsi delle scuole dove certamente ci sarà una forte partecipazione di giovani architetti - ma certamente il Pnrr sembra aver impresso anche a questo pezzo del mondo della progettazione una spinta che potrebbe dare risultati nel tempo, a condizione che questa stagione dimostri che il concorso può diventare per le stazioni appaltanti una soluzione ordinaria senza aggravii di tempi e costi. Una stagione che serva ad articolare in una gamma più ampia le soluzioni e i modelli praticabili e che sia capace di rafforzare le piattaforme digitali di gestione delle competizioni.

In questa chiave il concorso per la Beic, organizzato con la piattaforma «Concorrimi» dell'Ordine degli architetti di Milano, introduce un elemento di novità rilevante perché alla formula del concorso generalmente utilizzata in Italia, quella in due fasi (preselezione e proposta finale dei cinque selezionati), ha preferito un concorso a fase unica, più utilizzato in Francia, la patria dei concorsi di architettura. Con questa soluzione e con una piattaforma digitale come «Concorrimi» che ha «macinato» dal 2014 a oggi 61 concorsi con 10mila partecipanti - l'Ordine di Milano è convinto di poter rispondere alla richiesta di tempi rapidi, sollecitata in

particolare dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

«Il Pnrr - dice il presidente dell'Ordine degli architetti di Milano, Federico Aldini - ha previsto un'accelerazione ulteriore dei tempi ai quali Concorrimi ha saputo rispondere con concorsi a un grado, come nel caso della Beic, che comunque tutelano i professionisti, si prendono cura della qualità del progetto e offrono occasione ai giovani talenti, come sta accadendo per la biblioteca Beic».

Ma non c'è solo il fronte Pnrr. «Concorrimi - aggiunge Aldini - si distingue anche per le continue sperimentazioni, come il concorso aperto a Torino per la valorizzazione della Cavallerizza, con la finalità di adattare lo strumento del concorso alle esigenze della committenza. Anche per conquistare sempre di più i privati, a partire dai grandi player del real estate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FEDERICO ALDINI**

Presidente dell'Ordine degli architetti della provincia di Milano



Milano. Il progetto di Onsitestudio per la Biblioteca europea di informazione e cultura



Peso: 21%



**Bonomi: costi alti**

Salario minimo, accordo lontano: si tratta sulle voci

Andrea Bassi

**U**n vertice di un'ora e distanze sul salario minimo. Ma dopo il faccia a faccia tra Mario Draghi e il presidente degli industriali Carlo Bonomi, si tratta. *A pag. 7*

# Il vertice Draghi-Bonomi

# Salario, si tratta sulle voci oltre 400 euro la distanza

► Si discute sul parametro del trattamento ► L'incontro definito «interlocutorio» complessivo. Gli industriali: costa troppo verso tavoli a tema su ogni dossier

**L'APPUNTAMENTO**

**ROMA** Un vertice di un'ora. Un faccia a faccia tra Mario Draghi e il presidente degli industriali Carlo Bonomi, dopo la riapertura del tavolo con i sindacati in vista di un fine estate e di un autunno che si preannunciano roventi su molti fronti. Un incontro definito per il momento dalle parti «interlocutorio». Il leader degli industriali non ha nascosto le sue preoccupazioni. A cominciare dalla situazione energetica del Paese. Sul gas Confindustria si è detta «pessimista». Il timore espresso è che non si riescano a riempire in tempo gli stoccaggi. Draghi ha provato a rassicurare, spiegando che il

ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani ha tutto sotto controllo. Non ci sarebbero insomma, criticità. Ma il piatto forte dell'incontro sono stati i programmi del governo sul decreto di luglio e sulla prossima manovra di Bilancio, in vista della quale Palazzo Chigi è pronto a trattare su due temi considerati delicati dagli industriali: il taglio del cuneo e il sa-

lario minimo. Sul primo, Bonomi ha ribadito la proposta già predisposta da Confindustria: un taglio shock da 16 miliardi, un terzo alle imprese e due terzi ai lavoratori con redditi fino a 35 mila euro. Per adesso il governo sarebbe orientato a stanziare tra i 5 e i 6 miliardi, anche per-



Peso: 1-2%, 7-59%

ché una parte delle risorse saranno ipotecate dalle altre misure "anti-inflazione", come l'azzeramento dell'Iva sui beni di prima necessità per le famiglie con i redditi più bassi. Misura alla quale stanno lavorando il ministro per la Pubblica am-

ministrazione, Renato Brunetta e il ministero dell'Economia. L'altro dossier delicato per Confindustria è quello del salario minimo. Il ministro del lavoro Andrea Orlando ha presentato una proposta per utilizzare in ogni comparto il contratto più rappresentativo, prendendo come parametro il Tec, il trattamento economico complessivo. Confindustria invece, vorrebbe che fosse usato il Tem, il trattamento economico minimo dei contratti. Il primo tiene conto anche di altre voci, come la tredicesima, la quattordicesima, il Tfr o il welfare aziendale. La differenza insomma non è da poco. Secondo uno studio condotto dal Centro Lavoro&Welfare dell'ex ministro Cesare Damiano, la distanza tra i due parametri vale fino a 400 euro mensili. Nel settore alimentare il Tem vale 1.587 euro mensili, il Tec 1.997 euro. Nei trasporti il trattamento minimo è di 1.476 euro, il trattamento complessivo è di 1.874 euro. Nel Turismo si va dai 1.297 euro del Tem ai 1.628 euro del Tec. Nel terziario, il contratto di Confcommercio prevede un trattamento mini-

mo di 1.283 euro contro un trattamento complessivo di 1.600 euro.

Insomma, è evidente che la scelta di uno o dell'altro parametro non è soltanto una questione tecnica. A seconda della strada che si deciderà di percor-

rire ci sarà un costo più alto o più basso per il mondo delle imprese e salari più alti o più bassi per i lavoratori coinvolti. «Noi», spiega Damiano, «parliamo di salario minimo intendendo con questo il salario più basso di ciascun settore. Si tratta del salario base e della contingenza. Sappiamo», aggiunge ancora l'ex ministro, «che questo corrisponde al Tem, il trattamento economico minimo indicato nel Patto della Fabbrica. Vale la pena considerare altre voci? Sì, ma solo quelle indiscutibilmente comuni a tutti i contratti, come la tredicesima e il Tfr per avere un criterio omogeneo», conclude Damiano.

come la tredicesima e il Tfr per avere un criterio omogeneo», conclude Damiano.

**I TAVOLI**

Draghi ha fatto sapere che nei prossimi giorni rivedrà gli industriali. Anche se Matteo Salvini ha definito «un

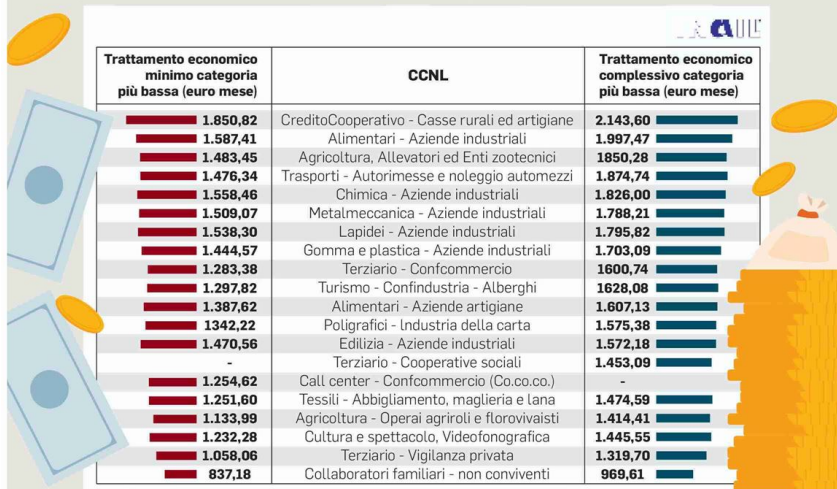
grave errore che a nome dell'industria italiana ci sia solo un soggetto che parla a Palazzo Chigi». Comunque sia nel comunicato finale dopo l'incontro con Bonomi, sono stati indicati anche quali saranno i temi specifici che saranno affrontati nei prossimi appuntamenti: le politiche industriali, con riferimento ad alcuni settori chiave dell'economia italiana quali l'automotive e il siderurgico; il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza; l'energia e la legge di Bilancio. Incontri che saranno convocati a stretto giro. Prima che il governo approvi a fine mese il nuovo decreto aiuti che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Roberto Garofoli ha già definito «molto corposo».

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER IL DECRETO DI LUGLIO IL MEF STUDIA LA PROPOSTA BRUNETTA: NIENTE IVA PER I BENI DI PRIMA NECESSITÀ SUL TAGLIO DEL CUNEO CONFINDUSTRIA RIPROPONE LA CURA SHOCK DA 16 MILIARDI MA PER ORA CE NE SONO SOLTANTO 5**

La differenza settore per settore tra Tem (trattamento economico minimo) e Tec (trattamento economico complessivo)



Fonte: Centro studi lavoro&welfare di Cesare Damiano

L'Ego-Hub



Il presidente degli industriali Carlo Bonomi ha incontrato Mario Draghi a Palazzo Chigi



Peso:1-2%,7-59%

## Generazioni contro Il problema della pensione che i giovani non sentono

**Paolo Balduzzi**

**C**i sono persone che pur soffrendo di vertigini amano la montagna. E ci sono persone che, pur non soffrendo di vertigini, avranno qualche giramento di testa davanti ai numeri del XXI Rapporto Inps, presentato e illustrato pochi giorni fa dal suo presidente, Pasquale Tridico. Trecentododici i miliardi spesi ogni anno dall'istituto di previdenza sociale, ventidue i milioni di pensioni erogate e 16 i milioni di beneficiari. Tra tutte queste cifre,

quella che più colpisce però è una voce straordinaria, particolarmente eclatante per l'anno a venire: ventiquattro i miliardi previsti per adeguare all'inflazione galoppante le pensioni che ne hanno diritto. Una dimensione che impressiona per almeno due motivi. Il primo è quello forse più ovvio. Ventiquattro miliardi sono l'equivalente di circa 3 punti in più di aliquota Iva (dal 22 al 25%) o di 1,3 punti percentuali del prodotto interno lordo 2021. Curiosamente, sono anche la stessa cifra che lo Stato si troverà a

dover pagare tra il 2022 e il 2025 per sostenere "Quota 100", l'anticipo pensionistico temporaneo e sperimentale introdotto nel 2018 e ora definitivamente eliminato. A conferma che, per determinate categorie, le risorse si trovano facilmente. Il reddito delle persone più anziane, benché non elevatissimo, è comunque certo, sicuro e a prova di potere d'acquisto. Una bella differenza con i lavoratori, in particolare quelli più giovani.

*Continua a pag. 20*

## L'editoriale

# Il problema della pensione che i giovani non sentono

**Paolo Balduzzi**

*segue dalla prima pagina*

Sì, perché il secondo motivo per cui questa cifra impressiona è che, al contrario delle fasce più anziane, mai si annuncia un'operazione di valore paragonabile quando si parla di politiche giovanili. Per intenderci, la rivoluzione (sulla carta) dell'Assegno unico per figli costa 19 miliardi l'anno, cinque in meno dell'adeguamento al potere d'acquisto per le pensioni. E il significato di politiche giovanili ha comunque un senso molto più ampio: assistenza familiare anche in termini di servizi (asili nido), politiche di inclusione, lotta alla disoccupazione, investimenti in istruzione e così via.

Cos'altro scoprirebbe un giovane che leggesse questo Rapporto? Innanzitutto, che dovrà lavorare più a lungo dei suoi genitori. Da un lato, questo

è naturale, avendo cominciato a lavorare in età più avanzata. E poi perché, fortunatamente, molti lavori oggi sono molto meno faticosi e usuranti che in passato. E perché le condizioni di salute, anche in età avanzata, sono migliorate. Ma lavorare più a lungo non significa solo farlo fino a età più avanzate: significa soprattutto farlo per più anni. Sono pochissimi oggi i pensionati che hanno lavorato più di 40 anni. Mentre per chi comincia a lavorare oggi superare i 40 anni di contributi sarà un requisito minimo. E in ogni caso, a parità di anni di contribuzione, le pensioni dei più giovani saranno mediamente più basse di quelle erogate oggi. Più giuste, da un certo punto di vista, perché più eque e correlate ai contributi versati. Ma il confronto con le generazioni precedenti sarà, anzi è già, impietoso: per coloro che sono nati tra il 1965 e il 1980 (cosiddetta "Generazione X"), il Rapporto testimonia come

carriere di lavoro più irregolari, caratterizzate da contratti da lavoro temporanei, avranno un impatto significativo sugli assegni pensionistici. E la situazione non può che essere peggiore per le generazioni successive. Sia chiaro, nessuno vuole eliminare totalmente certi privilegi dei pensionati correnti (anche se qualche politico e sindacalista si arrabbieranno a sentirli chiamare così): ma un loro piccolo e simbolico ridimensionamento, alla luce della dimensione della spesa pensionistica odierna e delle prospettive dei lavoratori più



Peso: 1-7%, 20-20%

giovani, è necessario. Anche perché, e il recente libro di Luca Cifoni e Diodato Pirone ("La trappola delle culle") lo dimostra, sempre meno in futuro saranno le nascite. E sempre meno, di conseguenza, i lavoratori che potranno sostenere il sistema pensionistico. Purtroppo, c'è un problema di importanza strategica. Salvo rare eccezioni, sono pochi i giovani che si stanno ponendo il problema. Qualcuno perché oggettivamente impegnato a far quadrare i conti di un progetto di vita che fatica a decollare, tra un lavoro che non si trova e un figlio che è sempre più un lusso. Qualcun altro perché distratto da notizie diverse. Qualcuno, infine, e bisogna a malincuore ammetterlo, semplice perché

colpevolmente disinteressato dal mondo che lo circonda. Qualunque sia la ragione, è evidente che parte della responsabilità, che più volte anche da queste colonne abbiamo attribuito a una classe dirigente miope, risiede anche in chi avrebbe per primo tutto l'interesse a ottenere gli stessi diritti dei propri nonni e dei propri genitori. Perché questi giovani, nel corso della loro vita, avranno studiato di più, avranno lavorato di più e avranno probabilmente anche contribuito di più alle casse dell'Inps e a quelle dello stato, ricevendo in cambio solo silenzi o, nella migliore delle ipotesi, tante promesse e pochi soldi.

In questi torridi giorni di luglio, con l'aria bruciata da un sole cocente e da incendi

misteriosi, abbiamo cercato sollievo nelle grandi vittorie sportive del passato: 40 anni fa la Coppa del mondo di calcio in Spagna, un anno fa il trionfo agli Europei e gli ori olimpici più belli e inaspettati della nostra storia. Abbiamo usato questi trionfi per sentirci più nazione. Più uniti. Ma celebrare il passato ha senso solo se si guarda al futuro: altrimenti si riduce a nostalgica rievocazione. Potremmo mai usare una tabella dell'Inps allo stesso scopo? Più difficile, di sicuro. Forse impossibile. Ma se così fosse, tra 40 anni, avremmo una vittoria ancora più bella da festeggiare.



Peso: 1-7%, 20-20%

Confindustria scettica sulla proposta anti-povertà di Orlando: è obbligatoria una legge Brunetta: via l'imposta sui beni di largo consumo, adesso l'Unione europea lo permette

# Contratti, i dubbi di Bonomi il governo vuole tagliare l'Iva su cibo, farmaci e trasporti

## IL CASO

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

Quali sono i contratti più rappresentativi che il governo intende applicare per garantire stipendi più alti a tutti? Come si fa a sceglierli senza una legge sulla rappresentanza sindacale, mai introdotta? Perché nel frattempo il governo non è ancora intervenuto per colpire i contratti capestro delle cooperative, una delle realtà in cui i salari sono spesso ben al di sotto dei minimi garantiti dai contratti nazionali? L'incontro di ieri fra Mario Draghi e Carlo Bonomi su come affrontare le condizioni del lavoro dipendente nell'era della nuova inflazione è stato un profluvio di domande da parte del leader di Confindustria. La grande impresa non vuole fare le barricate contro norme sul salario minimo (il problema è soprattutto fra i più piccoli) ma ha obiezioni sullo schema immaginato a Palazzo Chigi e al ministero del Lavoro. La questione tecnicamente più delicata è se - in nome alla lotta ai contratti «pirata» - scegliere come parametro quelli «più diffusi» o firmati dalle organizzazioni confederali che rappresentano la stragrande maggioranza del lavoro dipendente. Per spiegare al premier il suo punto di vista, Bonomi ha fat-

to a Draghi l'esempio dei cosiddetti rider: «Sono tutti parte del settore della logistica, ma sono stati firmati quattro accordi diversi. Quale sceglierete?» Draghi ha ascoltato le obiezioni, rimandando ogni approfondimento a un testo dettagliato. Ieri era assente il ministro del Lavoro Andrea Orlando, e la cosa ha irritato non poco Bonomi. Fonti vicine al ministro spiegheranno che l'esponente Pd aveva già altri impegni in agenda. Ma mancavano anche le altre grandi associazioni di impresa, e qui a lamentarsi sarà il leader leghista Matteo Salvini, attento alle ragioni della piccola impresa e dei commercianti. «La prossima volta ci saranno l'uno e gli altri», taglia corto una fonte di governo. Ieri a Palazzo Chigi c'era invece il ministro leghista Giancarlo Giorgetti, con cui si è deciso di convocare quattro tavoli tecnici su altrettanti temi: attuazione del piano nazionale delle riforme, energia (Bonomi è preoccupato per i tagli delle forniture russe), sostegno alla siderurgia e all'auto (due settori particolarmente colpiti dagli aumenti dei costi energetici), e legge di Bilancio. Sempre che il governo delle larghe intese tagli il traguardo dell'autunno.

L'emergenza economica e le conseguenze della guerra costringono Draghi tirare dritto come se la crisi innesca dai Cinque Stelle non ci fosse. A Palazzo Chigi e al Tesoro ci sono già bozze del decreto di fine mese da dieci miliardi di euro, di fatto la prima parte della Finanziaria. Più aumentano le fibrillazioni nella maggioranza, più aumenta la pressione perché il provvedimento metta in sicurezza il Paese in caso di dimissioni di Draghi. Per evitare il peggio ai più deboli, il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta ha avanzato una proposta: abbassare o azzerare l'Iva su alcuni prodotti di largo consumo. La misura, piuttosto onerosa, è però resa possibile da una nuova direttiva europea che concede ai governi dei Ventisette la possibilità di modificare l'imposta su alcune categorie di beni. La lista è quella dei prodotti ai quali oggi viene applicata l'aliquota agevolata tra il 5 e il 10 per cento: alimentari, farmaci, servizi di trasporto, libri, giornali. Brunetta propone anche di allargare i cosiddetti *fringe be-*

*nefit* delle aziende (buoni acquisto e auto per citare i più noti) concedendo incentivi

statali a chi li applica.

Resta da capire come il governo possa finanziare così tanti interventi con i fondi a disposizione. Le entrate fiscali vanno meglio del previsto, ma Draghi, nonostante la richiesta dei partiti, resta contrario a venir meno agli impegni presi con l'Unione sui limiti alla spesa di quest'anno. Lo ha detto esplicitamente due giorni fa in conferenza stampa: se il governo andasse oltre i numeri scritti nei documenti di finanza pubblica, il vantaggio della spesa aggiuntiva verrebbe eroso dall'aumento dei tassi di finanziamento dell'emittente italiano sui mercati. Di fronte al no dell'Europa a nuovo debito comune in funzione anti-crisi, il premier non può permettersi forzature. Questo è il tema che più di ogni altro lo sta condizionando: tutti nella maggioranza hanno la testa alle elezioni di primavera e premeranno su Palazzo Chigi per ottenere più di quel che le condizioni permetterebbero. —

Twitter @alexbarbera

**8 milioni**

Gli italiani che hanno il contratto collettivo scaduto: lo dicono i dati dell'Istat

**16**

Il taglio del cuneo fiscale chiesto da Confindustria (in miliardi di euro)



Peso: 8-32%, 9-5%

**CHE COSA INCIDE SUL CAROVITA**

Aumenti dei prezzi annui negli ultimi mesi in %

● Maggio ● Giugno

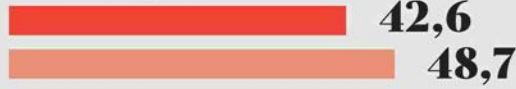
Inflazione generale (Nic)

**6,8**

**8,0**



Prodotti energetici



Carrello della spesa (alimentari, cura casa e persona)



Acquisti ad alta frequenza



Fonte: Istat

L'EGO - HUB



Il presidente del Consiglio Mario Draghi e il numero uno di Confindustria Carlo Bonomi ieri a confronto

ANSA



Peso:8-32%,9-5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

# Energia e lavoro, dai conti pubblici base di 8,5 miliardi

**Il decreto di fine mese**  
Sul Patto sociale positivo incontro Draghi-Bonomi  
Via ai tavoli tecnici

La relazione all'assestamento di bilancio certifica che per il corposo decreto di fine luglio il Governo parte da 8,5 miliardi. Una dote destinata a crescere fino a 10 miliardi per rifinanziare i crediti d'imposta per le imprese e possibili misure sullavo-

ro. Intanto ieri Draghi ha incontrato Confindustria, confermando che sul salario minimo non si interverrà per legge e che il taglio al cuneo fiscale, lato lavoratori, arriverà con la legge di bilancio.

—Servizi a pagina 5

## Dall'assestamento base da 8,5 miliardi per i nuovi aiuti

### Conti pubblici

Nella relazione Mef entrate fiscali su di 25,7 miliardi ma crescono anche le spese

**Marco Mobili**  
**Gianni Trovati**

ROMA

L'aggiornamento di metà anno dei conti pubblici prospetta circa 8,5 miliardi di spazi fiscali da cui partire per i nuovi aiuti all'economia. I numeri emergono dalla relazione tecnica preparata dal Mef per accompagnare il disegno di legge sull'assestamento di bilancio, approvato la settimana scorsa dal consiglio dei ministri e depositata ieri pomeriggio alla commissione Bilancio della Camera dove se ne discuterà la prossima settimana.

Negli anni normali l'assestamento è materia arida per una ristretta cerchia di addetti ai lavori. Ma la normalità anche nei conti pubblici è archiviata da un pezzo. E mentre la maggioranza traballa pesantemente per le convulsioni del Movimento 5 Stelle, l'assestamento si assume il compito cru-

ciale di indicare quel che si può fare ancora senza ricorrere a uno scostamento di bilancio; cioè a un aumento degli obiettivi di deficit, che M5S e Lega chiedono a gran voce ma che Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia giudicano incendiario mentre l'inflazione corre insieme ai tassi e la politica monetaria cambia di segno.

Se la politica è incerta, dunque, i numeri parlano un linguaggio più solido. Quelli della relazione tecnica all'assestamento dicono che le entrate tributarie aumentano per 25,7 miliardi, spinte sia dalle imposte dirette (15,6 miliardi) sia da quelle indirette (10,1 miliardi).

Attenzione, però. Non è questo l'extragettito su cui può contare il nuovo, «corposo» decreto Aiuti annunciato dal presidente del Consiglio Draghi per la fine di luglio. Per due ragioni: una quota del maggior gettito fiscale è già stata ipotecata dagli interventi di questi mesi e dal congelamento di fondi ministeriali ora da liberare, e soprattutto i conti vanno fatti in rapporto all'ultimo Def, che ad

aprile aveva fissato il programma ufficiale di finanza pubblica.

Il confronto più utile per misurare il peso finanziario potenziale da cui può partire il prossimo provvedimento è la variazione del saldo netto da finanziare. In termini pratici, si tratta del confronto fra entrate e uscite di cassa che determina il deficit. Nel Def di aprile era stimato in 170,8 miliardi, mentre con l'assestamento di bilancio scende a 162,5 miliardi. Migliora, dunque, di 8,3 miliardi di euro.

Questa evoluzione è figlia di due fattori: le entrate finali si attestano a 664,2 miliardi, con un aumento di 41,1 miliardi rispetto ai 623,1 mi-



Peso: 1-4%, 5-18%

liardi calcolati ad aprile dovuto però anche all'arrivo dei finanziamenti a fondo perduto del Next Generation Eu; le spese invece salgono a 826,7 miliardi, 32,8 miliardi sopra i 793,9 indicati dal Def.

Di qui gli 8,3 miliardi di miglioramento del saldo netto da finanziare, che rappresentano l'approssimazione più indicativa per gli spazi fiscali su cui potrà poggiare il prossimo decreto. Un'approssi-

mazione di partenza, ovviamente, che prospetta (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) un provvedimento destinato a viaggiare intorno a quota 10 miliardi. Convulsioni politiche permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN CIFRE**

170,8

**Miliardi**

Il saldo netto da finanziare nel Def, con l'assestamento si scende a 162,5 miliardi

41,1

**Miliardi**

Le maggiori entrate rispetto alle stime Def. Si passa da 623,1 miliardi a 664,2

32,8

**Miliardi**

Le maggiori spese rispetto ai 793,9 miliardi previsti ad aprile



Peso: 1-4%, 5-18%



# Concorrenza, spunta lo sblocca rinnovabili

## Taxi, ultima mediazione

**La riforma.** Sul nodo tassisti stamattina riunione di maggioranza con il ministro Giovannini. Cade l'obbligo di coordinamento per le reti tlc

**Carmine Fotina**

ROMA

L'ennesima giornata di diplomazia parlamentare è andata in scena ieri alla Camera mentre nuove proteste dei tassisti bloccavano il centro di Roma, con un ripetuto lancio di petardi e fumogeni a pochi metri da Palazzo Chigi. Non è stato ancora risolto il nodo dell'articolo 10 che mette a rischio l'approvazione entro i termini prefissati del disegno di legge per la concorrenza. La commissione Attività produttive è stata prima convocata nel pomeriggio, per dare alle delegazioni dei partiti il tempo di incontrare i rappresentanti dei manifestanti, poi è stata convocata in serata per approvare altri articoli del provvedimento, con la novità di un'ampia delega al governo per semplificare le autorizzazioni nel settore dell'energia rinnovabile.

Sulla delega al governo per la riforma del settore dei taxi e del noleggio con conducente (Ncc), invece, si deciderà solo stamattina: alle 10 infatti è prevista in commissione una riunione con il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, e la vice-ministra Teresa Bellanova. Le posizioni in campo sono chiare. Lega e Leu appoggiano apertamente lo stralcio dell'articolo 10, chiesto dai tassisti mentre gli autisti Ncc difendono il testo. Pd e Forza Italia hanno presentato emendamenti ambi-

valenti, che vanno anche verso una riscrittura profonda dei criteri della delega, ma voterebbero lo stralcio in caso di apertura del governo. M5S e Iv continuano a sostenere l'articolo del Ddl.

Proprio i deputati del Carroccio ieri hanno di fatto bloccato i lavori della commissione finché non è stato ufficializzato l'incontro con Giovannini. Per i leghisti è politicamente difficile far passare un articolo osteggiato dai taxi all'interno di un provvedimento che reca la

firma del ministro della Lega Giancarlo Giorgetti, titolare dello Sviluppo economico che ha coordinato il Ddl. Anche per questo preferirebbero che la delega fosse abbandonata a favore di decreti attuativi a firma del ministero delle Infrastrutture, con l'emanazione di quanto già previsto dalla legge 12 del 2019 su tre grandi temi: regolazione delle piattaforme tecnologiche, istituzione del Registro informatico degli operatori, varo del Foglio di servizio elettronico per gli autisti Ncc. Il governo in questi giorni ha lavorato a una radicale riscrittura dei criteri della delega (si veda Il Sole-24 Ore di ieri) ma non è escluso che Giovannini oggi porti un'apertura su uno strumento alternativo e quindi sui decreti ministeriali.

Se l'incontro di stamattina sui taxi sarà risolutivo, il Ddl potrebbe essere approvato in commissione già in giornata rispettando così l'obiettivo dell'approdo in Aula lunedì 18. Ma le tensioni della maggioranza, con la crisi di governo a un passo, non aiutano.

Ieri, come detto, la commissione si è comunque portata avanti. La nuova delega sulle rinnovabili prevede che, entro un anno, il governo emani uno o più decreti legislativi sulla base di una serie di criteri direttivi tra i quali: drastica riduzione e razionalizzazione del quadro normativo vigente, maggiore livello di certezza del diritto e di semplificazione dei procedimenti; unicità della disciplina relativa a ogni attività o gruppo di attività; semplificazione dei procedimenti amministrativi, anche mediante la soppressione dei regimi autorizzatori, ampliamento delle ipotesi di silenzio-assenso, razionalizzazione e accelerazione delle procedure,

fissazione di termini certi per la conclusione dei procedimenti per l'installazione e il potenziamento degli impianti, anche uso domestico; adeguamento dei livelli di regolazione a quelli minimi richiesti

dalla normativa europea.

Sono stati approvati anche due emendamenti che correggono le norme per sbloccare l'installazione delle reti di telecomunicazione, ma in questo caso in senso restrittivo. Cancellato l'obbligo di coordinamento per le opere di genio civile tra gli operatori che intendono realizzarle nelle stesse aree. Il coordinamento avrebbe riguardato il processo di richiesta dei permessi, la non duplicazione di opere del genio civile, la condivisione dei costi di realizzazione. La norma, ispirata dall'Authority Tlc ma criticata in audizione seccamente da Tim, è stata riscritta prevedendo solo che i gestori «adottano ogni utile iniziativa al fine del coordinamento», senza obbligo dunque. Depotenziata anche la norma che impone ai gestori di rete di motivare dettagliatamente il rifiuto a un concorrente che chiede l'accesso all'infrastruttura: i documenti a corredo del diniego dovranno essere presentati solo se non mettono a rischio i segreti commerciali della società e, comunque, non includeranno materiale fotografico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 23%



**Se si sblocca  
il tema taxi possibile in  
giornata il via libera  
della commissione  
Industria al Ddl**



Peso:23%

# Cdp al fianco di Borsa per il mercato dei capitali: «Italia aperta ai fondi»

Regole

Gorno Tempini con Testa a Londra: «Chiudere il divario industria-finanza»

Presentato agli investitori lo snellimento delle procedure di quotazione

**Simone Filippetti**

*Dal nostro inviato*

LONDRA

L'Italia vista dai finestrini della medievale Church House, dietro l'abbazia di Westminster, a Londra, è un paese migliore di quello che sembra: attrae sempre più investimenti esteri, ha migliori prospettive economiche di molti paesi europei. Rimangono, tuttavia, ataviche storture da sanare: in primis il divario tra l'industria, dove Italia è un gigante; e la finanza, dove invece il paese è ancora quasi un nano e questo rallenta l'economia.

La contraddizione di un paese forte nella manifattura ma debole nel mercato dei capitali, che servono alla manifattura, è uno dei temi emersi a «Italy 2022», seminario organizzato da Aifi, l'associazione italiana dei capitali privati (equity e debito), tenuto a battesimo dall'ambasciatore Raffaele Trombetta. «Dobbiamo chiudere questo divario» è stata la promessa, ma anche l'obiettivo, annunciato da Giovanni Gorno Tempini, presidente di Cassa Depositi e Prestiti, ospite d'onore del seminario. In quanto

«banca per lo sviluppo», che rifiuta la definizione di fondo sovrano italiano, Cdp, che attinge alla fonte inesauribile del risparmio privato postale (a quota 380 miliardi di euro), è il più grosso investitore nel paese, con 35 miliardi impiegati che danno lavoro complessivamente a 400mila persone. Da una parte c'è il mondo delle imprese, creativo e dinamico.

Dall'altra, ha notato Gorno Tempini, un mercato dei capitali (pubblici e privati) che fatica da sempre a stare al passo del paese reale: le imprese italiane sono storicamente sottocapitalizzate (ma ultra-indebitate). A questo difetto strutturale si aggiunge, quest'anno, la sofferenza della Borsa: incertezza e volatilità dei mercati, causa guerra in Ucraina, ha congelato le quotazioni, che in teoria sono il canale privilegiato dei fondi privati che accompagnano le aziende e poi monetizzano. Con uno sforzo prospettico che guarda oltre la congiuntura, Borsa Italiana, da un anno confluita in Euronext, dopo l'uscita dall'orbita del London Stock Exchange, sta lavorando per essere più appetibile: il nuovo amministratore delegato Fabrizio Testa, che ha preso il posto del decano Raffaele Jerusalem, ha annunciato lo snellimento delle procedure di quotazione, eliminando il doppio processo per i prospetti informativi (si veda *Il Sole 24 Ore* del 2 luglio scorso).

Accanto al «mercato pubblico», l'altra gamba che finanzia le imprese, spesso in concorrenza perché le paga di più, è quella del private equity, dei capitali privati. Qui, Covid e guerra non sembrano aver scalfito un fenomeno incoraggiante per il paese: in 10 anni, dal 2012, gli investimenti dei fondi in Italia sono passati da 3 miliardi di euro ai 17 dell'anno scorso. «Rimaniamo ancora piccoli rispetto a Francia o al Regno Unito, che è il primo mercato - ha ricordato Anna

la notizia è un'altra: cresciamo costantemente e cresciamo tanto». In più, notizia nella notizia, il grosso di questo boom di investimenti arriva da fondi esteri: 13 miliardi di quei 17 arrivano da fondi di private equity internazionali. Agli stranieri, dunque, piace l'Azienda Italia.

Potrebbe piacergli ancora di più se Italia si liberasse da zavorre storiche: burocrazia asfissiante un sistema giudiziario farraginoso che intimidisce capitali esteri. Qualcosa sta, però, cambiando: la riforma della giustizia e, nel suo piccolo, lo snellimento di Borsa Italiana sono migliorie che aiuteranno il sistema paese a essere più attraente. L'ottimismo è smorzato da uno scenario mondiale non aiuta: l'inflazione, tornata dopo 20 anni e a ritmi forti, costo della vita e costo dell'energia sono tre minacce globali. Il presidente di Aifi, l'economista Innocenzo Cipolletta, ha disegnato un quadro in chiaroscuro per il paese. La crescita Post-pandemia rallenta, ma Italia chiuderà anno con un Pil in rialzo del 2,6%; il debito pubblico è altissimo (effetto della spesa pubblica per contrastare il Covid) ma comun-

Gervasoni, responsabile di Aifi - ma



Peso: 36%

508-001-001

que in trend calante. Nonostante le difficoltà, l'Italia è però ben posizionata. «Dopo anni di economia anemica con il Pil a zero virgola – ha chiosato Marco Gubitosi, capo londinese dello studio legale Legance – la crescita è robusta. Certo non è abbastanza, ma è un segnale importante». Ancor di più, lo è che, per la prima volta da decenni, l'Italia appare più solida del Regno Unito, stretto tra instabilità ormai endemica (con l'en-

nesima crisi di governo) e un'economia che va verso una severa recessione. Il mondo si è rovesciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
@filippettinews

200

**IL GREEN BOND FS**

Fs Italiane ha collocato in private placement un nuovo green bond interamente sottoscritto dalla Bei per 200 milioni a tasso variabile e una

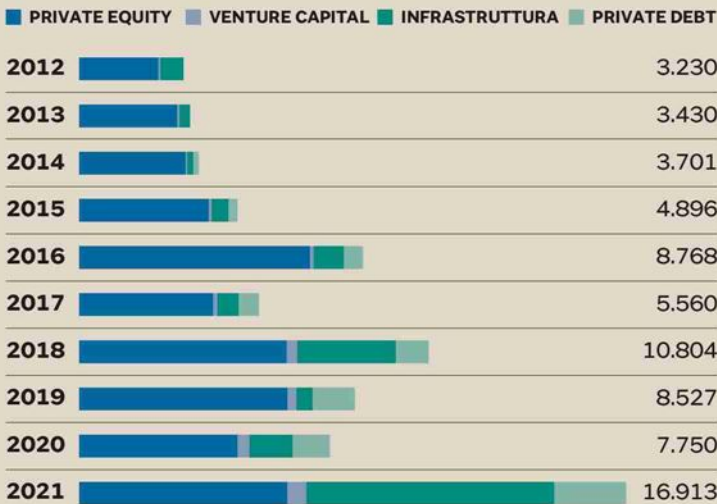
durata pari a 17 anni. La sottoscrizione rappresenta la seconda tranche dell'ammontare di 550 milioni di euro, approvato dalla Bei nel 2021 e destinato a convogli ad alta velocità

**In crescita l'interesse degli istituzionali: dei 17 miliardi investiti dai private equity nel '21 13 sono di fondi esteri**

**Il private capital in Italia**

**GLI INVESTIMENTI IN ITALIA**

Evoluzione dell'ammontare per segmenti. In milioni di euro



**I RITORNI**

Andamento dell'IRR lordo. Valori in %



Fonte: elaborazione AIFI



Peso: 36%

# Usa, inflazione record da 40 anni le Borse temono la recessione

Tasso di crescita dei prezzi negli Stati Uniti a quota 9,1%. Wall Street cede lo 0,68%

Che sarebbe stata una doccia fredda, lo aveva annunciato un'ora prima Washington. La Casa Bianca si attende un'inflazione «molto elevata» in giugno, dichiara intorno alle 13.30 italiane la portavoce Karine Jean-Pierre. Il dato, pubblicato alle 14.30, non delude le aspettative negative: il boom dei prezzi negli Stati Uniti tocca il 9,1%, un rialzo che non si vede da novembre del 1981. Il tasso risulta più alto delle attese che si fermavano un più 8,8% e si confronta con l'8,6% di maggio, mentre il rialzo su mese è dell'1,3%. Colpa dell'energia, che a giugno è costata il 7,5% in più rispetto a maggio (+41,6% su anno) e degli alimentari, aumentati dell'1% su mese (+10,4% su anno). L'inflazione di fondo, al netto di energia e beni alimentari, è del 5,9% dal 6% di maggio.

Con i mercati finanziari che reagiscono immediatamente — le Borse europee accelerano al ribasso e Wall Street

apre in rosso — Joe Biden (a Tel Aviv per il suo primo viaggio in Medio Oriente) cerca di gettare acqua sul fuoco: i prezzi sono «ormai inaccettabili», dichiara, ma allo stesso tempo rassicura sostenendo che la rilevazione di giugno è «obsoleta» visto che da allora i prezzi dell'energia e della benzina sono scesi. La lotta all'inflazione «resta la mia priorità. Dobbiamo fare di più e più rapidamente», dice il presidente, che a novembre affronta le elezioni di metà mandato.

Chi raffredderà il costo della vita? L'attenzione si sposta Sulla Fed. Il governatore Jerome Powell ha già sottolineato di volere «prove convincenti» che l'inflazione sta rallentando prima di frenare gli aumenti dei tassi. Ieri ha parlato il presidente della Fed di Atlanta Raphael Bostic, che ha definito «preoccupante» il tasso e ha detto che tutte le opzioni sono sul tavolo. Un aumento da 75 punti base è dato per scontato alla prossima riunione di fine luglio, ma il mercato dei futures indica un 50% di chance di una stretta più pesante. Il fatto che la

banca centrale canadese ieri abbia alzato i tassi di un punto percentuale potrebbe spingere la Fed a fare lo stesso.

L'incognita è l'effetto sulla ripresa. Il Fondo monetario internazionale ha ridotto la stima dell'economia Usa per il 2022 a +2,3% da +2,9% di pochi mesi fa, anche se si è detto fiducioso sulla possibilità che gli Usa riescano a evitare «seppur di misura» una recessione. Le prospettive economiche globali «si stanno oscurando», azzoppate dalla guerra in Ucraina e dalla corsa dell'inflazione, ha messo ieri in allarme la direttrice generale Kristalina Georgieva che ha preannunciato un nuovo taglio alle stime «sia per il 2022 che per il 2023».

Il quadro economico che stamattina la Commissione Ue tratterà non sarà dei più confortanti, ha anticipato ieri il vicepresidente Valdis Dombrovskis. Nelle previsioni economiche d'estate, che saranno presentate alle 11 dal commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni, la crescita dovrebbe subire una limatura rispetto al 2,7% stimato a maggio. Per l'Italia il Pil scenderà dal 2,4% previsto, ma do-

vrebbe restare sopra il 2%.

Secondo Blackrock la recessione in Europa potrebbe arrivare con l'ultimo trimestre 2022 e il primo del 2023. «Soprattutto per i Paesi mediterranei le riaperture post Covid e il turismo sosterranno le economie», ha spiegato Bruno Rovelli, chief investment strategist di BlackRock Italia, presentando il Mid Year Global Outlook 2022. Intanto ieri mentre il dollaro si è rafforzato e l'euro a metà pomeriggio è tornato brevemente sotto la parità, sul finire della giornata i mercati europei si sono ripresi: Milano, che era a -2%, ha chiuso a -0,93%. Il Dow Jones ha ceduto lo 0,68%.

**Fausta Chiesa**

## Le tappe

- L'inflazione Usa vola a giugno ai massimi degli ultimi 40 anni rendendo con ogni probabilità più incisiva la nuova stretta monetaria della Fed guidata da Jerome Powell (nella foto)

● La corsa dei prezzi a stelle e strisce ha pesato sull'andamento di Wall Street e delle Borse europee

● Ieri pomeriggio, mentre il dollaro si rafforzava, l'euro è tornato brevemente sotto la parità

### Mercati

Ragazzi a passeggio con gli skateboard sotto braccio ieri a New York davanti alla sede del Nasdaq. I mercati finanziari ieri hanno reagito virando al ribasso di fronte alla notizia dell'aumento dell'inflazione negli Usa



Peso:40%

*La missione in Medio Oriente*

# Da Israele all'Italia la scommessa Usa del gas per fare a meno di Putin

*dal nostro inviato*

**Paolo Mastrolilli**

**GERUSALEMME** – Non c'è solo il petrolio nell'agenda energetica della missione di Joe Biden in Medio Oriente, ma anche un delicato rischio del gas che riguarda direttamente l'Italia.

È ovvio che con l'inflazione arrivata al 9,1%, il capo della Casa Bianca ha assoluto bisogno che Arabia Saudita e Paesi del Golfo aumentino la produzione di greggio. Punta a 750mila barili in più al giorno da Riad e 500mila dagli Emirati, che dovrebbero arrivare sui mercati prima delle elezioni midterm di novembre, ammesso che riescano ad avere un impatto immediato sui prezzi e quindi sull'esito del voto. Allo stesso tempo, però, Washington vuole anche aiutare l'Europa a raggiungere l'indipendenza energetica dalla Russia, e ciò impone di lavorare sul gas oltre al petrolio.

L'intero sistema Italia è impegnato su questo fronte, dai presidenti Mattarella e Draghi, ai leader delle nostre compagnie energetiche, che hanno ricevuto la richiesta di dare priorità assoluta ai rifornimenti del paese. Per l'immediato, in vista del prossimo inverno, i nostri stoccaggi di gas sono pieni al 64%, la Snam ha acquistato le due navi rigassificatrici BW Singapore e Golar Tundra per usare Gnl, e gli accordi firmati con l'Algeria, ma anche Angola, Qatar, Azerbaijan e in prospettiva Mozambico, ci mettono in buona posizione. L'obiettivo indicato dal ministro Cingolani però è superare la dipendenza dalla Russia entro il 2023, e ciò significa rimpiazzare tutti i 30 miliardi di metri cubi all'anno che riceviamo da Gazprom, diventati ancora più urgenti dopo l'annuncio di ie-

ri su Nord Stream.

Da questo punto di vista diventa molto importante il progetto in discussione nel governo per raddoppiare il gasdotto Tap, che porta in Puglia le forniture dal Caucaso, e il lavoro sul giacimento egiziano Zohr e quelli israeliani Tamar e Leviatano.

Il gas dello Stato ebraico va già al Cairo, che poi lo esporta in Europa, però tutti vorrebbero una connessione diretta attraverso una nuova pipeline. Prima di costruirla, c'è un problema di sicurezza da risolvere col Libano. Infatti sembrava tutto fatto, per lo sfruttamento dei giacimenti israeliani, ma qualche tempo fa Hezbollah ha mandato tre droni sulla loro zona. Non erano armati e sono stati facilmente abbattuti, ma era un segnale. Allora Israele ha chiesto al governo libanese, ma anche all'Italia, di aiutarlo a chiarire la situazione con Hezbollah. La delegazione di Biden potrebbe trattare discretamente la questione durante la visita in corso, attraverso il suo uomo chiave per questo dossier che è il consigliere del Dipartimento di Stato per l'energia Amos Hochstein. In cambio della sicurezza il Libano dovrebbe ricevere del gas, e anche la Siria, via Egitto: gas israeliano, ma formalmente acquistato dal Cairo.

Per il gasdotto invece il nodo è se costruire il nuovo EastMed della Edison, per collegare i giacimenti dello Stato ebraico all'Europa passando da Cipro, Creta e Grecia, oppure se usare le infrastrutture della Turchia. L'Italia non sarebbe contraria alla nuova pipeline, magari collegandola nel-

la parte finale alla Tap, per evitare di dover costruire un altro punto di approdo in Puglia vicino a Otranto. La Turchia però non vuole, e ha detto che l'unica ragione per fare EastMed sarebbe escluderla a favore della Grecia, mentre passare dal suo territorio sarebbe più facile e conveniente. Nel gennaio scorso gli Usa hanno ritirato l'appoggio alla nuova pipeline, proprio perché non vogliono altri turbamenti nel Mediterraneo, ma gli israeliani non si fidano troppo di Ankara, e gli europei temono di passare dalla padella russa alla brace turca.

Lo Stato ebraico conta di raddoppiare la sua produzione di gas entro il 2026, ma sa che è una fonte di transizione verso le rinnovabili. Quindi vuole che la nuova pipeline sia compatibile con l'idrogeno, di cui intende diventare grande produttore. Inoltre punta a trasformarsi in hub delle rinnovabili, esportando anche il fotovoltaico della Giordania, terzo produttore mondiale che sta ampliando i suoi progetti, e magari dell'Arabia Saudita. Un delicato rischio su cui si giocano gli equilibri futuri dell'energia, emarginando ancora di più la Russia, che magari può cambiare la rotta delle petroliere, ma dovrebbe ricostruire la rete delle infrastrutture per esportare il suo gas in Asia, e ha commesso il grave errore di non preparare la diversificazione in vista della transizione verso le rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo Stato ebraico ha chiesto anche a Roma di aiutare nella trattativa con il Libano soprattutto dopo gli attacchi di Hezbollah



Peso: 56%



◀ **Il gasdotto**

Il Nord Stream 1 è bloccato dall'11 luglio. Gazprom ha fatto sapere che i flussi potrebbero non ripartire entro il 21



Peso:56%

**Piombino**

**Firmato l'accordo per il rigassificatore**

di **Ernesto Ferrara**

● a pagina 14

**L'EMERGENZA**

# Piombino, svolta sul rigassificatore c'è l'accordo ma solo per tre anni

di **Ernesto Ferrara**

**FIRENZE** – Alla fine Piombino almeno una la spunta: ospiterà nel suo porto una nave rigassificatrice lunga quanto tre campi da calcio ma per 3 anni, non per i 25 che la città toscana ha fin qui temuto. Dopo 36 mesi la "Golar Tundra", la gasiera capace di produrre 5 miliardi di metri cubi l'anno, circa il 6,5% del fabbisogno nazionale che Snam ha già comprato, potrebbe essere trasferita off shore, al largo della costa toscana. E lì potrà continuare ad operare alleviando la sofferenza energetica del Paese alle prese con i tagli di Putin e una guerra energetica di proporzioni globali.

Ci sono volute settimane ad altissima tensione per trovare una prima, parzialissima intesa tra la Regione Toscana e il governo sul rigassificatore di Piombino. Da giorni nell'antica capitale delle acciaierie toscane vanno avanti proteste e sit in, catene umane e assemblee pubbliche. Decenni di promesse non mantenute, tra disoccupazione, bonifiche mai fatte e infrastrutture inesistenti hanno saldato una rivolta che unisce pur con mille sfumature destra, sinistra, ambientalisti, ideologie contrapposte e storie politiche lontanissime. Basti pensare che se il sindaco di Fratelli d'Italia Francesco

Ferrari si è messo a fare il Masaniello della rivolta pure il Pd piombinese è sceso in piazza infuriato con il Pd regionale e il governatore Eugenio Giani che il premier Draghi ha voluto commissario. L'accordo siglato ieri al Ministero della transizione ecologica segna però almeno un primo passo avanti. Il governo ha ribadito "l'inderogabile necessità di installare il rigassificatore nell'area di Piombino", perché la nuova banchina del suo porto ha il pescaggio già alto a sufficienza e basterà costruire 8 chilometri di tubi per collegare la nave alla rete del gas sulla terraferma. "La nave servirà per garantire la sicurezza energetica nazionale nei tempi stabiliti dal piano del governo", insiste il ministero della transizione ecologica di Cingolani prospettando marzo 2023 come data per l'impianto in funzione. Giani ha quantomeno strappato un impegno sui tempi: no ai 25 anni, al massimo 3. Una condizione posta dal governatore per impedire che il porto legghi per sempre la sua storia al rigassificatore. E anche sulle compensazioni per il territorio il governatore ha aperto un canale secondo lui proficuo col governo: conta di avere impegni sul rilancio delle acciaierie, sulle bonifiche, su un parco delle rinnovabili, su sconti in bolletta per i residenti. Ma Piombino non molla. Il

Comune è pronto alla guerra legale al Tar, la città è tappezzata di striscioni "no rigassificatore", dai balconi alle vetrine, e sabato i comitati scendono in piazza.

Ieri nuovo colpo di scena nel caso Nord Stream 1, il gasdotto bloccato da lunedì, ufficialmente a causa lavori di manutenzione. Gazprom, proprietaria della pipeline tra Russia e Germania, ha fatto sapere di non poter garantire una ripresa dei flussi entro il 21 luglio. Il sospetto è che ci sia lo zampino del Cremlino per mantenere alti i prezzi. La Ue ha predisposto una bozza di piano per l'emergenza gas: prevede i termostati giù di un grado nelle case e massimo 19 gradi negli edifici pubblici. Con incentivi sul Pnrr ai Paesi per ridurre i consumi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gazprom: "Non garantiamo la ripresa dei flussi entro il 21 luglio". Bozza del piano Ue: giù di un grado i termostati nelle case**



Peso: 1-1%, 14-31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001



**LA SVOLTA VALUTARIA**

# Imprese, chi vince e chi perde con la parità tra euro e dollaro

Facilitato l'export del settore manifatturiero  
Soffrono i settori che importano materie prime dagli Usa

di **Flavio Bini**  
e **Raffaele Ricciardi**

**MILANO** - Svalutare la moneta è stato il mantra per crescere sui mercati esteri, soprattutto ai tempi della lira. Ma ora che l'euro è tornato indietro di vent'anni, fin sotto la parità sul dollaro (ieri ha chiuso a 1,01, ma era arrivato a 0,99: -11% da inizio anno), in pochi corrono a stappar bottiglie. Le cose sono diverse dal secolo scorso: l'indebolimento della moneta unica fa sì volare il made in Italy ma appesantisce il conto delle aziende grandi importatrici di materie prime.

Certo, gli operatori del turismo contano sul fatto che i viaggiatori americani in Italia avranno più agio ad aprire il portafoglio. E anche i nostri esportatori negli Usa hanno di che gioire. «Poco fa ero al telefono con la banca per rivedere i contratti con la nostra filiale americana», raccontava ieri Barbara Colombo, presidente di Ucima (macchine utensili) e ad della Ficep, che da Varese vende negli Usa impianti e presse per la lavorazione dell'acciaio. Oggi la Ficep si scopre più competitiva di un anno fa, quando l'euro valeva 1,2 dollari: «Stiamo adeguando la conversione dei nostri prodotti da euro in dollari: possiamo offrire uno sconto ai nostri clienti americani». Così ha un'arma in più nella lotta per conquistare quote di mercato, rispetto a un competitor locale. Chi può fare lo stesso? «Gli altri settori che esportano negli Usa sono alimentare, farmaceutico, auto e moto e sistema moda», spiega Alessandra Lanza, senior partner di Prometeia. «Ci sono singoli ambiti, poi, in cui gli Usa hanno un peso elevato, come treni, aerei e navi o elettromedicali». In questi comparti c'è un beneficio poten-

ziale. Così come per le imprese di settori che competono, sui mercati del resto del mondo, gomito a gomito con le aziende Usa. «Gli americani sono forti in agricoltura, prodotti petroliferi e coke, elettromedicali e meccanica di precisione, intermedi chimici, farmaceutica», dettaglia l'economista. Esclusi il petrolio e la chimica, negli altri casi «le imprese italiane possono rubare quote di mercato» alle aziende a stelle e strisce.

Ma visto che parliamo di valuta, c'è un'altra faccia della medaglia. Quando la propria divisa perde forza, al vantaggio sull'export fa da contraltare l'aggravio sulle importazioni. Peraltro, questa volta il fattore cambio «si inserisce in un contesto complicato dai rincari delle commodity, energetiche ma non solo, che stanno mettendo sotto pressione le filiere da molti mesi», ragionano gli economisti del Centro studi Confindustria. E il dollaro forte va ad alimentare questa sofferenza. A pagare il conto sono gli energivori, visto che le quotazioni dell'energia sono in dollari. «Ma i rincari riguardano tutte le commodity, da quelle agricole ai chip passando per acciaio e alluminio». Se ne accorgono gli operatori «di ceramica e vetro, dei materiali da costruzione, come il cemento», esemplificano dal Csc. Lo sanno bene in Federbeton, la Confindustria dei produttori di cemento: «Alle incognite generate dalla crisi energetica si aggiunge la debolezza dell'euro che influisce sui prezzi di materie prime fondamentali come il pet-coke di petrolio, il combustibile per produrre il cemento», evidenziano. Viene dal continente americano, si paga in dollari «e già registrava prezzi più che triplicati nei primi mesi del 2022 sul 2020». Ora l'euro debole «influisce in maniera ulte-

riormente inflattiva sul costo, sui noli marittimi di trasporto e danneggia la competitività del settore».

Difficile fare un bilancio complessivo. Con filiere globali, è poi raro che un prodotto sia interamente «realizzato in euro». «I nostri bancali hanno un sistema per tagliare la lamiera con generatori al plasma. E le torce al plasma le importiamo dagli Usa: anche noi, su quel componente, abbiamo rincari» spiega ancora Colombo. Invece per il manifatturiero, «che è un esportatore netto, si può stimare un impatto complessivamente positivo», rimarcano dal Csc. La bravura sta nel compensare i due effetti a proprio vantaggio. Capacità che cresce con la qualità dei prodotti. «Le aziende ad elevato contenuto tecnologico o che si caratterizzano per un intrinseco valore dei beni, come moda e arredo di alta gamma, riescono ad assorbire meglio i costi crescenti e ad aumentare i volumi di export preservando i margini», dice Lanza. «Le imprese a valle delle filiere, poi, faticano più di quelle a monte nello scaricare i rincari sui listini», aggiungono dal Csc. La pura competizione sul prezzo è un retaggio del passato: senza qualità, la medaglia rischia di rovesciarsi dalla parte sbagliata. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:55%

**I campioni negli Usa**



**15**

**Meccanica**

La prima voce di import negli Usa dall'Italia è la meccanica: 15 miliardi di dollari nel 2021, in valore. Pesa per quasi un quarto del totale di 61 miliardi di export di prodotti italiani verso gli Stati Uniti



**12,1**

**Moda e accessori**

Al secondo posto figura il settore della moda e degli accessori, che vale il 19,8% del totale dell'export italiano verso gli Stati Uniti, per un controvalore di oltre 12 miliardi di dollari



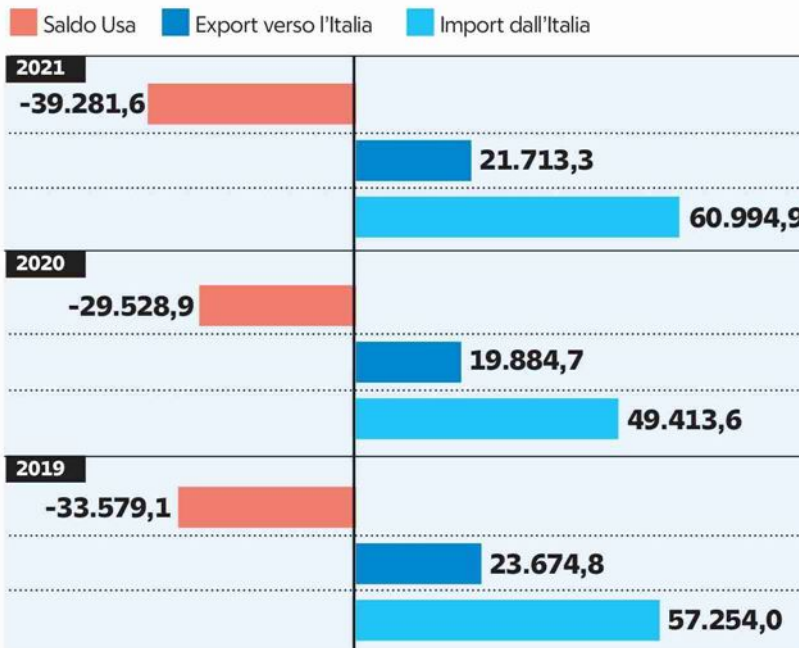
**7,6**

**Chimica e pharma**

Secondo i dati Ice, al terzo posto ci sono le vendite di chimica e farmaceutica con 7,6 miliardi di dollari, in calo negli ultimi anni. Seguono agroalimentari e bevande, e mezzi di trasporto

*“Le aziende italiane possono rubare quote di mercato in giro per il mondo, a scapito degli States”*

**Interscambio Usa-Italia** (valori in milioni di dollari)



Peso:55%

LE INTERVISTE

# Giuseppe Santoro-Passarelli

## “Non siamo sceriffi solo il ministro dell’Interno può fermare gli abusi”

Il Garante: “Per noi è impossibile arrivare a precettarli”

FLAVIA AMABILE  
ROMA

**N**on siamo sceriffi, spiega il presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi Giuseppe Santoro-Passarelli a chi osserva con sconcerto i tassisti fermarsi senza alcun preavviso e violando ogni regola.

**Da giorni migliaia di lavoratori, turisti, persone che avevano bisogno di spostarsi vengono lasciate a piedi con manifestazioni improvvisate. Com'è possibile?**

«I tassisti hanno proclamato uno sciopero nei giorni del 6 e 7 luglio. Hanno rispettato le regole previste dalla legge 146, hanno dato il preavviso nei tempi previsti, hanno rispettato le fasce orarie in cui avrebbero interrotto il servizio».

**Quello che non è accaduto ieri e nemmeno in altri giorni.**

«Esatto. Dando luogo a manifestazioni che non sono qualificabili come scioperi ma come atti illegali. In questi casi non può intervenire la commissione di garanzia».

**Perché?**

«Quando scioperano i dipendenti di una grande azienda si sa chi non fornisce il servizio.

Quando scioperano i tassisti è difficile tracciare chi decide di protestare non rispettando le regole. È difficile soprattutto per la commissione di garanzia, ci stiamo adoperando per cercare di individuare queste persone ma non abbiamo una struttura adeguata a questo tipo di attività. Non abbiamo ispettori a cui chiedere di fare controlli. Non siamo sceriffi».

**Quindi i tassisti possono continuare a protestare violando le regole senza che nessuno intervenga?**

«Quello che si può fare è precettarli, ma non compete a me decidere se e quando questo dovrebbe avvenire. Spetta al ministro dell'Interno deciderlo, se le manifestazioni comportano un pericolo grave e imminente per la salute e l'incolumità delle persone come prevede l'articolo 8 della legge 146. È un provvedimento rapido, immediato, che prevede anche conseguenze penali, è la risposta migliore. La commissione non ha uno strumento altrettanto efficace. Può decidere la irrogazione di sanzioni ma al termine di un procedimento lungo che prevede indagini, audizioni».

**Com'è possibile che non si sappia chi ha scioperato?**

«È difficile ottenere le informazioni sui loro turni. Le abbiamo chieste ai sindacati e ai prefetti delle principali città dove ci sono state manifestazioni non autorizzate. Ci hanno risposto di non essere in grado di fornircele. Non c'è la geolocalizzazione dei tassisti».

**Esistono però dei sindacati.**

«Spesso di fronte a manifesta-

zioni illegali come quelle di oggi i sindacati dicono di dissociarsi, di non avere alcuna responsabilità. A volte le associazioni di categoria fanno orecchie da mercante e non solo non hanno la capacità di persuasione nei confronti dei loro associati, in realtà non hanno nemmeno la volontà di farlo. Quando c'è un forte malcontento - giustificato o meno non lo so - tutto diventa labile. Non ci troviamo in uno stato di polizia e si è data la possibilità a lavoratori autonomi come tassisti o titolari delle pompe di benzina di rientrare nella disciplina prevista dalla legge 146 senza rendersi conto delle differenze con le altre categorie di lavoratori».



Peso:32%

## Nelle prossime settimane che cosa bisogna aspettarsi?

«È previsto un altro sciopero il 17 luglio, ma è programmato quindi sarà effettuato come quelli di inizio luglio rispettando le regole. Dal 26 luglio al 7 settembre poi c'è il divieto assoluto di proclamare scioperi nei servizi pubblici essenziali. Se il divieto venisse violato spetta al ministro intervenire».

## Nel frattempo sono in sciopero anche i controllori di volo.

«Abbiamo avuto uno scambio di mail con il ministro Garavaglia. Gli abbiamo riferito che, come autorità garante, abbia-

mo ottenuto dalle confederazioni sindacali la riduzione dello sciopero da 24 a 4 ore e abbiamo detto alle organizzazioni sindacali di controllare il rispetto delle fasce orarie di sciopero. Questo era il nostro compito. Se questi scioperi si svolgeranno anche al di fuori di questa fascia oraria la commissione potrà intervenire con sanzioni fermo restando la competenza dell'autorità prece-

Senza ispettori non siamo in grado di identificare chi viola le regole



**G. SANTORO-PASSARELLI**  
PRESIDENTE COMMISSIONE  
DI GARANZIA SUGLI SCIOPERI



Peso:32%

# Teresa Bellanova

## “Violenza intollerabile il servizio pubblico deve essere garantito”

La viceministra dei Trasporti: “Si torni a mediare”

**PAOLO BARONI**  
ROMA

«**L**a protesta è legittima, su questo non discuto, ma la violenza non è e non può mai essere né giustificata né tollerata» commenta preoccupata la viceministra alle Infrastrutture Teresa Bellanova che sino all'ultimo ha trattato coi tassisti. «A maggior ragione per questo ritengo che alla politica tutta sia richiesto il massimo di responsabilità: alimentare lo scontro può essere molto pericoloso». **I tassisti non cedono: chiedono lo stralcio dell'articolo 10, non si fidano di una delega affidata al governo.**

«Non ho convocato il tavolo di confronto perché qualcuno cedesse, non è nel mio stile, ma perché le parti lo richiedevano e perché ritenevo opportuno e necessario comporre e prevenire conflitti. Si chiede lo stralcio dell'articolo 10 in forza di una legge del 2019 i cui decreti attuativi dopo quattro anni e tre ministri non sono stati pubblicati. Nel caso della delega è previsto il doppio passaggio parlamentare e quello della Conferenza unificata. Siamo

al punto che ci si fida solo di un decreto direttoriale e non di decreti legislativi con doppio passaggio parlamentare? A me sembra un controsenso».

**Poi sostengono che i cosiddetti «Uber files» confermano le loro tesi: che il governo sta dalla parte delle multinazionali.**

«Considero inqualificabili allusioni da chiunque vengano fatte e a chiunque vengano rivolte. Quei files confermano solo una cosa: che qualcuno ha, probabilmente, tentato di condizionare o forzare anche in Italia le cose e che però non c'è riuscito. Forse andrebbe rilevato anche questo, nella foga delle ricostruzioni. Per quanto mi riguarda, per cui non accetto ricostruzioni offensive di nessun tipo, il lavoro svolto in costante rapporto con palazzo Chigi ha puntato esclusivamente a preservare i diritti di categorie e utenti».

**A che punto era arrivata la sua mediazione?**

«Abbiamo ascoltato le rappresentanze di tassisti ed Ncc, abbiamo accolto le modifiche che potevano essere accolte, abbiamo presentato una proposta e registrato posizioni dif-

ferenziate tra la categoria dei tassisti e soddisfazione da parte degli Ncc. La proposta era chiara: distinzione tra taxi ed Ncc, disciplina differenziata per piattaforme tecnologiche di intermediazione e interconnessione, regole certe e condizionate per il settore, contrasto della concorrenza sleale, salvaguardia delle funzioni regionali e comunali, incentivi ai mezzi ecosostenibili ed al trasporto non di linea in forma associativa o cooperativa, semplificazione amministrativa e sostegno alla formazione».

**I consumatori vi chiedono di non indietreggiare.**

«I consumatori chiedono, a ragione, il riconoscimento e la tutela dei loro diritti: garanzia di qualità nei servizi, trasparenza, rispetto dell'utenza, città meno intasate. Punti da cui non si deve recedere».

**Adesso come se ne esce?**

«Comporre un esito è, adesso, nelle mani del Parlamento. Quanto a me, nonostante il Covid, continuo a seguire il lavoro di riscrittura. Resta un dato: se un provvedimento approvato in Consiglio dei ministri deve essere, come è giusto, sottoposto a modifiche del Parla-



Peso:32%

mento, quando sono i partiti di maggioranza a chiedere lo stralcio di un intero articolo, sorge più di qualche dubbio sulla capacità riformatrice e di tenuta delle stesse forze politiche. È assai difficile governare quando si ritiene di poter essere contemporaneamente maggioranza e opposizione. Per quel che mi riguarda il testo riscritto rappresenta un buon punto di equilibrio».

**Ora le città sono senza taxi.**

### **Questa protesta selvaggia non andrebbe sanzionata?**

«Il punto per me è: chi afferma di svolgere, a ragione, un servizio di pubblica utilità, deve essere coerente e all'altezza di quanto afferma di voler garantire. Dico anche un'altra cosa: fermare le trasformazioni è una illusione. Il passaggio si deve poter governare, e nel migliore dei modi. Per questo avevo proposto

un Tavolo permanente per entrambe le categorie per affrontare le ulteriori criticità e per un confronto costante partendo dai Decreti legislativi. Quella proposta è ancora valida». —

**Protesta legittima ma non in questo modo. La politica non alimenti lo scontro**



**TERESA BELLANOVA**  
VICEMINISTRA  
DEI TRASPORTI



Peso:32%

**L'ECONOMIA**

**Ma più spesa pubblica non ci aiuta a crescere**

Veronica De Romanis

**PIÙ SPESA PUBBLICA  
NON CI AIUTA  
A CRESCERE**

VERONICA DE ROMANIS



«Nella lettera di Giuseppe Conte ho trovato molti punti di convergenza» ha spiegato il premier Draghi nella conferenza stampa di martedì scorso. I temi sollevati dal «capo» del Movimento 5 Stelle sono - essenzialmente - in linea con l'agenda di governo: sostegno ai più deboli, lavoro precario, lotta al caro energia. La divergenza - in effetti - non sta nel «cosa fare» ma nel «come farlo». Conte ha chiesto a Draghi di aumentare la spesa pubblica finanziandola con maggiore indebitamento e proventi dalla lotta all'evasione. Non è l'unico per la verità. Molti altri leader chiedono più spesa e promettono le stesse coperture. Matteo Salvini, ad esempio, vuole più spesa pensionistica. In cima al suo elenco di priorità c'è - come sempre - il superamento della legge Fornero. E, poco importa se quella riforma è riuscita (ma ancora per quanto?) ad assicurare la sostenibilità del nostro sistema pensionistico. Il punto è che spendere piace ai politici perché consente loro di ottenere consenso. Anche quando l'efficacia della spesa è tutta da dimostrare.

Prendiamo il bonus duecento euro. Si tratta di circa sette miliardi di risorse pubbliche che verranno erogate a fine mese a chi percepisce un reddito inferiore a trentacinquemila. Una tantum. Siamo sicuri che questo provvedimento sia davvero efficace? Le forze politiche al governo non hanno dubbi: in una fase così drammatica, un sostegno non può non far comodo a chi lo riceve. Con questo ragionamento, però, la spesa diventa tutta - e sempre - «buona». Ossia utile per ridurre le disuguaglianze, ma anche per tentare di crescere. C'è da chiedersi allora come mai, nonostante un ammontare di uscite pubbliche annue su-



Peso:1-1%,29-27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

periore a 900 miliardi, la povertà sia in aumento (sei milioni di italiani sono sotto la soglia povertà assoluta) e il Paese registri un tasso di sviluppo tra i più bassi della zona dell'euro.

La verità è che spendere non è una soluzione sempre e comunque. Vediamo il perché. In primo luogo, spendere non basta per crescere. Nel 2019, il tasso di variazione del prodotto interno lordo italiano era di mezzo punto percentuale, la metà di quello tedesco, meno di un terzo di quello francese e un quarto di quello spagnolo (rispettivamente, 1,1 per cento, 1,8 e 2,2). Eppure, la spesa totale in rapporto al Pil era pari al 46,1 per cento, inferiore a quella della Francia (55,4 per cento), ma ben al di sopra di quella della Germania e della Spagna (rispettivamente 45 e 42,4 per cento). Per quanto riguarda la composizione, l'Italia era ultima in termini di spesa per investimenti: 2,1 contro il 2,4 della Germania, il 3,4 della Francia e il 2,2 della Spagna. Ma prima per spesa per interessi: 3,4 per cento contro il 2,3 della Spagna, l'1,4 della Francia e lo 0,8 della Germania.

E qui arriviamo al secondo punto: spendere a debito costa. Soprattutto in questo nuovo contesto di tassi alti. Lo ha spiegato molto bene il premier stesso: «Maggiore indebitamento significa maggiore spesa per interessi». E poi un debito che cresce rende vulnerabili. Espone il Paese a maggiori tensioni sui mercati finanziari: lo abbiamo imparato

durante la precedente crisi. Non a caso Bruxelles ci ha raccomandato di ricorrere a nuovo indebitamento solo in casi eccezionali.

In terzo luogo, le coperture devono essere strutturali. Per interdirci, le entrate derivanti dalla tassa sugli extraprofitto possono servire a finanziare un bonus una tantum ma non il taglio del cuneo fiscale che dovrebbe essere duraturo. Lo stesso vale per le entrate derivanti dalla lotta all'evasione. Anche in questo caso il premier è stato molto chiaro: «Non possono essere utilizzate in anticipo rispetto a quando vengono incassate». Servono, quindi, aumenti di tasse o tagli ad altre spese di natura permanente. Queste scelte vanno inserite in un programma di revisione della spesa a medio-lungo termine. Che, tuttavia, andrebbe predisposto sin da subito. Prima dell'autunno, quando le forze politiche saranno impegnate con la Legge di Bilancio. È facile prevedere il solito assalto alla diligenza. Ma questa volta non ce lo possiamo permettere. Un simile programma dovrebbe essere una priorità per l'attuale governo. Forse l'unica cosa da fare nei prossimi mesi. Se ne dovrebbe fare carico direttamente Draghi. Una sorta di eredità. Dietro di lui c'è una maggioranza molto fragile che di spending review non vuole sentire assolutamente parlare. Ma non vediamo altri in grado di spiegare con autorevolezza cose complesse con parole semplici e risvolti - questa volta - necessariamente amari. —





Politica Lunga e tesa telefonata con Draghi, poi Conte ai parlamentari: «Usciamo dall'Aula». Salvini: se il Movimento si sfila ci sono le urne

# M5S non vota, governo verso la crisi

Decreto Aiuti, i pentastellati pronti a negare la fiducia. Per il premier «o c'è il sostegno o non si va avanti»

di **Monica Guerzoni**

**S**ituazione sempre più tesa nella maggioranza. Il Movimento 5 Stelle decide di non votare oggi il decreto Aiuti. E per il governo si profila la crisi. «O c'è il sostegno o non si va avanti» dice Mario Draghi. Tra il premier e il leader dei pentastellati Giuseppe Conte c'era stata ieri una lunga e tesa

telefonata. Se il M5S si sfila dalla maggioranza si dovrà andare alle elezioni, commenta il segretario leghista Matteo Salvini. E il leader del Pd Enrico Letta chiede la verifica. Dall'opposizione Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia invoca le urne subito.

da pagina 2 a pagina 7

# Il verdetto dei 5 Stelle dopo 14 ore di incontri: niente sì alla fiducia E Draghi salirà al Colle

Le telefonate e i faccia a faccia con il premier non sono bastati. Oggi il voto

**ROMA** Il verdetto arriva che è buio, alla fine di una giornata politica infernale durata 14 ore e scandita da incontri, telefonate, riunioni roventi e dirette streaming. I senatori del M5S a mezzogiorno usciranno dall'Aula per non votare la fiducia sul decreto Aiuti, che stanziava svariati miliardi per sostenere imprese e famiglie. Una scelta causata dal no al terminalizzatore di Roma e che, salvo miracoli, porterà alla fine del governo Draghi. Il Quirinale continuerà a esercitare la sua *moral suasion* fino all'ultimo minuto, ma la decisione di Giuseppe Conte è presa.

Per l'ex premier il Paese «sembra sull'orlo del baratro», «lo scenario è cambiato e serve una fase differente». Eppure è lo stesso Conte alle die-

ci della sera a dire ai suoi parlamentari che Draghi gli ha offerto il «segnale» che voleva con la sua lettera-ultimatum: «Ho registrato una disponibilità a venirci incontro su tutti i punti. Ma la fase che stiamo attraversando necessita più delle promesse». Le colombe del Movimento sperano ancora. Alle undici di sera c'è chi racconta di un incontro tra Conte e Draghi e chi pensa che il leader abbia parlato con il presidente Mattarella. Il Quirinale smentisce, ma un teorema prende forma: dopo lo strappo Draghi salirà dimissionario al Colle e, se accetterà di tornare alle Camere per verificare se c'è ancora una maggioranza, il M5S gli voterà la fiducia. Matteo Salvini però ha l'epitaffio pronto: «Se i 5 Stelle

escono dall'Aula la maggioranza non c'è più».

## L'ala dura del M5S

È attorno alla telefonata lunga, densa e tesa tra Draghi e Conte che ha ruotato la vigilia del governo di unità nazionale, che oggi potrebbe vivere le sue ultime ore. La crisi non è mai stata così vicina. Alle 9.30 cominciano i lavori nell'aula di



palazzo Madama, all'ordine del giorno c'è il voto di fiducia sul decreto Aiuti e i senatori del M5S, ala dura delle truppe contiane, hanno tirato con forza la giacca al leader per convincerlo a strappare. «Conte non era convinto — è la lettura di un ministro —. Quando ha capito che non votando la fiducia avrebbe fatto cadere il governo ha cominciato a frenare, ma era tardi». Dopo ore di tormenti in video-conferenza, quella che matura è la scelta più estrema: l'Aventino.

Per Draghi non ci sono escamotage possibili. Senza fiducia, il governo non c'è più. Il premier non è disposto a guidare un governo che non può contare sul pieno sostegno dei partiti che lo hanno fatto nascere. Salvini porta a conclusione l'avvertimento del premier: «Se una forza di maggioranza non vota un decreto della maggioranza, fine. Si va a votare». Per una volta il

capo della Lega e quello del Pd la pensano allo stesso modo. Enrico Letta drammatizza una situazione già drammatica, riunisce i gruppi di Camera e Senato e avverte Conte: «Non vorrei che con i distinguo si finisse come con il colpo di pistola di Sarajevo che diede il via alla prima Guerra mondiale». Nella sala della Regina il leader del Pd, dopo aver vanamente mediato con tutte le forze perché «Draghi deve andare avanti», intona l'ultimo appello per portare Conte sulla via di un ripensamento: «Paradossale mettere a rischio il governo proprio quando apre il capitolo della lotta alla precarietà».

### La telefonata

Alle quattro del pomeriggio, dopo ore di confronto dentro

il Consiglio nazionale del M5S, tramonta l'ipotesi di un incontro tra Draghi e il suo sfidante e, dal «fortino» contiano di via Campo Marzio, Conte chiama il premier. E sembra cercare una via d'uscita dal cul de sac. Ma il capo dell'esecutivo vede una strada sola: «Perché il governo vada avanti i partiti devono votare la fiducia, altrimenti c'è la crisi». Questo il senso del ragionamento di Draghi, che non ritiene possibile proseguire la corsa dopo lo strappo di un partito importante della maggioranza. I numeri ci sono anche senza il M5S, è vero. Ma il governo sarebbe paralizzato dai veti e per Draghi «non è di questo che il Paese ha bisogno».

Vaticano, il segretario di Stato Pietro Parolin chiede che «si lavori insieme» viste le sfide epocali che abbiamo davanti. Il sindaco di Milano Beppe Sala esce da Palazzo Chigi dopo aver visto il premier: «In questo momento serve Draghi, ma non gli auguro una resistenza né uno sfilacciamento». Per tutto il giorno, mentre in Parlamento rimbazzavano voci di possibili governi alternativi, il capo del governo ha lavorato sui dossier. L'incontro con il presidente di Confindustria Carlo Bonomi è durato un'ora e oggi nell'agenda del presidente c'è l'incontro con le altre organizzazioni datoriali.

**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Appelli al buon senso

Ora dopo ora la tensione aumenta e si moltiplicano gli appelli alla responsabilità. Dal

## La parola

### FIDUCIA

È l'atto con il quale i due rami del Parlamento approvano l'entrata in carica di un governo. L'esecutivo può chiedere il voto di fiducia su un provvedimento specifico quando lo ritiene particolarmente decisivo per l'attuazione del proprio programma. Oggi in Senato il governo Draghi chiede la fiducia sul dl Aiuti, un provvedimento che stanziava 23 miliardi per famiglie e imprese

### Le richieste

Il documento consegnato a Mario Draghi non l'ho inteso come una sommatoria di bandierine del M5S, ma come un contributo serio

### Misure concrete

C'è la disponibilità di Draghi a venirci incontro su tutti i punti, ma non ci accontentiamo di dichiarazioni di intenti, servono misure concrete





**Tensioni**  
Il premier Mario Draghi, 74 anni, con il ministro Giancarlo Giorgetti, 55, (alla sua sinistra), durante l'incontro con il presidente di Confindustria Carlo Bonomi (di fronte), 55, e il direttore generale Francesca Mariotti, 49, sotto il leader Conte, 57 anni, mentre parla all'assemblea del M5S



## 🔗 La Nota

# UNA TRATTIVA ZAVORRATA DALL'IPOTECA ESTREMISTA

di **Massimo Franco**

Si poteva pensare che nel Movimento Cinque Stelle Giuseppe Conte stesse cercando una mediazione in extremis. Ma era altrettanto evidente che stava faticando a ottenerla: non tanto da Mario Draghi ma dalla componente grillina più estremista. Ieri pomeriggio ha avuto una telefonata col premier nella quale ha chiesto «un segnale». E l'impressione è stata che cercasse un appiglio da offrire al M5S per scoraggiare un atteggiamento irresponsabile dei propri senatori.

Missione quasi disperata, nonostante le pressioni concentriche che gli arrivano: a cominciare dal Pd di Enrico Letta, che teme una frana a catena, dell'asse con Conte e del governo. Per finire al Vaticano.

Le dinamiche che si sono messe in moto, in parte assecondate, in parte subite dal leader grillino, lo hanno infilato in una sorta di terra di nessuno; esposto al «fuoco amico» sia dei cosiddetti governisti, sia di quanti vogliono lasciare la maggioranza. E ieri

sera i parlamentari grillini lo hanno costretto a comunicare che oggi non parteciperanno al voto in Senato sugli Aiuti alle famiglie: una scelta che apre la strada agli scenari più traumatici. Il suo cedimento, ma forse sarebbe meglio dire la sua impotenza di fronte agli umori degli estremisti, fa capire che la prospettiva più verosimile è quella di una seconda scissione nello spazio di un mese e di una crisi.

Ma soprattutto di una possibile crisi di governo. Se oggi il vertice grillino avesse confermato la fiducia, Draghi, forse, l'avrebbe potuto ritenere sufficiente. Se invece fosse confermata la scelta di uscire dall'Aula o di astenersi, difficilmente il presidente del Consiglio accetterebbe di rimanere. A quel punto salirebbe al Quirinale. Riemergerebbe il «dovete chiedere a Mattarella», evocato da Draghi nella conferenza stampa di martedì a proposito di un rinvio del governo in Parlamento.

Ma la sensazione è che il Quirinale riterrebbe venute meno le ragioni che hanno portato all'esecutivo di unità nazionale. Si aprirebbe dunque una fase del tutto nuova. E il ruolo di indirizzo del capo dello Stato si esprimerebbe nel

sondare l'opportunità e la possibilità di arrivare alla fine della legislatura con una coalizione a rischio di sbriciolamento mano a mano che si avvicina la scadenza elettorale del 2023. Per Sergio Mattarella, lo scioglimento delle Camere rimane l'epilogo da evitare. Se la maggioranza sopravvive alle tensioni, il tema diventerebbe a quali condizioni Draghi sarebbe disposto a continuare.

Il capo del governo ha già fatto sapere di non vedersi a Palazzo Chigi senza i Cinque Stelle; e di non poter consentire a una delle formazioni più numerose della coalizione di smarcarsi, per attaccare poi l'esecutivo dall'esterno con accresciuta virulenza; e con la prospettiva sciagurata ma concreta di un «effetto domino» da parte della Lega di Matteo Salvini, che già descrive un Draghi «mal consigliato». È un brutto rebus, che fino a ieri notte rimaneva senza risposta mentre i grillini erano in riunione: il prodotto dell'avventurismo di chi, prima forza nel 2018, ora insegue una disperata sopravvivenza sulla pelle del Paese.

### Il vicolo cieco

Il leader del Movimento si è messo in un vicolo cieco tra governisti e grillini che vogliono uscire



Peso:19%

## Niente rinvio alle Camere: la scelta di Palazzo Chigi

di **Francesco Verderami**

**D**raghi non accetterà un «non governo», e di essere il premier di un esecutivo balneare. a pagina 3

### Il retroscena

# La linea del premier che respinge l'idea di guidare un «non governo»

## Chiederà a Mattarella di non rinviarlo alle Camere

di **Francesco Verderami**

**ROMA** Dopo la telefonata con Conte, Draghi non si era soffermato più di tanto a capire se il leader grillino stesse davvero lavorando per convincere in extremis i suoi a dare la fiducia al governo, o se la sua fosse solo tattica. E siccome «più delle parole valgono i comportamenti», era deciso ad attendere l'esito del voto di oggi al Senato. Se il Movimento darà seguito alla decisione di uscire dall'Aula e non voterà insieme al resto della maggioranza il decreto Aiuti, il premier salirà al Quirinale e si dimetterà, formalizzando la richiesta che aveva già annunciato a Mattarella: non essere rinviato alle Camere.

Draghi rifiuta l'idea di gestire un «non governo», di trasformarsi nel premier di un gabinetto balneare qualsiasi, esposto negli ultimi mesi di mandato ad ulteriori agguati e nuovi ultimatum. D'altronde è consapevole di essere vissuto dalla sua maggio-

ranza come un intralcio: «Se i partiti potessero...», ha detto l'altro giorno troncando la battuta. Chi lo ascoltava non ha avuto bisogno di sentire il resto della frase per intendere. Non è ancora chiaro come terminerà la legislatura, se il capo dello Stato chiederà a Draghi di restare a Palazzo Chigi per l'ordinaria amministrazione in vista delle urne. Ma per quanto il premier ritenga che le forze politiche non siano ancora pronte alle elezioni, non ha calcolato la rapidità che mostrano quando in ballo c'è la loro sopravvivenza.

Infatti i partiti hanno iniziato a guardare al dopo Draghi, mentre Draghi non si è ancora dimesso. Nel Pd già si erano tenuti dei colloqui informali, durante i quali il segretario Letta auspicava si arrivasse alle elezioni «almeno dopo il varo della Finanziaria», mentre altri teorizzavano fosse meglio «andare al voto prima, per catalizzare i consensi». Sapendo di avere poche possibilità di vincere,

tentano almeno di pareggiare. Al punto che persino l'area da sempre ostile al premier sussurra che «se Draghi se la giocherà bene potrà tornare dopo le elezioni».

Sull'altro versante, i dirigenti più vicini alla Meloni hanno preso a fare i conti sui collegi, mentre i leader del centrodestra — come d'incanto — dopo un anno di liti furibonde hanno uniformato il tenore delle dichiarazioni. Ieri la differenza tra Salvini e Berlusconi sugli sviluppi della crisi era solo tattica. Se il Cavaliere alla *Stampa* aveva detto di essere favorevole a un altro governo Draghi senza M5S, è perché voleva tendere una trappola ai grillini: spingerli a rompere con il governo, lasciar credere che non



Peso:1-1%,3-44%

avrebbero pagato dazio con le urne, per poi virare verso il voto.

Che in fondo è la soluzione auspicata da tutte le forze della coalizione: le elezioni impediscono la nascita di un rassemblément al centro e soprattutto evitano che si avvii il confronto per la modifica del sistema di voto. Con il Rosatellum pensano di avere la vittoria (e Palazzo Chigi) già in mano. Persino nell'ala irriducibile dei Cinquestelle le urne vengono viste come il male minore, visto che «almeno qualche seggio al Senato potremo pensare di conquistarlo». E tanto basta per descrivere la disperazione di chi quattro anni fa era entrato in Parlamento al seguito della maggiore forza nazionale.

D'altronde è stato questo il

tenore delle discussioni tra i grillini in questi giorni. Durante le riunioni del Movimento, nessun rappresentante dell'ala oltranzista — da quel che si è venuto a sapere — ha valutato nelle sue analisi l'impatto della crisi di governo sui mercati finanziari e sugli equilibri geopolitici in questo contesto di crisi internazionale. Analisi che invece sono al centro delle valutazioni nel governo, perché «nel giro di pochi giorni — dopo il capo del governo inglese — Putin vedrebbe uscire di scena anche il capo del governo italiano. Certo, Johnson e Draghi sono personalità molto diverse, ma sono stati i più importanti sostenitori della linea atlantista, in difesa dell'Ucraina dall'aggressione rus-

sa». Ma la politica grillina si muove su blocchi internazionali diversi...

Ed è persino complicato spiegarlo ai partner europei, che — come racconta una fonte accreditata di Palazzo Chigi — fino al pomeriggio di ieri «non si erano resi conto della gravità della situazione politica a Roma». Proprio per questo nel Pd c'è chi — maledicendo la «linea suicida del campo largo» — confida ancora che Draghi si ravveda, «speriamo che venga chiamato da Washington e da Bruxelles e che magari lo convincono a restare. Perché con la crisi rischiano di saltare gli adempimenti di dicembre del Pnrr. Quanto a noi verremo additati in Europa come quelli che si erano messi con i po-

pulisti». Che Draghi cambi idea appare complicato. Eppoi i partiti hanno già iniziato a fare altri calcoli, sui candidati, sui collegi, sulla data delle elezioni. E il Palazzo che balla sulle sue macerie.

## La settimana clou

### Il voto alla Camera sul di Aiuti



L'11 luglio il decreto Aiuti passa alla Camera con 266 voti favorevoli e 47 contrari; il Movimento 5 Stelle per esprimere dissenso sui contenuti decide di uscire dall'Aula

### L'incontro con i sindacati



Martedì 12 il premier Draghi incontra i sindacati (foto sopra) per discutere di precarietà, salario minimo e cuneo fiscale; poi dice: «Punti di convergenza con il M5S, ma basta ultimatum»



### La prova del Senato



Oggi il dl Aiuti arriva al Senato. Per tutta la giornata di ieri il leader M5S Conte ha provato a definire la linea da tenere in Aula, valutando le conseguenze di un eventuale no alla fiducia



Peso:1-1%,3-44%

## L'attesa del Quirinale e le responsabilità dei partiti

di **Marzio Breda**

**I**l Quirinale non entra nel gioco politico, ma è pronto a richiamare tutti alla responsabilità. a pagina 5

# Ora il Quirinale è pronto a richiamare i partiti alla loro responsabilità

### Da Mattarella ancora nessuna ipotesi: non entra nel gioco politico

di **Marzio Breda**

**D**a un paio di giorni a Montecitorio si rincorre la voce secondo cui il presidente della Repubblica avrebbe detto a Mario Draghi: «Qualunque cosa succeda, tu da Palazzo Chigi non ti muovi... Ci siamo capiti?».

Una intimazione che non rientra nel lessico di Mattarella, un uomo per il quale la cultura della complessità (e questa è una fase estremamente complessa) si unisce a quella della mediazione (che non prevede un pressing così brutale). È insomma una frase «inverosimile», sbottano al Quirinale, arricciando il naso. Non hanno tutti i torti, se non altro perché questo premier ha dato prova di voler decidere da solo, e senza tutori, il proprio destino.

Lo ha dimostrato nella conferenza stampa di martedì: «Per me non c'è governo senza il Movimento 5 Stelle e

non c'è un governo Draghi altro che l'attuale». Un modo per tagliare corto sulla sua disponibilità a imbarcarsi in una catena infinita di negoziati, tra diktat e ultimatum, per garantirsi la sopravvivenza politica sino alla fine della legislatura.

Se oggi, come annunciato ieri, gli eccitati e divisi senatori di Giuseppe Conte decideranno di astenersi o uscire dall'Aula al momento del voto di fiducia sul decreto Aiuti, toccherà a Draghi decidere il da farsi. Potrebbe fingere che non sia successo nulla davanti a una simile ferita alla coalizione di unità nazionale nata un anno e mezzo fa sotto la sua guida? Manderebbe disinvoltamente alle ortiche la propria credibilità e intransigenza, accontentandosi di una maggioranza (ci sarebbe comunque) senza quello che prima della scissione di Luigi Di Maio era il primo partito uscito dalle elezioni del 2018? O salirebbe senza indugio dal capo dello Stato per dimettersi? Sul Colle sono ovviamente pronti a qualsiasi ipotesi possa materializzarsi, ma si

trincerano dietro un riserbo assoluto. Scelta comprensibile, che rientra nel gioco delle parti, impegnate fino a notte fonda in dure trattative. Che si fondano su un punto fermo, conosciuto da tutti: anche per Mattarella questo è l'ultimo governo della legislatura. E, considerato che è stato lui a tenerlo a battesimo come estrema risorsa per affrontare le emergenze del Paese, ne è stato a tratti il Lord Protettore.

Ora, aspettarsi che Mattarella lasci trapelare gli scenari che ha in mente per superare un eventuale showdown, è assurdo. Perché in tal modo enterebbe pure lui nelle dinamiche politiche. Si può solo dare per possibile che, nell'ipotesi di un Draghi azzoppato dalla prova della fiducia a Palazzo Madama, il presidente lo rinvii alle Camere. Ma — si badi — non come prova d'appello della coalizione



Peso:1-1%,5-57%

per ricucire in extremis un tessuto che sia stato appena strappato, quanto per costringere i partiti ad assumersi solennemente le proprie responsabilità davanti al Paese. Esprimendo pubblicamente le rispettive posizioni, senza i mascheramenti tattici e i rilanci continui cui abbiamo assistito.

Poi, nel caso, Mattarella

avvierà le consultazioni con le forze politiche e, numeri alla mano, prenderà una decisione. Sulla quale grava un punto interrogativo: chiedendo un nuovo sacrificio a Mario Draghi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il governo**

● Il 26 gennaio 2021 l'allora premier Giuseppe Conte rassegna le dimissioni dopo l'uscita di Iv dalla maggioranza

● Il presidente della Repubblica Mattarella inizia le consultazioni con i gruppi parlamentari e dà prima mandato esplorativo al presidente della Camera Roberto Fico, per poi decidere di formare un governo «di alto profilo» con Mario Draghi

● L'ex capo della Bce giura con i suoi ministri il 13 febbraio



**Al Colle** Il giuramento del premier Draghi nelle mani del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 80 anni



Peso:1-1%,5-57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



## Covid La campagna dei richiami Il piano vaccini: arrivare a 100 mila dosi al giorno

di **Margherita De Bac**

**E**ntra nel vivo il piano per la quarta dose di vaccino anti Covid destinata agli over 60 e ai fragili. Si prevede di somministrare 100 mila dosi al giorno.

a pagina 20

# Il piano della quarta dose Centomila vaccini al giorno tra hub, medici e farmacie

### Covid, riparte la campagna: immunizzazioni per over 60 e fragili

**ROMA** Garantire «almeno 100mila dosi al giorno valutando poi l'evoluzione del quadro epidemiologico e le eventuali ulteriori indicazioni delle autorità sanitarie». Attivare indicativamente «un hub ogni 50 mila abitanti», comunicare entro il 22 luglio «la capacità massima di somministrazione», dichiarando quali strutture sono in grado di garantirla.

Si riaccende la rete delle vaccinazioni, sorretta da grandi centri, medici di famiglia e farmacie. Il contributo di tutte le forze viene considerato fondamentale da Tommaso Petroni, direttore dell'unità di completamento

campagna di immunizzazione. In una lettera a Regioni e Province autonome, il generale ha tracciato le linee guida per dare una scossa a un sistema addormentato e rispondere alle raccomandazioni contenute nella circolare ministeriale di due giorni fa che allarga la quarta dose a 60enni e persone fragili con patologie croniche dai 12 anni in su.

Da aprile-maggio le prenotazioni erano andate scemando, proporzionalmente al ca-

lo dei contagi e alla tentazione da parte di molti di aspettare l'autunno per ottenere direttamente i nuovi vaccini adattati alla variante Omicron. Neppure gli ultraottantenni avevano risposto in massa all'offerta prevista dalla precedente circolare dell'8 aprile, appena due su 10. Scarsa l'adesione perfino di immunodepressi e cittadini vulnerabili di 60-79 anni.

Ora sono tornate le code. È vero, si può aspettare più del previsto, prima di accedere alla sala dove viene somministrato il vaccino. Però è un segnale positivo. La gente sembra essere tornata a capire che col virus non si scherza, che

Sars-CoV-2, pur colpendo in forma lieve chi ha già ricevuto tre dosi, può essere pericoloso e allora è meglio adottare tutte le precauzioni per difendersi dalla malattia grave e affrontare la pausa estiva senza troppi patemi.

Nel Lazio, dove sono tornati i drive-in per i tamponi, le inoculazioni sono aumentate del 40%, non solo di quarte dosi. In appena mezz'ora, 3mila posti prenotati non appena la piattaforma ha aperto

ai 60enni. In Toscana fissati in calendario oltre 10mila appuntamenti in poche ore, in Lombardia le agende vengono aperte oggi attraverso il portale di Poste, con la garanzia di poter scegliere tra hub presenti, uno ogni Ats. Eppure ieri a Milano l'hub del Palazzo delle Scintille era gremito come non succedeva dallo scorso inverno. L'associazione Federfarma nazionale registra «una grande richiesta su tutto il territorio. Fenomeno molto positivo per il Paese e per la professione».

I medici di famiglia confermano «la piena disponibilità» a partecipare alla campagna e chiedono di essere «coinvolti anche per recuperare gli assistiti che devono ricevere seconde e terze dosi».



Peso: 1-4%, 20-58%

Nel mentre i nuovi contagi si mantengono sopra i 100 mila al giorno. Ieri erano 110.168, 106 i morti che portano il totale delle vittime a 169.496 da febbraio 2020. In Italia 1 milione 391 mila i positivi certificati, escludendo gli asintomatici e quanti usano i test fai-da-te. Però gli ospedali tengono e i ricoveri nei reparti di medicina e terapia intensiva salgono lenti, a riprova che chi fa profilassi non si ammala in modo serio.

Torneranno le restrizioni? Il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri: «Al mo-

mento non sono previste. L'ondata attuale sta determinando un incremento d'infezioni che però non si traducono in casi gravi». Il virus viene marcato stretto per monitorare le sue trasformazioni. Nel Regno Unito sono preoccupati per BA 2.75, la nuova sub variante di Omicron individuata per la prima volta in India. Si teme possa essere più contagiosa dell'attuale ceppo circolante.

**Margherita De Bac**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**12 milioni**  
Il numero di cittadini che, secondo il ministero della Salute, sono destinatari dell'ulteriore dose di richiamo

**26 per cento**  
Il tasso di positività registrato ieri (per l'esattezza, 26,8%). Il numero dei ricoverati è invece cresciuto del 35,5%



In attesa Ieri code al Palazzo delle Scintille di Milano, uno dei più grandi hub vaccinali d'Italia (Lapresse)

**Le linee guida**

**Over 60 e fragili con più di 12 anni**

✓ La quarta dose, o seconda dose booster, sarà somministrata alle persone con età superiore ai 60 anni e a quelle «fragili» maggiori di 12 affette da patologie concomitanti o/e preesistenti

**120 giorni di intervallo**

✓ Secondo le indicazioni del ministero della Salute, dovranno essere trascorsi almeno 120 giorni dalla precedente dose di vaccino somministrata o da un'eventuale precedente infezione da coronavirus

**Un hub ogni 50 mila abitanti**

✓ La quantità di centri vaccinali presenti sul territorio dovrà essere calibrata in base alle caratteristiche demografiche e geografiche, indicativamente un hub vaccinale ogni 50.000 abitanti

**Il target giornaliero**

✓ Per poter completare in maniera efficace il piano di richiamo raccomandato dall'Emm e dall'Aifa, l'obiettivo nazionale di somministrazioni giornaliere dovrebbe attestarsi intorno alle 100.000 dosi



Peso: 1-4%, 20-58%

*Il retroscena*

**Il primo ministro pronto a dimettersi**

di **Francesco Bei**

che Giuseppe Conte ha fatto di tutto per tenere il suo Movimento dentro il governo. ● a pagina 3

**I** barbari, purtroppo, non sono stati romanizzati». Nelle stanze di palazzo Chigi, mentre qualcuno comincia già a pensare agli scatoloni, la battuta viene sibilata con un misto di rassegnazione e rabbia. Certo, c'è la consapevolezza

*Il retroscena*

**Per Draghi il governo è ai titoli di coda E oggi salirà al Colle**

**Il premier avverte Conte**  
 «Se non votate la fiducia non posso far finta di niente, mi devo fermare». Ma agli occhi di Mattarella la crisi è ancora gestibile

di **Francesco Bei**

«I barbari, purtroppo, non sono stati romanizzati». Nelle stanze di palazzo Chigi, mentre qualcuno comincia già a pensare agli scatoloni, la battuta viene sibilata con un misto di rabbia e rassegnazione. Certo, c'è la consapevolezza che Giuseppe Conte, fino all'ultimo, ha fatto di tutto per tenere il suo Movimento Cinque Stelle dentro il governo e la maggioranza. Anche nella telefonata di ieri pomeriggio con Draghi ha pregato il premier di non intorpidirsi, di evitare di considerare

la "non fiducia" che i suoi senatori esprimeranno oggi come una "sfiducia" formale. Ma si è scontrato con la rigidità di un uomo che non è avvezzo ai bizantinismi di palazzo, anzi li aborre. «Caro Conte», gli ha risposto il premier, «sul merito dei nove punti che mi hai presentato sono sicuro che riusciamo a

trovare un accordo soddisfacente per tutti, ci vorrà qualche tempo ma ci arriveremo. Però se domani



Peso: 1-3%, 3-68%

non votate la fiducia io mi devo fermare, non posso far finta di niente».

Insomma, Draghi ha capito che il suo interlocutore stava provando in tutti i modi di evitare il patatrac, consapevole di essere stato chiuso in un angolo sia dai suoi avversari sia dagli "amici" intransigenti all'interno del M5S. Ma ormai, ammettono nel circolo del premier, potrebbe essere troppo tardi per fermare la giostra che si è messa in moto. Anche perché, ed è un punto fondamentale, i giocatori al tavolo non sono soltanto Draghi e Conte. Lo si è capito ieri quando Matteo Salvini si è subito infilato nel varco aperto da Conte e ha chiesto elezioni anticipate nel caso i Cinque Stelle avessero confermato l'Aventino. Una posizione simile a quella del Pd, che non vede altri governi oltre quello esistente. Ed è ben possibile che quello di Enrico Letta sia stato solo un bluff, un ultimo, disperato, tentativo per aiutare Draghi e indurre i grillini a ripensarci. Ma la mossa del leader della Lega non nasconde retropensieri, visto che davvero il centrodestra potrebbe fare cappotto nelle elezioni di ottobre, per di più addossando tutte le responsabilità del caos a Conte.

E così si torna al punto di partenza, a questa crisi di governo paradossale, perché non voluta anzi tutto dal leader - Giuseppe Conte - che la sta suo malgrado provocando.

Forse aveva ragione Giancarlo Giorgetti, quando poche settimane fa, intravedendo il disastro in arrivo e il progressivo sfilacciamento della maggioranza, aveva consigliato all'amico Draghi di partire in contropiede. «Devi essere tu presidente - gli aveva suggerito il ministro leghista - a pretendere un chiarimento. Presentati in Parlamento con un nuovo programma e chiedi una nuova fidu-

cia su quello». Non è detto che, alla fine, non si arrivi comunque a un esito di questo tipo. Tuttavia è ancora presto e diversi passaggi devono essere consumati.

Per questo anche Sergio Mattarella, al momento, ha evitato di esercitare la sua pressione in un modo o nell'altro. Ieri non c'è stato un nuovo contatto con il premier, l'ultimo colloquio risale a tre giorni fa. Il capo dello Stato lascia che i leader interloquiscano tra di loro in quella che, agli occhi di Mattarella, sarebbe ancora una situazione gestibile. Draghi non è caduto e non cadrà oggi per un voto d'aula. Anzi, il Senato gli darà la fiducia, seppur senza i voti dei Cinque Stelle. Poi il premier, stando a quanto ha fatto capire, salirà al Quirinale per prendere atto che la sua maggioranza non esiste più. Ma ancora per Mattarella questo non sarà sufficiente a chiamare il Paese alle urne anticipate. Come spiegano al Colle in queste ore, si tratterebbe infatti di una crisi extraparlamentare e dunque rimessa alla volontà del presidente del Consiglio. Alla fine del Conte II Mattarella vedeva tutta la difficoltà del premier a raccogliere qualche voto di "responsabili" per andare avanti, eppure non impedì all'allora premier di provarci. E intervenne solo quando Conte decise di gettare la spugna. Così anche Berlusconi, ricordano al Quirinale, nel 2011 si presentò spontaneamente dimissionario pur di evitare di cadere in Parla-

mento. E Napolitano non fece altro che prenderne atto. Precedenti importanti, che fanno prevedere le prossime mosse del Capo dello Stato.

Ascolterà quello che Draghi andrà a riferirgli e soltanto dopo metterà in moto il motore costituzionale della Repubblica. Anche la possibile eventualità di tornare davanti al Parlamento e chiedere un nuovo voto di fiducia sarà una scelta che dovrà essere Draghi a prendere, senza spinte presidenziali. Si intuisce in queste ore una diversità di posizioni tra Quirinale e palazzo Chigi, ma questa percezione è dovuta, spiegano nei due palazzi, alla diversità dei ruoli. Il Capo dello Stato, per Costituzione, ha come obiettivo la stabilità e non può non essere preoccupato per l'eventualità di una crisi con la guerra in Europa e in piena emergenza economica. Per Draghi si tratta invece di prendere atto di una situazione diventata insostenibile. «Se andasse avanti facendo finta di niente - spiegano - dal giorno dopo sarebbe il Vietnam, ognuno sarebbe legittimato a votare solo quello che gli aggrada: il governo sarebbe paralizzato, restare non avrebbe senso». Dunque siamo ai titoli di coda. Come nella scena finale de "Le iene" di Quentin Tarantino, quando i protagonisti si tengono sotto tiro per alcuni interminabili minuti. E poi si sparano a vicenda.



Peso:1-3%,3-68%



**Istituzioni**  
Il presidente  
della  
Repubblica,  
Sergio  
Mattarella e, in  
alto a sinistra, il  
premier Mario  
Draghi



Peso:1-3%,3-68%



La nuova stagione del leader M5S, divisa tra la svolta barricadera e la ricerca di uno spericolato compromesso  
 “So già che mi accuseranno di essere un temporeggiatore”

# Conte uno e trino i tormenti dell'ex premier ora aspirante Di Battista

di **Stefano Cappellini**

**ROMA** – Se il Conte uno era per autodichiarazione il premier del «populismo gentile» e il Conte due per definizione di Nicola Zingaretti (poi revocata) il «fortissimo punto di riferimento dei progressisti», il Conte tre aspetta ancora qualcuno che battezzasse autorevolmente la sua nuova fase con un'immagine più generosa di quella che ne dà in privato lo scissionista Luigi Di Maio: «L'aspirante Di Battista». Non aiuta, a scolpire il segno della nuova stagione contiana da capo politico del M5S, l'indecisione con cui in queste ore l'ex presidente del Consiglio veste e sveste i panni del barricadero, la fiducia al governo in Aula no, ma l'uscita dalla maggioranza nemmeno, però non siamo qui a portare l'acqua a Draghi e al Pd, e tuttavia la nostra responsabilità non verrà meno, purché resti chiaro che siamo contro il *mainstream*, e i poteri forti contro di noi. Del resto, non è facile affrontare una giornata nella quale alle otto del mattino bisogna far sfogare gli umori dell'indecifrabile Consiglio nazionale 5S, all'ora di pranzo rassicurare Sergio Mattarella che non si vuole portare il Paese allo sbando, alle quattro del pomeriggio cercare da Mario Draghi una scappatoia che insieme salvi faccia, la propria, e governo, e infine alle nove della sera assicurare all'inflessibile senatrice e vicepresidente Paola Taverna che il partito non arretrerà di un millimetro dalle proprie ragioni. Il tutto sperando che il giorno dopo Marco Trava-

glio non resti deluso dalla performance e Di Battista, quello vero, non faccia altre battute sarcastiche sul Movimento che cala le brache («E anche oggi il M5S esce dal governo domani», è l'ultima di qualche giorno fa). Voti la fiducia a Draghi e secedono un pugno di senatori. Non la voti e si scinde un plotone di deputati. Se fai il Conte due, ti tirano le pietre, se fai il Conte tre, pure.

L'ex presidente del Consiglio, sempre molto attento alla sua fortuna critica, è consapevole che comunque vada la sua immagine pubblica non resterà immacolata agli occhi di tutti, tanto che ieri, mentre arzigogolava sulla formula dello spericolato compromesso per non votare la fiducia oggi in Senato pur restando comunque al governo, già prevedeva amaro: «Mi immagino le ironie, lo so cosa dirà qualcuno adesso, che sono un temporeggiatore, ma io sono una persona responsabile». E allora ecco il Conte governativo che aspetta appunto «un segnale da Draghi» cosicché il Conte tribuno possa rivendere all'assemblea dei parlamentari e alla ormai ristretta platea degli elettori una narrazione consona al partito fondato con un vaffa, lo scalpo dell'ex banchiere che ha ceduto alle richieste dei rappresentanti del popolo.

Uscire salvo da questa crisi non è arduo, anche perché a furia di affastellare ragioni per lasciare Draghi al suo destino, prima le armi all'Ucraina, poi la presunta offe-

sa del premier che chiede la testa del leader a Grillo, ma anche i maltrattamenti al superbonus, la mancata difesa del reddito di cittadinanza, il salario minimo, però nella versione del programma M5S, guai se è quello di Andrea Orlando, nessuno ha più capito bene dove fosse per Conte il problema vero e quindi per Draghi la possibile soluzione. Azzeccare la combinazione di parole e opere necessaria a siglare la pace è diventato più difficile di un terno al lotto, come si direbbe in un salì e tabacchi della natia Volturara Appula.

Enrico Letta, per una volta d'accordo con Matteo Salvini, ha parlato chiaro: se crolla tutto, si vota. Ma Conte a votare subito non ci pensa nemmeno e i suoi pur battaglieri senatori ancora meno. Vogliono segnare il punto e andare avanti. Fuori dal governo ma dentro al Parlamento. Come dice l'amico sociologo Domenico De Masi serve il tempo di fare un po' di opposizione, recuperare due o tre punti percentuali e reimbarcare Di Battista. Senza più Letta, nel caso, ma forse an-



Peso:4-39%,5-3%

cora con la benedizione laburista di Pier Luigi Bersani, gli scambi pensosi al telefono con Goffredo Bettini e la sintonia con il segretario della Cgil Maurizio Landini. Caro Maurizio il tuo programma è il mio programma, è il senso dell'intervento di Conte al recente convegno romano del sindacato con tutti i leader del campo largo e, in fondo, tra i voti degli iscritti Cgil ha pescato il primo Berlusconi, hanno pescato Bossi e Salvini, perché non può essere il suo turno?

E Grillo che dice? Ognuno nel M5S dà una interpretazione diversa della linea di "Beppe", a Conte pare importare il giusto, cioè po-

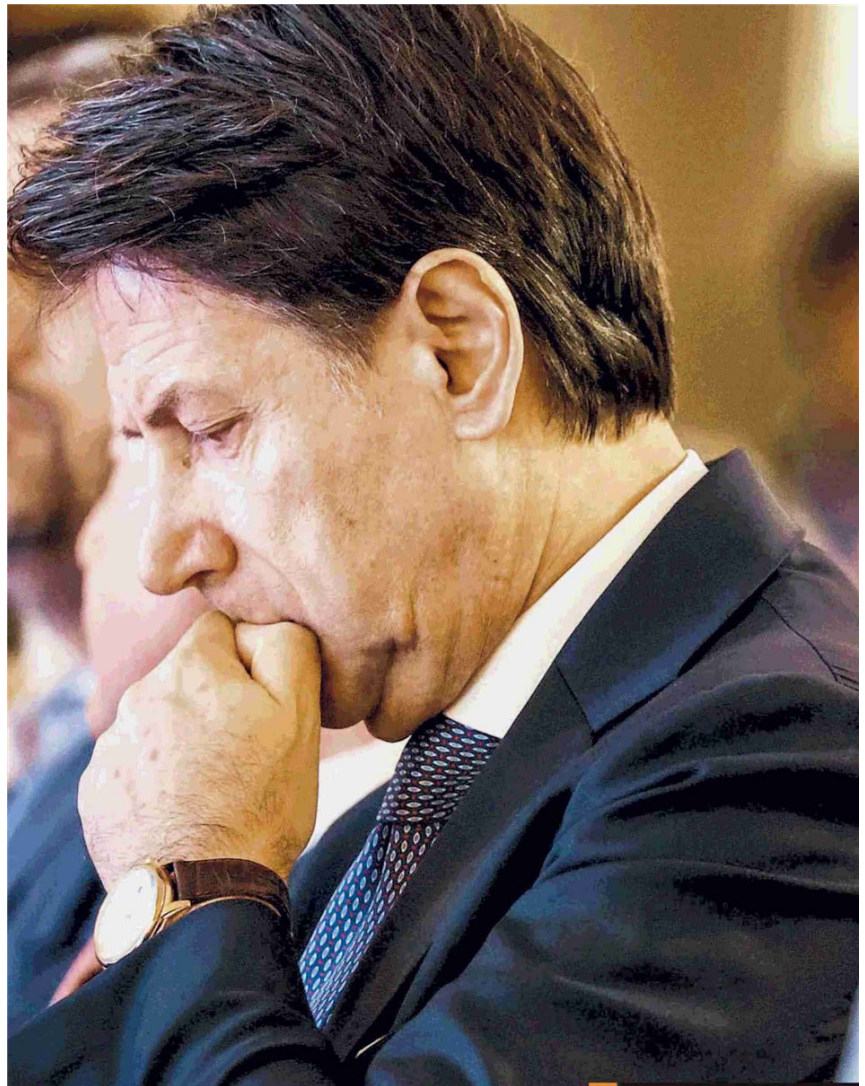
co, è qui a giocare la partita anche per dimostrare di non essere eterodiretto dal Garante, per provare che non è più il facente funzioni di nessuno, come il Conte uno che esordiente dai banchi del governo a Montecitorio sussurrava deferente a Di Maio: "Questo posso dirlo?". Subcomandante sì, ma solo nel senso chiapateco. Il primo Chiapas di lotta e forse, chissà, ancora di governo. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

*Non più "populista gentile", non più "leader dei progressisti" Nella sua terza vita è il paladino della lotta ai "poteri forti" che vuole strappare ma senza votare*

**Il numero**

**167**

**I parlamentari cinquestelle**  
Sono 167 i parlamentari 5 Stelle suddivisi tra Camera e Senato: 105 a Montecitorio e 62 a Palazzo Madama. Tanti ne sono rimasti dopo la scissione di Luigi Di Maio. Il loro non voto garantirebbe comunque la fiducia al governo



Peso:4-39%,5-3%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il senatore milanese: “Se i 5Stelle escono dall’Aula, la maggioranza non c’è più”. In serata il colloquio con il Cavaliere che aveva auspicato un governo anche senza Conte”. Nella Lega cresce il dibattito interno

# Salvini e Meloni: “Parola agli italiani” E il leghista telefona a Berlusconi

di Emanuele Lauria

**ROMA** – «Parola agli italiani». L’ultimo colpo d’acceleratore Matteo Salvini lo dà alle dieci della sera, quando Giuseppe Conte non ha neppure cominciato il suo intervento davanti ai parlamentari 5Stelle in cui annuncia la decisione del Movimento di non votare il decreto Aiuti: «Se i 5Stelle escono dall’Aula, la maggioranza non c’è più: basta con litigi, minacce e ritardi», recita una nota della Lega. Il dado è tratto: per il Carroccio il governo Draghi non può più andare avanti. Traduzione: un tentativo da parte del premier di tenere comunque dentro il partito di Conte, dopo lo strappo, potrebbe provocare - salvo nuove retromarcie - la fuoriuscita del Carroccio. Una posizione netta, che appesantisce la crisi. E che è in sintonia con quello che, dall’opposizione, dice sempre a tarda ora Giorgia Meloni: «Guerra, pandemia, inflazione, povertà crescente, caro bollette, aumento del costo delle materie prime, rischi sull’approvvigionamento energetico, crisi alimentare. E il governo “dei migliori” è immobile, alle prese con i giochi di palazzo di questo o quel partito. Basta, pietà. Tutti a casa: elezioni subito». Davanti alle parole che Conte pronuncia davanti ai suoi parlamentari plaudenti, non dicono più nulla invece i vertici di Forza Italia. La posizione rimane, almeno per ora, quella che Silvio Berlusconi ha espresso in questi giorni: «La maggioranza può andare avanti anche senza i 5Stelle». Rimane sul tavolo, da parte degli azzurri, la richiesta di una verifica. Ma Salvini e Berlusconi

a fine giornata si sentono al telefono: «Il centrodestra di governo prenderà decisioni comuni», sottolinea un fonte della Lega.

Già in mattinata, in occasione della presentazione dell’ultimo acquisto del Carroccio - l’ex sindaco di Amatrice Sergio Pirozzi, fuoriuscito da Fratelli d’Italia - il senatore milanese aveva fatto capire di vedere le elezioni come possibile via d’uscita: «Se il governo fa le cose va avanti, se dobbiamo passare le settimane, i mesi con litigi e ripicche no». Salvini cita Matteo Renzi: «Stavolta condividendo quello che dice: piuttosto che questa tiritera tanto vale tornare dal popolo». È una considerazione accompagnata da altre critiche per Draghi: «C’è l’emergenza Equitalia e io non mi capacito di come un economista, un banchiere, come il professor Draghi non la colga. Perché la busta verde che ti arriva in casa è un dramma per milioni di famiglie. Stiamo parlando nel 90 per cento dei casi di buste verdi per imposte sotto i 10 mila euro. Non si tratta dei grandi evasori con 15 ville. Questa è un’emergenza reale che chiunque vive la vita reale tocca con mano». E Salvini contesta al premier di non mantenere le promesse: «La Lega - aggiunge - non ha fatto una proposta, ma due, tre, quattro. Questo è un impegno che qualcuno si era preso con me e con la Lega un anno fa, siamo a luglio 2022, c’è una guerra in corso». Di lì a poco arriverà la solita pioggia di richieste: «Tagliare le tasse, tutelare il lavoro, aumentare gli stipendi e le pensioni, azzerare la legge Fornero». Giunge anche l’invito a stracciare la norma sui taxi che sta suscitando proteste e scioperi: «Noi stiamo cercando di stemperare le tensioni, ma evidentemente c’è qualcuno a Palazzo Chigi che malconsiglia

Draghi. Ad esempio sui tassisti, ditemi voi in un momento economico planetario come questo perché infilare 40mila lavoratori in un decreto senza nessuna motivazione».

A una cosa, Matteo Salvini tiene però più del resto: ad allontanare l’idea di un Papeteo 2, a scacciare da sé l’ombra di un contributo anche involontario alla crisi. Anche perché dentro la Lega emergono posizioni più prudenti: il governatore del Veneto Zaia e quello della Lombardia Attilio Fontana chiedono chiaramente di puntare sulla continuità. «Spero che il governo non cada se non entriamo in un limbo pericoloso», dice Zaia. E davanti a questo avvertimento, Salvini fa sapere che «la Lega non ha cercato né voluto la crisi e assiste con preoccupazione a quanto sta accadendo a sinistra».

Il dibattito fra chi vuole andare subito al voto (visti anche i sondaggi favorevoli al centrodestra) e chi auspica ancora una ricomposizione della maggioranza è aperto, dentro il partito di via Bellerio. E oggi Salvini torna a riunire i dirigenti: capigruppo, ministri e governatori. Per stabilire la postura giusta nei confronti di questa crisi di mezza estate.

— “ —  
*L’Italia non può permettersi un tira e molla sulla pelle dei cittadini mentre gli stipendi non aumentano, inflazione e bollette salgono*

**MATTEO SALVINI**  
SEGRETARIO DELLA LEGA

— ” —



Peso: 57%





▲ Il segretario Matteo Salvini, segretario della Lega Nord

FOTO:GRAMMA



Peso:57%

**Il punto**

**La legislatura agli sgoccioli**

di **Stefano Folli**

**L**a carta messa sul tavolo da Salvini ha contribuito a cambiare lo scenario della pseudo crisi. Secondo il capo della Lega, se oggi Conte e i 5S si staccano dalla maggioranza – anche solo con il giochetto dell’astensione –, si apre la porta delle elezioni

anticipate. Con ciò si dimostra che non c’è un’intesa sotterranea tra Conte e lo stesso Salvini.

● a pagina 27

**Il punto**

**La legislatura agli sgoccioli**

di **Stefano Folli**

**L**a carta messa sul tavolo da Salvini ha contribuito a cambiare lo scenario della pseudo crisi. Secondo il capo della Lega, se oggi Conte e i 5S si staccano dalla maggioranza – anche solo con il giochetto dell’astensione –, si apre la porta delle elezioni anticipate. Con ciò si dimostra che non c’è un’intesa sotterranea tra Conte e lo stesso Salvini. I due perseguono obiettivi differenti: il primo vorrebbe guadagnare la sponda di un’opposizione più o meno esplicita per tentare il recupero dei voti perduti, ma senza provocare la caduta di Draghi e soprattutto senza un voto ravvicinato. Il secondo non ha interesse a farsi ingabbiare in una maggioranza che non sarebbe più di emergenza o di quasi unità nazionale e vedrebbe il populismo “grillino” rivitalizzato. Ergo, Salvini preferisce le elezioni. Così nelle ultime ore si è creata una parziale e imprevista convergenza. Lo sfondo vede l’irritazione di Draghi che non intende trasformarsi in uno di quei presidenti del Consiglio della Prima Repubblica chiamati a galleggiare durante i mesi estivi, in attesa di eventi. Oggi non dovremmo trovarci in quella situazione. Ci sarebbero invece da percorrere con qualche profitto gli ultimi mesi della legislatura, come vorrebbe anche Mattarella e non senza ragione. I temi non mancano: dai fondi europei del Pnrr da spendere con criterio agli

interventi economici che qualcuno, con un po’ di enfasi, chiama il nuovo “patto sociale”. Il problema è che una maggioranza sfilacciata, terreno di scontro per politici poco responsabili, non sarebbe in grado di affrontare un’agenda impegnativa. E Draghi vuole evitare di diventare il bersaglio di una guerriglia parlamentare di destra e di sinistra.

Su tale linea converge lo stesso Enrico Letta. Al suo alleato (ormai ex) Cinque Stelle il segretario del Pd ricorda il colpo di pistola di Sarajevo che fece rotolare l’Europa verso la prima guerra. Come dire che nemmeno Letta intende camminare su un campo minato per allungare la legislatura di qualche mese, se il prezzo da pagare sono le scorribande demagogiche dei “contiani”. In altre parole, tre figure diverse tra loro, mosse da finalità opposte, come Draghi, Letta e Salvini, hanno consigliato a Conte di prestare attenzione a quello che i suoi faranno oggi a Palazzo Madama. Il governo d’emergenza è nato secondo una certa logica e non potrà cambiare la sua natura con un rimpasto o attraverso un debole Draghi-bis. Quindi non è proponibile che il vagone dei 5S si sganci



Peso: 1-3%, 27-23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

dal convoglio principale senza che il treno deragli. Lo afferma Salvini e lo teme Letta. E in particolare non lo accetta Draghi, considerato il ruolo di rilievo che egli svolge nella politica estera e di difesa, essenziale nell'equilibrio euro-atlantico. Ne deriva che oggi i Cinque Stelle possono fare un passo indietro alla luce del sole e votare con il resto della maggioranza. Questo non eviterà un autunno difficile, ma almeno metterà il paese al riparo da un'imbarazzante figura anche sul piano internazionale. Se invece – come sembra assodato – l'irrazionale dovesse prevalere, si aprirebbe una crisi dalle incerte soluzioni. Probabilmente Mattarella chiederà a Draghi di andare in Parlamento per verificare se la

maggioranza originaria esiste ancora o si può ricomporre. In tal caso spetterà al presidente del Consiglio decidere cosa fare. Potrebbe anche scegliere di abbandonare i Cinque Stelle al loro destino, quale che sia il destino della legislatura.



Peso:1-3%,27-23%

# Le mosse nel centrosinistra E Letta ora avvisa M5S: «Così salta il campo largo»

► Il leader dem prova a mettere all'angolo l'alleato: «Le azioni hanno conseguenze» ► Rabbia al Nazareno: «Incomprensibile rompere sui temi sociali e sul precariato»

## IL RETROSCENA

ROMA «Niente alibi». Quando ieri Enrico Letta ha varcato nel primo pomeriggio l'ingresso della Sala Regina a Montecitorio, la sensazione del centinaio di parlamentari dem che lo attendevano è stata che ogni mediazione fosse fallita e che non restasse altro da fare se non mettere all'angolo l'alleato (ex?) cinquestelle.

E così, sull'onda delle parole dure appena pronunciate da Matteo Salvini (e apprezzate dal Nazareno), il segretario del Partito democratico nelle sue comunicazioni è arrivato a scomodare la scintilla che fece esplodere la Prima Guerra Mondiale: «Non si pensava che il colpo di pistola a Sarajevo avrebbe aperto il più sanguinoso conflitto della storia ma è andata così. Ci sono dei fatti che hanno conseguenze». E ancora, a sottolineare il clima tutt'altro che sereno: «Se il Movimento 5 stelle va via cade tutto». Il riferimento, spiega chi sedeva tra i parlamentari, non era però solo al «domani» (e cioè al voto di fiducia del Senato), ma soprattutto «al dopodomani».

Letta in verità non si spinge apertamente a tanto per non mettere troppa carne al fuoco. Anzi, a sera, in un incontro a Melzo (Milano), prova a disinnescare: «Stiamo facendo insieme le Primarie in Sicilia per individuare insieme la candi-

data presidente. Evidentemente stiamo facendo un percorso insieme lì. Io spero che questo percorso sia la dimostrazione che si può lavorare ancora insieme».

## LA STRATEGIA

Ma comunque andrà alla fine, la strategia adottata dall'alleato in questa fase delicata è considerata «incomprensibile» dai vertici dem. Tant'è anche Francesco Boccia, responsabile degli enti locali e tra i fautori del campo largo, ieri ha fatto scricchiolare l'intesa. Il M5S ha coperto degli spazi lasciati «vuoti dalle nostre disattenzioni di 7/8 anni fa» ha detto durante un evento a Napoli. Per cui ora «l'ambizione di dire a quelli che la loro casa è la casa dei progressisti», con o senza il Movimento.

Tornando ai parlamentari, a stupire è anche l'assenza di una visione profonda. La rottura non solo lascerebbe campo libero al centrodestra quanto, anche se si dovesse trovare la formula per tenere in piedi l'esecutivo senza il Movimento 5 stelle, metterebbe Lega e Forza Italia nelle condizioni di smontare tutti quei «successi» che i grillini fino ad oggi si sono appuntati sul petto: dal Reddito di cittadinanza al Superbonus 110%.

«Nella giornata di martedì si è aperta una opportunità su

parole che non erano nell'agenda di governo - ha continuato Letta nel suo discorso - Fatemelo dire anche a chi chiede un cambio di passo: sarebbe paradossale mettere a rischio il governo proprio quando questo ha aperto il capitolo della lotta alla precarietà». Rompere su un decreto che destina 23 miliardi di euro in aiuti a famiglie e imprese, per di più quando i dossier salariale minimo e lavoro povero sono finalmente sul tavolo, per i dem pone «l'urgenza di una seria riflessione». Il risultato di fatto, è rallentare l'azione di governo. «Ma non è il momento di parcheggiare la macchina nel box, al limite di accelerare. Penso che di fronte al semestre caldo, all'autunno caldo» che si aspetta «le forze politiche, responsabili e forti, sanno che scelte politiche fare. Non possiamo metterci alla finestra e metterci a fare campagna elettorale da oggi». Da questo, raccontano più voci ma solo in rigoroso anonimato proprio per «non esacerbare i toni», è emersa in tutta evidenza l'inaffidabilità del Movimento. Quasi un brusco risveglio per chi, nonostante tutto, ha comun-



Peso:42%

que difeso da ogni opposizione interna o esterna la possibile tenuta del campo largo.

**Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CRISI DIMOSTRA L'INAFFIDABILITÀ GRILLINA ORA SI TEME L'ASCESA DEL CENTRODESTRA**



**IL LEADER DEM: SENZA M5S SI VA AL VOTO**

Di fronte all'ipotesi dell'astensione del M5S dal voto di oggi, Enrico Letta torna a parlare di «svolta» del Governo sul fronte del salario minimo e del fisco. Poi, l'allusione alle elezioni anticipate: «Non è che se per ripicca il M5S fa cadere il governo non si va al voto. È nelle cose»



Peso:42%

L'EX PREMIER

**“NON SONO DIBATTISTA  
NON SARÒ MAI DI MAIO”**

ANNALISA CUZZOCREA

Dice che «i cittadini non capirebbero», Giuseppe Conte. La definisce «una questione di coerenza». Per questo, con ore di ritardo, annuncia davanti all'assemblea congiunta dei gruppi parlamentari quel che aveva deciso già da qualche giorno: «Il Movimento 5 stelle non parteciperà al voto di fiducia sul decreto Aiuti al Senato perché non è possibile, come alla Camera, votare separa-

tamente il provvedimento». Conte rivendica il documento in 9 punti portato a Draghi e le aperture del premier sulla questione sociale.

CONTINUA A PAGINA 2

# Governo in frantumi Conte

## “Non farò il Di Maio” Il leader cede ai falchi e spera nella crisi lampo

Oggi il voto di fiducia in Senato, il Movimento non parteciperà  
“Le promesse non bastano, stop alle cambiali in bianco”

ANNALISA CUZZOCREA  
**L'ANALISI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**L**e considera un merito esclusivo del Movimento. Così come definisce il suo partito l'unico a preoccuparsi delle sofferenze dei cittadini. Un modo - seppur inelegante nei confronti degli alleati del Partito democratico - per rivendicare l'impor-

tanza della permanenza dei grillini al governo. Anche se - dice - «la nostra non può essere una cambiale in bianco».

E quindi, la scommessa del leader M5S è che anche senza l'apporto del Movimento, la fiducia passi lo stesso. E che la crisi politica aperta - con Draghi che sale al Colle per riferire a Matta-

rella - si possa chiudere con un nuovo voto al governo, condizionato a quanto promesso: un decreto di luglio su salari, cuneo fiscale, precarietà. Che sia un azzardo,



Peso:1-4%,2-41%

lo capiscono tutti gli attori in campo. Anche gli stessi 5 stelle, convinti però che lo spettro delle elezioni anticipate sia stato agitato da Palazzo Chigi, Pd e perfino dalla Lega solo per spaventarli. Per far sì che non vadano fino in fondo.

Sembra strano a vederla da qui, ma quella di Conte è una frenata. Perché gli istinti che ha eccitato, e che ora cerca di contenere, vorrebbero addirittura altro. «Giuseppe, la verità è che siamo in un imbuto: o ora o mai più», gli ha detto durante il Consiglio nazionale la sua vicaria, Paola Taverna. «Draghi ha aperto un minimo alle nostre richieste, ma è tutto da vedere - ha continuato - bisognerebbe dargli un ampio margine di credito se decidessimo di tornare indietro. Davvero pensi che possiamo fidarci? Dopo tutto quello che ci ha fatto?». Continua, Taverna, e spiega: «Se accettassimo la sua mano tesa adesso, la tempesta perfetta potrebbe non ricrearsi mai più». Ma davvero, la tempesta perfetta è quella di un decreto su cui i 5 stelle hanno già votato la fiducia alla Camera? Davvero, si può far cadere un governo per un emendamento sul termovalorizzatore di Roma?

A quel punto sono gli altri

vicepresidenti a intervenire. Ricciardi, Gubitosa, Turco, i più convinti - non lo è solo la viceministra allo Sviluppo Alessandra Todde - che tanto il governo non cadrà ugualmente. Anche se fosse Draghi a sottrarsi, «arriverà quello con lo zainetto, Cottarelli!», spiega uno dei fedelissimi dell'ex premier. A gelarli, a un certo punto, sono i bip dei telefonini. Sugli schermi di tutti, da Chiara Appendino ad Alfonso Bonafede passando per Davide Crippa, arrivano le agenzie con la frase ultimativa di Matteo Salvini: «Se i 5 stelle non votano la fiducia si va al voto». Aveva detto il contrario appena tre giorni fa, ma, come il Pd ha capito da tempo, per il centrodestra la situazione è perfetta: si può far cadere il governo addossando la responsabilità al Movimento. Il che renderebbe impossibile l'alleanza a sinistra e farebbe vincere le elezioni alla destra a tavolino.

Qualcuno prova a spiegarlo. Tra i più cauti, ci sono Alfonso Bonafede e a sorpresa anche Stefano Patuanelli. Il ministro dell'Agricoltura e capo della delegazione M5S nel governo ha la responsabilità di rappresentare la posizione di tutti i ministri. E Federico D'Inca e Fabiana Dadone erano addirittura

convinti che fosse necessario votare la fiducia e rimandare ogni altro confronto a fine luglio, quando Draghi avrà scoperto le carte. Quello che ha cercato Conte è quindi, ancora una volta, un compromesso tra anime inquiete, che però sono state spinte sul limite proprio dalle sue parole delle ultime settimane.

Nel pomeriggio chiama Mario Draghi, cerca altre rassicurazioni da dare ai suoi, vuole capire se quel che ha in mente - un governo che va avanti comunque con una nuova fiducia - può funzionare. Ma trova una posizione rigidissima. Perché Draghi sa già che accettare uno scenario del genere significherebbe dover fare lo stesso con la Lega, già la prossima settimana sulla norma sui tassisti nel ddl Concorrenza. E insomma, sarebbe il Vietnam. Il leader M5S tira i dadi, va avanti lo stesso, non può fare altrimenti. Alla riunione della sera del Consiglio, i senatori annunciano che diranno no alla fiducia all'unanimità. L'idea di seguire il precedente della Lega sul Green pass bis, quando più della metà delle truppe di Salvini non votò la fiducia, non viene presa in considerazione.

A questo punto, tutto di-

venta più difficile. Anche il rapporto con il Pd, perché questa mossa ha convinto definitivamente Letta e i suoi: se non succede ora, Conte vorrà rompere di certo in autunno, sulla manovra di Bilancio. Quando tutto sarà ancora più difficile. Con l'unico intento di risalire qualche punto nei sondaggi, a discapito di ogni progetto futuro. Del resto, è stato lo stesso presidente M5S a sbottare con chi gli chiedeva se non fosse stretto tra due estremi, i "dibattisti" ancora dentro i 5 stelle e chi da fuori, come Di Maio, lo accusa di preparare un Papeete due: «Non potrò mai essere un Di Battista - dice Conte sicuro - ma certo non sarò mai un Di Maio». —

## Le frasi chiave

### La coerenza

Abbiamo spiegato le nostre ragioni. Non possiamo che non votare e agire con coerenza.

### Il Reddito di cittadinanza

Non permetteremo mai che il Reddito di cittadinanza venga smantellato aiuta le famiglie.

### Le responsabilità

Chi ci taccia di irresponsabilità guardi nel suo cortile: sono i responsabili di questa situazione.

### Il baratro

I dati Istat dicono che il Paese è sull'orlo del baratro. Noi l'unica forza politica senza paura.



Peso:1-4%,2-41%



UFFICIO STAMPA / AGF

Giuseppe Conte, 57 anni, presidente del Movimento 5 Stelle



Peso:1-4%,2-41%



**IL RETROSCENA**

**EMATTARELLA PROVA A PLACARE IL PREMIER**

**ILARIO LOMBARDO**

**A**l telefono con Giuseppe Conte, Mario Draghi ha spiegato quella che secondo lui è la migliore ragione per rimanere al governo: «Gli obiettivi che il M5S pone si possono raggiungere più facilmente restando dentro la maggioranza che fuori». Questa frase, adesso, il premier potrebbe doverla girare a se stesso. Po-

co dopo le 22, si trova catapultato di fronte a una scelta che dovrà prendere nelle prossime ore: restare al governo e con il governo cercare di raggiungere gli obiettivi? - PAGINA 3

# Draghi

## “Pronto a lasciare” Ma per evitare le urne ipotese nuova fiducia

A Palazzo Chigi cresce la tentazione di un passo indietro ma Mattarella frena ed è deciso a rimandare il premier in Aula

**ILARIO LOMBARDO  
IL RETROSCENA**

ROMA

**A**l telefono con Giuseppe Conte, Mario Draghi ha spiegato quella che secondo lui è la migliore ragione per rimanere al governo: «Gli obiettivi che il M5S pone si possono raggiungere più facilmente restando dentro la maggioranza che andando fuori». Questa frase, adesso, il premier potrebbe doverla girare a se stesso. Perché quando a sera, poco dopo le 22, ascolta in streaming Conte confermare davanti all'assemblea degli eletti che oggi in Senato il

M5S uscirà dall'Aula per non votare la fiducia al decreto Aiuti, il premier si trova catapultato di fronte a una scelta. È la scelta più difficile da quando è presidente del Consiglio e dovrà prenderla nelle prossime ore: restare al governo e con il governo cercare di raggiungere gli obiettivi in programma? Oppure mollare, com'è tentato di fare, chiudersi forse per sempre la porta di Palazzo Chigi alle spalle, assumendosi il rischio di portare l'Italia al voto perché, come ha detto l'altro ieri, non si può governare «con gli ultimatum» e con chi «minac-

cia sfracelli»?

Prima di prendere una decisione, però, Draghi sa che dovrà tenere in conto una variante che in momenti di incertezza come questo entra in gioco e diventa decisiva. Sergio Mattarel-



Peso:1-4%,3-66%

la non vuole la crisi, e, se c'è anche una sola possibilità di andare avanti, il presidente della Repubblica farà di tutto per esplorarla fino alla fine. Magari, come ieri spiegavano dal Pd e come fino a 24 ore fa confermavano anche a Palazzo Chigi, rimandando il premier in Aula, per verificare se c'è ancora la fiducia, e se è vero, come ieri assicurava Conte, che il M5S è pronto a dare il via libera per dimostrare che realmente il voto di oggi è un voto contro un testo di legge e non contro l'esecutivo.

In un momento come questo, con la guerra in Ucraina, il carovita che sta impoverendo gli italiani, e gli obiettivi del Pnrr ancora da completare, la strategia del Capo dello Stato punta a conservare la stabilità, a evitare la terza caduta di un governo in meno di cinque anni. Soprattutto se ci sono i numeri. E i numeri, dopo il voto di oggi, dimostreranno che la maggioranza esiste anche se ha bisogno di una verifica. Argomento che Mattarella potrebbe usare per appellarsi al pragmatismo di Draghi. Ieri tra i partiti di maggioranza circolava già il giorno più probabile: martedì 19 luglio. Sempre che davvero Draghi non passi al gran rifiuto. Le telefonate tra il Quirinale e Palazzo Chigi sono quotidiane. Sanno su al Colle

quali sono le condizioni poste da Draghi, le hanno sentite, durante la conferenza stampa di martedì. E sanno che il premier potrebbe metterle sul tavolo di Mattarella quando salirà nel suo studio, come sembra scontato farà dopo il voto in Senato.

Ieri, a sera, nelle stanze attigue a quella del presidente del Consiglio l'ottimismo era a terra. Le frasi prima del capo della Lega Matteo Salvini che ha dichiarato morta la maggioranza, uccisa dall'astensione del Movimento, e poi del segretario Pd Enrico Letta, hanno disarmato Draghi. A Conte era stata offerta un'alternativa. Se ne era fatto portavoce il vertice dem. Il M5S si sarebbe ufficialmente espresso a favore del decreto (contenente il contestato inceneritore di Roma), una parte dei senatori, anche piccola, sarebbe rimasta in Aula, gli altri avrebbero disertato. L'atto avrebbe avuto un altro valore politico agli occhi di Draghi, consapevole che c'è un precedente, perché lo scorso settembre la Lega si spaccò sul decreto Green Pass, e più di una quarantina di parlamentari, i più fedeli ala linea di Salvini, lasciarono i banchi di Montecitorio. Conte, però, non aveva margini per arrivare a questo compromesso.

Il dramma del leader pentastellato è diventato ancora più

chiaro a Draghi durante la telefonata. L'avvocato gli ha illustrato la situazione in Parlamento, i senatori irriducibili che non avrebbero mai votato il provvedimento. Draghi gli ha ribadito la disponibilità sui nove punti del documento, sulle emergenze sociali da affrontare, dal salario minimo alle misure a difesa delle famiglie piegate dalla crisi dei prezzi. E lo ha rimandato a fine luglio, quando saranno riconvocati sindacati.

Nel decreto Aiuti è prevista una norma sull'inceneritore che il M5S aveva chiesto di stralciare. Non è stato fatto, e alla Camera, al momento di votare il testo, i 5 Stelle hanno abbandonato l'Aula, ma solo dopo aver garantito la fiducia al governo tre giorni prima. Un voto disgiunto che al Senato i regolamenti non permettono. La mossa del M5S, dunque, era attesa, e nei giorni scorsi avevano ampiamente preparato il governo e il Quirinale a questo epilogo. Erano state anche preparate le possibili contromisure per evitare il collasso della maggioranza, lasciando a Conte la responsabilità di garantire lealtà al governo, anche in caso di una verifica e di una nuova fiducia.

Eppure, ieri, qualcosa nei toni delle reazioni attorno a Draghi è sembrato cambiare. Si è cominciato a parlare esplicitamente di dimissioni, e qualcuno ha messo in guardia i leader sulle reali intenzioni del banchiere. Al punto che nell'impazzimento generale di voci dai partiti è spuntata persino una data, il 10 ottobre, in caso si andasse al voto anticipato. Si racconta di un premier che si è via via irrigidito, soprattutto alla luce del blitz Salvini. È proprio questo che intendeva due giorni fa Draghi davanti ai giornalisti, al termine del confronto con i sindacati: non vuole infilarsi in una tempesta di distinguo, su una nave che non è più in grado di controllare. —

Eppure, ieri, qualcosa nei toni delle reazioni attorno a Draghi è sembrato cambiare. Si è cominciato a parlare esplicitamente di dimissioni, e qualcuno ha messo in guardia i leader sulle reali intenzioni del banchiere. Al punto che nell'impazzimento generale di voci dai partiti è spuntata persino una data, il 10 ottobre, in caso si andasse al voto anticipato. Si racconta di un premier che si è via via irrigidito, soprattutto alla luce del blitz Salvini. È proprio questo che intendeva due giorni fa Draghi davanti ai giornalisti, al termine del confronto con i sindacati: non vuole infilarsi in una tempesta di distinguo, su una nave che non è più in grado di controllare. —

## Cosa prevede il decreto aiuti

- 1** Tra gli interventi principali c'è il bonus di 200 euro, che sarà erogato a luglio a circa metà della popolazione
- 2** Sblocco delle cessioni del superbonus 110% e degli altri bonus edilizi, per cui resta il limite di quattro
- 3** 7 miliardi per contenere gli aumenti delle bollette di luce e gas e 23 milioni contro il caro gasolio per tutto il 2022
- 4** Raddoppierà a 120mila euro il limite per chiedere il pagamento delle cartelle esattoriali in 10 anni (72 rate)
- 5** Il reddito di cittadinanza sarà revocato anche con il rifiuto di un'offerta nel privato. Al terzo no si perderà l'assegno
- 6** Il sindaco di Roma diventerà commissario straordinario per i rifiuti della Capitale e potrà costruire un termovalorizzatore



Peso:1-4%,3-66%



Mario Draghi, 74 anni, presidente del Consiglio dei ministri

ANSA/MASSIMO PERCOSSI



Peso:1-4%,3-66%